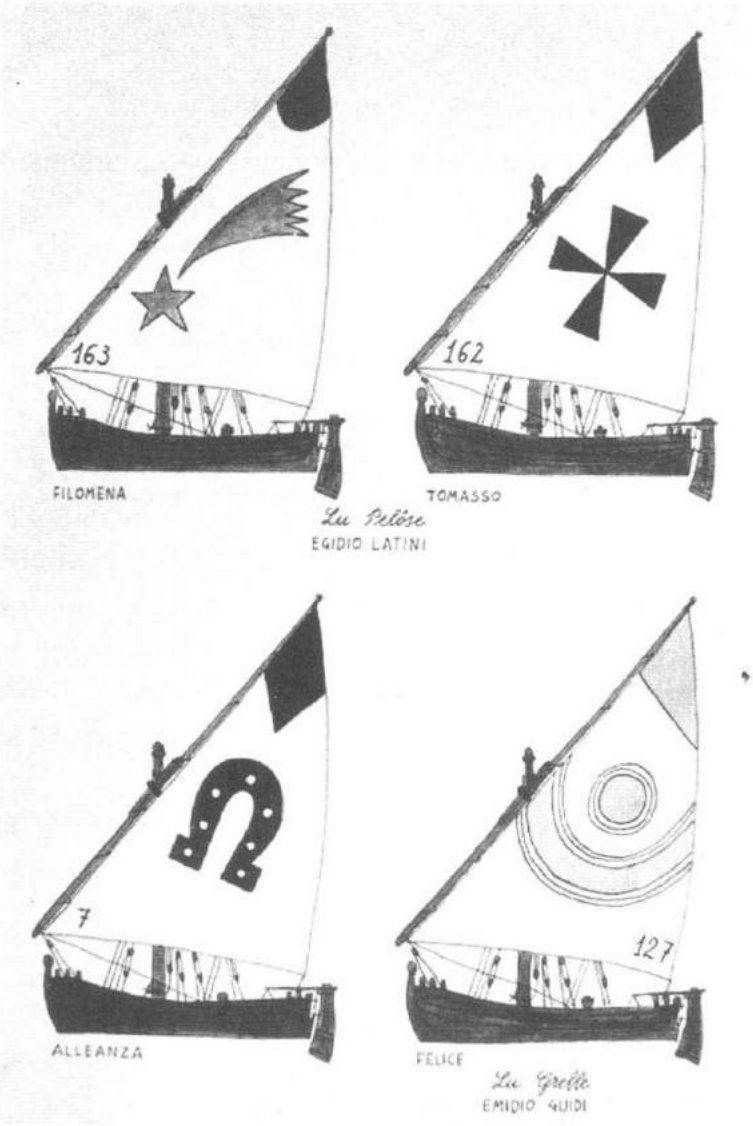
CIM BAS

ORGANO D'INFORMAZIONE INTERNA ALL'ISTITUTO DI RICERCA DELLE FONTI PER LA STORIA DELLA CIVILTA' MARINARA PICENA

N° 17 Ottobre 1999



SAN BENEDETTO DEL TRONTO

CIMBAS Organo semestrale d'informazione interna all'Istituto di Ricerca della Fonti per la Storia della Civiltà Marinara Picena **N° 17** Ottobre 1999
Quota associativa annua con diritto a ricevere la rivista L. 30.000.=
Versamento in c/C Postale n° 13721634 - CIMBAS c/o Cavezzi Gabriele,
Via Sabotino, 98 S. Benedetto del Tronto (AP) Italia

Comitato di Redazione: Danica Bozic-Buzancic, Josko Bozanic, Gabriele Cavezzi, Nazzarena Croci, Elena Di Filippo Balestrazzi, Francesco Maria Moriconi, Valter Laudadio, Carla Mascaretti, Giuseppe Merlini, Umberto Poliandri, Luigi Rossi, Alessandro Sciarra, Alberto Silvestro, Isa Tassi, Novemi Traini, Benedetta Trevisani;
Direttore Scientifico: Ugo Marinangeli

SOMMARIO

- Mithad Kozlicic *Gli Uscocchi di Segna e le loro imbarcazioni piratesche del XVI e XVII secolo.* p 2
- Danica Bozic-Buzancic *La costruzione del paese di Maslinica sull'Isola di Solta.* " 23
- Hasan Ulqini *Leggenda della fondazione della città di Durazzo e di Rodoni (Redonio) illirico.* " 28
- Alberto Silvestro *Aspetti della vita dei pescatori piceni dell'800.* " 39

- Recensioni dall'Albania " 53
- Recensioni dalla Slovenia " 54
- Recensioni dalla Croazia " 55
- Recensioni dall'Italia " 62
- Alberto Silvestro *Lettera ad un amico (In memoria di Vittorio Rivosecchi)* " 94
- Ugo Marinangeli Agosto fanese " 96
- Francesco Maria Moriconi Segnalazioni varie (Biblioteca "G; Lesca" di S. Benedetto del Tronto " 97
- Premio "Cimbas" 1999 " 101
- Convegni " 103

"Dalmatia versus" era la dizione che accompagnava spesso i contratti notarili o comunque le scritture per viaggi di merci verso la Dalmazia; per noi é la designazione di un altro viaggio che da anni "Cimbas" ripercorre con le sue pagine, sulle stesse rotte dei marinai piceni.

Quale apporto alla conoscenza del contesto storico relativo alla pirateria adriatica, ed in qualche modo contributo "esterno" al Convegno su *Corsari e Pirati in Adriatico* tenutosi a S. Benedetto del Tronto nell'autunno scorso, pubblichiamo un lavoro del prof. dr. Mithad Kozlicic, della facoltà di filosofia dell'Università di Zara. Lo studioso croato é tra l'altro autore del volume *Hrvatsko brodovlje (Le navi croate)*, edito a Spalato nel 1993 con testo anche in lingua italiana, da noi recensito nel numero speciale di "Cimbas" del dicembre 1994.

A seguire i lettori troveranno un studio della dr.ssa Danica Bozic-Buzancic, una delle più attente collaboratrici della nostra rivista, già direttrice dell'Archivio di Stato di Zara, più volte menzionata nelle nostre recensioni per le sue opere di storia dalmatina. L'argomento riguarda un piccolo contesto insulare di quella costa, Maslinica nell'isola di Solta: un ulteriore squarcio di storia adriatica, di quell'epopea della sopravvivenza, perennemente in bilico tra una ricerca difficile delle risorse ed i rischi delle piraterie di ogni tempo.

Il nostro Istituto continua così coerentemente a divulgare le diverse voci della storiografia mediterranea, nella consapevolezza che l'adesione ai fatti diventa sempre meno approssimata nella misura in cui si raccolgono le voci narranti ed i diversi punti di vista che esse rappresentano.

Il punto di vista "croato" é per noi da tempo un momento di indispensabile confronto, anche se non il solo, ed esso diventa sempre più significativo nella ricomposizione del "comune Adriatico" culturale, premessa ad ogni ulteriore processo di collaborazione civile.

Mithad Kozlicic

Gli Uscocchi di Segna e le loro imbarcazioni piratesche del XVI e XVII secolo

Riassunto: In questo articolo, sulla scorta delle testimonianze storiche e delle evidenze cartografiche del XVI e XVII secolo, sono presentati i dati fondamentali sulle imbarcazioni dei pirati di Segna, più noti come Uscocchi. Nell'analisi storica del testo, il materiale cartografico di G. Camocio, a far data dal 1571, quello di G. Rosaccio dal 1606 e di G. Keller dal 1617 (in sostanza si tratta delle vedute di Martin Rota Kolunic), si è rivelato di grande validità come fonte storica, in quanto fornisce una rappresentazione molto realistica di quelle imbarcazioni.

Gli Uscocchi furono profughi dal territorio caduto sotto il dominio turco dal XV fino al XVII secolo; da questo *saltavano dentro* (croato: "uskakali su") il territorio cristiano, in quel periodo per lo più austriaco e veneziano, e da ciò presero il nome. Con la caduta della fortezza di Clissa (Klis) presso Spalato, nel 1537, si trasferirono a Segna dove finirono sotto gli Asburgi. Anche come sudditi di Vienna continuarono con le loro autonome attività antiturche. Non di rado, però, combattevano anche per conto degli interessi austriaci, cioè dei loro padroni. E questo li contrapponeva a Venezia, perché gli Asburgi cercavano di assicurare alle loro navi la libera circolazione nell'Adriatico che invece veniva considerato dai Veneziani come un proprio dominio. All'inizio gli Uscocchi furono addirittura alleati di Venezia, come ad esempio nella guerra con i turchi 1537-1540, però, con la cessazione di questa e con la stipula della pace nel 1540, i Veneziani incominciarono a trasportate la merce turca con le loro navi, dando motivo agli Uscocchi per portare l'attacco ai navigli veneziani. La lotta tra gli Uscocchi e Venezia durò, eccettuato il periodo della guerra di Cipro dal 1570 al 1583, settant'anni circa, fino all'internazionalizzazione della *Questione degli Uscocchi* nella guerra 1615-1617 tra Venezia ed Austria, con la partecipazione attiva degli stessi Uscocchi. Con la pace di Parigi, confermata a Madrid nel 1617, fu deciso di trasferire gli Uscocchi da Segna, insieme alle loro famiglie, soprattutto a Lika (Brinje, Otocac), nonché a Vinodol e in Istria.

Il lasso di tempo tra il 1537 e il 1617, ossia gli 80 anni della loro attività piratesca lungo la costa orientale dell'Adriatico, in relazione agli avvenimenti del tempo, rappresenta uno dei periodi più dinamici nella storia di quell'area litoranea. In questo contesto, pertanto, la questione delle navi impiegate dagli Uscocchi per le loro imprese, si presenta come uno degli elementi di maggior interesse. Su quest'argomento non sono state fatte molte ricerche specifiche e si è scritto anche meno, se si eccettua quanto prodotto dall'autore di questo articolo, per lo più presentato in croato e pertanto


T A R T A R I.
Campo di sopra
S. Giorgi
Campagne
Scaramuccia
S. Daniel
Campo di sotto
Vigne.
Vila tribosichi
Mulo
Rogafnice.
Isola sferin.
SEBENICO El contado della nella Dalmatia confinate con Zarra

Fig. 1

non accessibile al pubblico scientifico internazionale.(1) Nel presente lavoro sono esposti i risultati più essenziali di queste ricerche, molte peraltro inedite.

*

La tecnica di costruzione navale degli Uscocchi è una delle più conosciute nell'ambito della costa croata dell'Adriatico. Di essa non sono rilevanti solo le innovazioni introdotte a Segna e nelle altre località della riviera sotto la catena del Velebit, bensì anche l'evoluzione di questa presenza e le attività esercitate dagli Uscocchi sul mare, in condizioni, peraltro, particolarmente sfavorevoli. La loro capacità nel navigare è assurta a leggenda sino a porla nel novero delle più rinomate attività nautiche, anche per la destrezza nel combattimento ed il coraggio mostrato di fronte ad ogni ostacolo. Nelle loro battaglie, prima contro i Turchi e poi contro Venezia, gli Uscocchi hanno sempre dovuto affrontare avversari dotati di vere e proprie navi da guerra, mentre le loro forze navali (se possiamo parlare di forze navali), erano formate da piccoli o in ogni caso modesti gruppi di imbarcazioni. Il nemico era quasi sempre addestrato e di molta esperienza, anche dal punto di vista militare, mentre essi, nel migliore dei casi, erano semplicemente dei pirati, seppur abili nel mestiere che praticavano. Inoltre le forze turche e veneziane erano protette dagli stati che rappresentavano e potevano venir loro in aiuto con ulteriori forze, mentre gli Uscocchi, anche quando avevano una forza che li avrebbe potuti proteggere, l'Austria, dovevano contare solo su se stessi.(2)

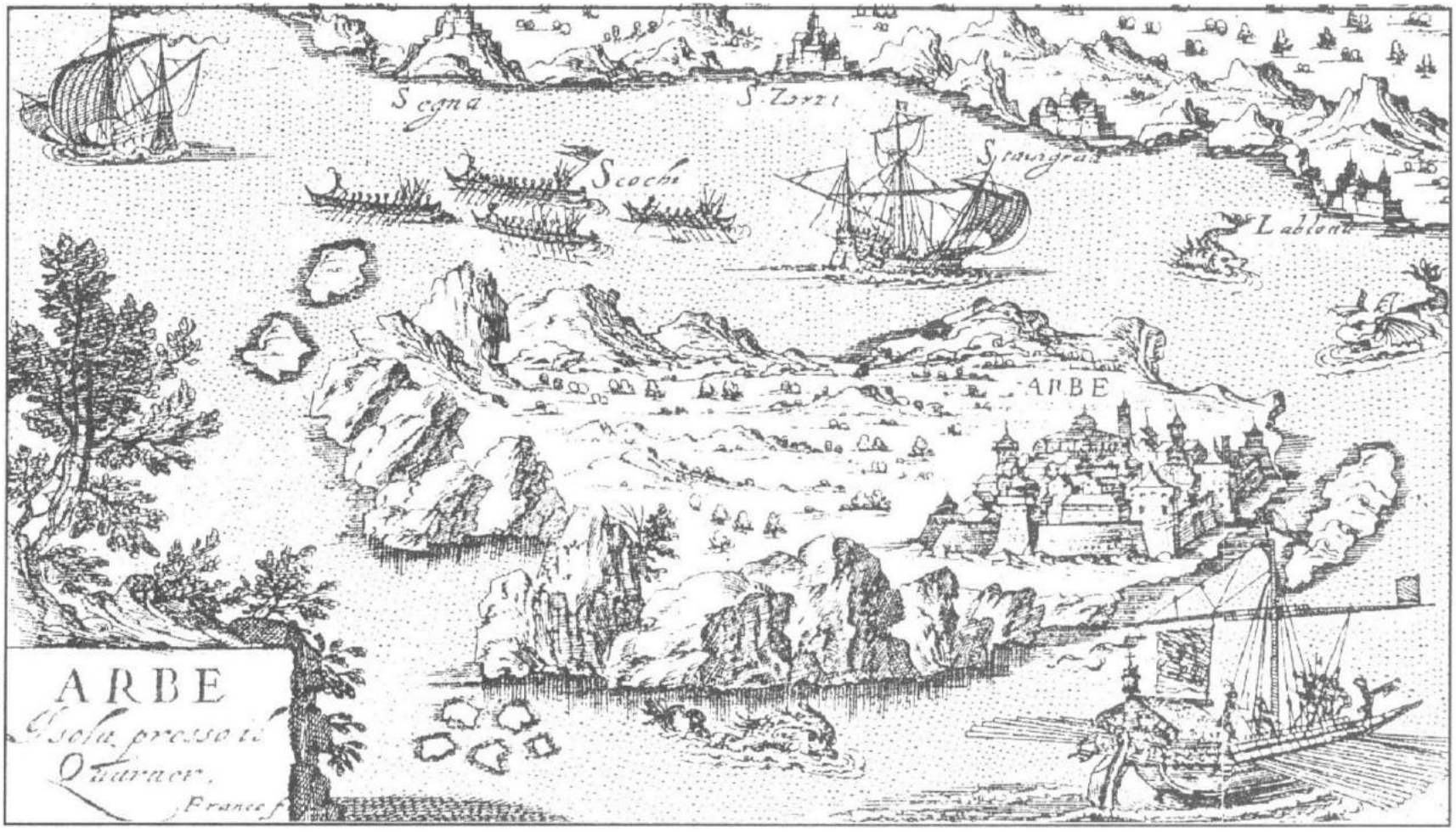
Tuttavia, tutte queste difficoltà furono superate in quanto, seguendo la tradizione piratesca dei Narentani e degli Almissani, seppero ampiamente imitarli e sfruttarne l'esperienza. Ogni qualvolta si rendeva possibile approfittavano delle sfavorevoli condizioni meteorologiche, attaccando preferibilmente quando il mare era agitato da forti bore o scirocchi. Le loro navi non erano più resistenti di quelle turche o delle veneziane, ma erano guidate da equipaggi migliori, i quali se non erano meglio organizzati dei loro avversari, avevano più coraggio, determinazione, conoscevano meglio le proprie coste, e possedevano inoltre una formidabile inventiva nel capovolgere qualsiasi situazione a proprio vantaggio, anche la più sfavorevole.(3)

Un loro contemporaneo, Minuccio Minucci, ci riferisce di questo loro valore in mare. Dobbiamo tenere presente però che egli è suddito veneziano ed acerrimo nemico degli Uscocchi e che quindi, nel descriverli, avrà certamente usato qualche esagerazione. Ciò nonostante, al quesito "*Chi sono gli Uscocchi?*", egli da una risposta concisa e chiara, interessante e giusta. Dirà tra l'altro "*Non c'è tra loro colui che tradirebbe per nessuna somma. Possiedono solo fucili, che hanno dimensioni ridotte e sono piuttosto leggeri. Invece delle sciabole hanno pugnali. Quando sono nei campi non indossano abiti che ostacolano i movimenti, solo abiti leggeri e molto corti. Per dormire e proteggersi dalla pioggia portano con se solo una piccola coperta, che serve*

a tutto. Quando partono da casa portano con sé solo il cibo necessario per un pasto, i rimanenti giorni si riforniscono in viaggio". Se prendiamo poi in considerazione il giudizio per cui *"...gli Uscocchi che dimoravano a Segna, non erano più di quattrocento..."*, capiremo quanto sia stata dura la loro lotta per la sopravvivenza. Perché *"...essi vanno in battaglia con imbarcazioni piratesche con sei remi o otto remi per poter fare il cambio almeno quattro volte. Poiché le loro navi sono veloci possono fare lunghi viaggi. Le loro imbarcazioni, essendo di piccole dimensioni, si possono facilmente nascondere dietro qualche scoglio, possono venir tirate in secca, possono essere sommerse per nasconderle dagli inseguitori. Essi possiedono navi di maggior dimensioni, però non si spingono in mare con loro"*. Perciò, secondo il punto di vista veneziano, riguardo alla costa adriatica *(culphus Veneticus)* invece di *"...in nostro Dalmatico mare ..."* conclude: *"Contro questa specie e questo numero di malvagi e impossibili ladruncoli questo paese si tormenta combattendo già ottant'anni (nel periodo della sua vita n. MK) senza mai riuscire a controllare la loro arroganza e la loro temerarietà..."*(4)

Sottolineiamo infine come i comandanti veneziani - ed erano essi che affrontavano le battaglie con gli Uscocchi - ritenevano che questi ultimi *"...disprezzano il pericolo e mettono a repentaglio la propria vita e sul mare e per terra, sono particolarmente coraggiosi"*(5). Riassumendo le proprie ricerche sugli Uscocchi di Segna, G. Stanojesvic afferma *"...Gli Uscocchi attaccavano in tutte le stagioni, ora in numero minore ora in numero maggiore. Può sembrare inverosimile però gli Uscocchi attaccavano più volentieri d'inverno, quando il mare è burrascoso e con forte vento, quando le galee veneziane si riparavano nei porti. Nelle lunghe notti invernali si poteva navigare più a lungo protetti dal buio"*. Ed aggiunge *"Quando gli Uscocchi s'inoltravano per un'azione, non sapevano mai quando e come avrebbero fatto ritorno. Rimanevano delle volte per giorni e delle volte anche per mesi. Con le loro imbarcazioni piccole e veloci, colorate di rosso e nero, simboli della morte e del sangue, non promettevano nulla di buono ovunque apparivano"*.

Una delle testimonianze più evidenti del coraggio degli Uscocchi viene da uno stratagemma messo in atto alla fine dell'anno 1604 sull'isola di Ossero. Con il bottino del bestiame macellato e sistemato nel fondo delle imbarcazioni s'erano diretti verso Segna, quando inaspettatamente si trovarono proprio nel mezzo della flotta veneziana molto più potente della loro. Poiché le loro imbarcazioni erano appesantite dal carico, e quindi lente, non potevano sfuggire tra le galee veneziane, per cui decisero di trasportare i navigli oltre l'isola, sulla parte opposta. Alcuni di loro, per ingannare il nemico, si sedettero attorno al fuoco, cantando e divertendosi. Gli altri approfittando del buio, spianarono il passaggio con il bestiame macellato, fino alla parte opposta dell'isola. Tagliarono poi dei tronchi che sistemarono lungo il passaggio attraverso il quale fecero scivolare le loro imbarcazioni. Prima di rimettersi in mare verso Segna,


Segna
S. Torri
Scochi
Staungrat
Lablont
ARBE
ARBE
L'isola presso il
Quarner.
Francf

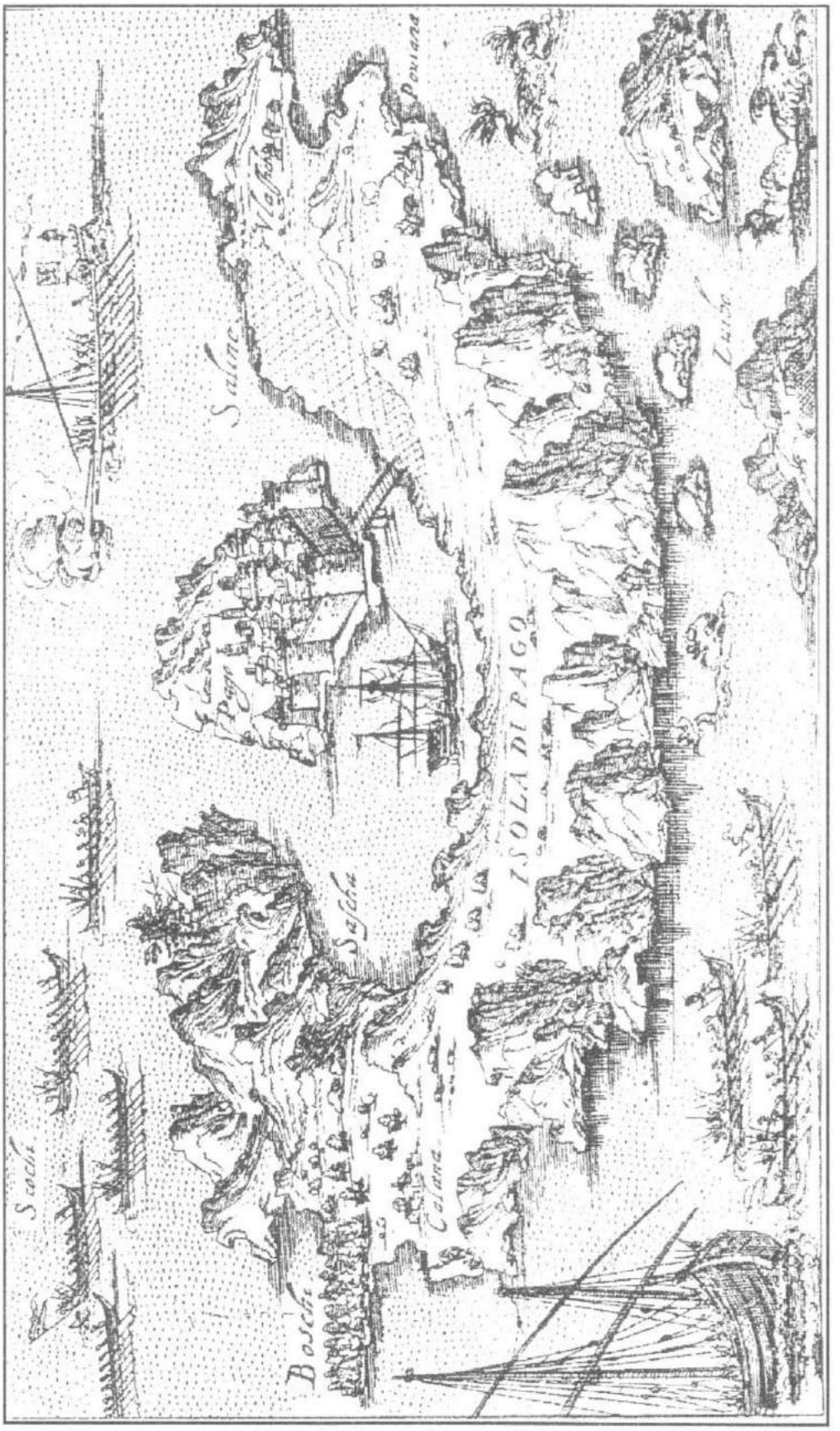
per ingannare i Veneziani ed evitare che questi li seguissero, e l'inganno fosse completo, misero delle pietre attorno al fuoco sulle quali posero i loro berretti e vi appoggiarono dei legni che da lontano potevano sembrare fucili. L'indomani, ovviamente, i 600 soldati veneziani non trovarono gli Uscocchi.(6)

Un particolare interesse riveste lo studio delle loro navi. Oltre che dalle fonti storiche ne veniamo a sapere di più dal materiale cartografico del XVI e XVII secolo. Nel portolano di G. Camocio si trova del materiale cartografico elaborato dal sebenicense Martin Rotta Kolunic. Particolarmente importanti sono due carte che rappresentano le acque territoriali tra Zara e Sebenico, legate al conflitto veneziano con i Turchi avvenuto nell'anno 1571.(7) Le navi con maggiori dettagli sono le galee veneziane di parte zaratina di cui vediamo due caracche ancorate e con le vele ripiegate. Grazie alle raffigurazioni di Kolunic distinguiamo tra le galee due tipi: le più grandi e quelle di dimensioni minori. Vediamo i remi e, abbastanza fedelmente raffigurate, le attrezzature, la tenda di poppa e numerosi stendardi. Oltre allo stendardo dominante, raffigurante San Marco, ce ne sono degli altri con la croce, come pure altre bandierine, lunghe e strette, che servivano a segnalare la posizione durante le battaglie, oppure a comunicare i vari comandi. Le vele ripiegate significano che le galee erano pronte a combattere, e ciò lo si può dedurre anche dalla posizione dei remi che si preparano ad entrare nell'acqua.

Sebbene sia certo che parte di queste galee appartenesse ai comuni medievali della costa orientale dell'Adriatico (probabilmente quelle con la croce e con la tenda a poppa), le più interessanti appaiono le navi rappresentate sulle carte in cui è delineata la costa da Pirovaz fino a Rogosnizza. Là vediamo tre imbarcazioni, ognuna con tre rematori e un timoniere, nonché un veliero. Nelle piccole imbarcazioni non è difficile riconoscere le "ormanice"(8) le specifiche imbarcazioni piratesco-uscocche tipiche della nostra costa e che assomigliano per diversi particolari (in primo luogo per la forma della prua e della poppa) alle gaete. Le gaete sono però più grandi, l'albero è verticale e termina con il pennone mentre la vela è latina. Lo scafo della nave è pieno e ricurvo, specie nella parte della prua e della poppa. La parte anteriore di questo veliero è parzialmente chiusa; appare così anche nella parte di poppa. Sebbene queste navi presentino da quattro a sei remi, questi non li vediamo perché sono stati probabilmente ritirati.(9) In base alla raffigurazione di Kolunic possiamo dedurre che la lunghezza degli scafi giungesse a circa 10-12 m., la larghezza 3 m. mentre il pescaggio doveva essere oltre i 50 cm.

Attenendoci a questi dati le "ormanice", circostanti potrebbero avere dai 7 agli 8 m. di lunghezza, 2 m. di larghezza circa, mentre il pescaggio potrebbe arrivare al massimo ai 40 cm.. Pare che queste imbarcazioni a remi fossero chiuse nelle parti di prua e di poppa.(10)

Il dettaglio più interessante in ambedue le navi è costituito dai timoni. Sulla carta


ISOLA DI PAGO

che rappresenta il circondario di Zara con le caracche ancorate sono ben visibili le lame del timone. Sulla gaeta che si trova entro la rappresentazione cartografica delle acque territoriali di Sebenico, oltre al timone si vede anche la barra con cui lo stesso veniva mosso. Sulle "ormanice" non vediamo timoni. Si può vedere solamente il timoniere che in piedi manovra il remo che funge da timone. Un tale susseguirsi d'azioni rende autentiche le rappresentazioni di Kolunic, suggerisce una situazione che era solita nelle acque territoriali summenzionate, nel XVI secolo. Il timone con la lama e la barra era diventato da diverso tempo un elemento di largo impiego nelle navi più grandi, però, le imbarcazioni minori presentavano ancora i remi di manovra. Che situazioni simili fossero solite, ce lo dimostrano le rappresentazioni del portolano di Rosacci che ritrae le acque territoriali di Arbe e Pago della fine del XVII secolo, nonché le raffigurazioni di imbarcazioni minori sull'affresco di Vincenzo da Kastav a Beram che risale al 1474.(11) Nella raffigurazione di Keller riproducente una battaglia navale davanti a Segna avvenuta nel 1617, si possono già vedere le "ormanice" con timone e barra.

Concludiamo opinando che alla fine del XVI e all'inizio del XVII secolo questo strumento fosse entrato definitivamente tra gli elementi costitutivi della costruzione navale nel nostro Adriatico.(12)

Il significato di queste raffigurazioni viene confermato anche negli specifici avvenimenti storici riferentisi ai pirati di Segna, ai nostri Uscocchi. E così la storia viene documentata figurativamente poiché gli scritti non sempre sono in grado di definire nei dettagli l'informazione riguardante lo sviluppo e l'evoluzione della tecnica navale. Non vanno però trascurati nemmeno i dati riferiti da analisi statistiche perché essi ci forniscono informazioni sulla mole delle imbarcazioni ed in primo luogo sul numero di Uscocchi che vi erano imbarcati.(13)

Solo prendendo in considerazione ambedue le fonti è stato possibile fare una ricostruzione esatta delle navi uscocche. La più interessante è senza dubbio la piccola imbarcazione di Minucci, la nave a remi uscocca della fine del XVI e l'inizio del XVII secolo. E' lunga 10 m., larga 1,45, la murata raggiunge gli 0,8 m. (tra la terza e la quarta fila di banchi), mentre il pescaggio dell'imbarcazione normalmente caricata, arriva agli 0,30, ovvero al massimo agli 0,40 metri. Tra gli altri dati da rilevare sono senza dubbio le sei file di banchi con 12 remi. I remi raggiungevano i 3,15 m., la larghezza della pala era di 0,20 metri. L'impugnatura e il girone del remo fino alla murata arrivava ai due terzi della sua lunghezza. Il remo appoggiava alla murata in uno scalmiere di specifica forma (scalmo) e molte volte veniva ad esso fissato mediante cordicelle di pelle. Nell'interno dell'imbarcazione c'erano sette file di banchi. Guardando da prua, la prima era del comandante e le rimanenti sei erano per i rematori. A prua e a poppa c'era il ponte di coperta usato dal timoniere (a poppa) e dall'aguzzino (a prua). L'aguzzino spesso teneva in mano lo stendardo austriaco. A poppa c'era il timone (la pala con la barra, lo riporta Keller). Il fondo del veliero era leggermente

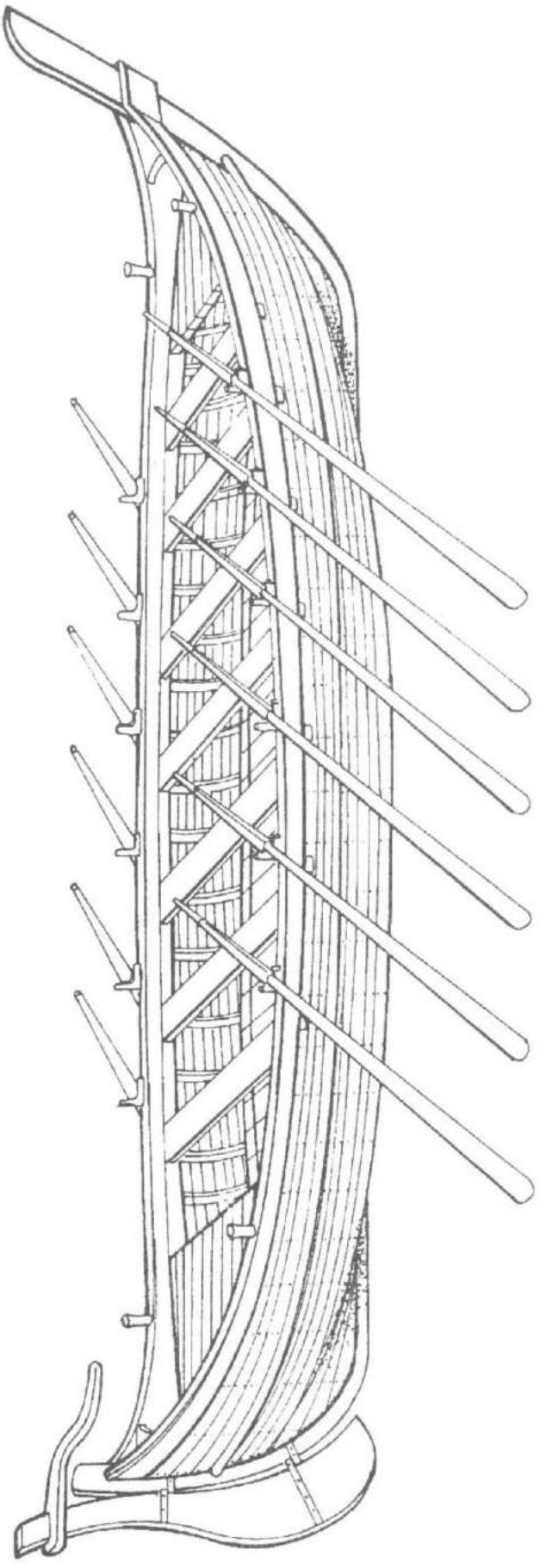


Fig. 4

incurvato, quasi piatto perché l'imbarcazione veniva spesso trascinata a terra (come nell'esempio a Iz del 1604). Poiché bisognava mantenere l'equilibrio del naviglio, non era possibile altra forma. Ragioni a favore di questa tesi le troviamo anche nelle manovre in mare. Una forma ovale (o addirittura appuntita) ostacolerebbe un veloce movimento in lunghezza, cioè risulterebbe insicura per gli Uscocchi di Segna. Per questa ragione appunto, per facilitare la circolazione lungo l'imbarcazione, il naviglio aveva i paglioli in fondo (tavole trasversali). Lungo il fondo, verso prua e poppa, veniva posta una resistente chiglia che rendeva ben salda l'imbarcazione. La chiglia a poppa passava poi ad un agugliotto leggermente incurvato, mentre a prua si trasformava in un agugliotto prolungato di prua. Sul fondo tra la terza e la quarta fila di banchi c'era un'apertura con un tappo di legno avvolto da canapa. Serviva, se necessario, a far affondare il naviglio. Il fasciame era composto da tavolato. All'altezza di 0,45 metri longitudinalmente una stretta tonda corrente serviva da rinforzo. Questo rinforzo (per proteggere le murate), come pure la chiglia, era di legno duro. Ambedue venivano logorate sebbene fossero nello stesso tempo elementi costruttivi essenziali, poiché rendevano la nave resistente. La cinta di rinforzo non era logorata che nelle manovre di approdo e maggiormente nell'approdare una nave nemica più grande. Poiché i combattimenti venivano condotti da quest'imbarcazione, essa con la murata (i remi venivano ritirati precedentemente) batteva di continuo sul fasciame della nave nemica.

Il numero ottimale dei componenti l'equipaggio era di 15 persone: il comandante, il timoniere, l'aguzzino e 12 rematori (tutti nello stesso tempo combattenti).(14)

La parte della nave fuori dell'acqua veniva dipinta in rosso, delle volte anche in nero. La superficie immersa era nera perché si passava uno strato di pece o catrame per renderla impermeabile.

Caratteristiche simili presentano anche gli altri navigli uscocchi. Secondo fonti storiche, nonché la rappresentazione cartografica di Keller del 1617, pare che avessero anche navi a remi più grandi, che non oltrepassavano però i 13-14 metri.(15) L'unica differenza da quella sopra descritta era la larghezza che in queste imbarcazioni più grandi poteva arrivare ai 2,5 metri. Se teniamo presente che presentavano 10 file di banchi, ciò potrebbe significare che l'equipaggio era composto da 20 rematori, un timoniere, un aguzzino e un comandante: complessivamente 23 persone. Poiché gli Uscocchi si servivano di queste imbarcazioni per trasportare il bottino ottenuto con la pirateria, essendo il percorso da coprire solitamente piuttosto lungo, dovevano avere rematori di riserva, per fare il cambio durante il viaggio. In base a questi dati dobbiamo supporre che il numero massimo a cui arrivava l'equipaggio poteva essere una cinquantina di persone, così come ce lo suggeriscono altre fonti storiche. Con un numero così grande di rematori si poteva pirateggiare dall'Istria fino alla Narenta, ed ancora più giù lungo la costa. Se teniamo presente che regolarmente accanto a queste imbarcazioni minori navigavano quelle maggiori che dovevano entrare in battaglia

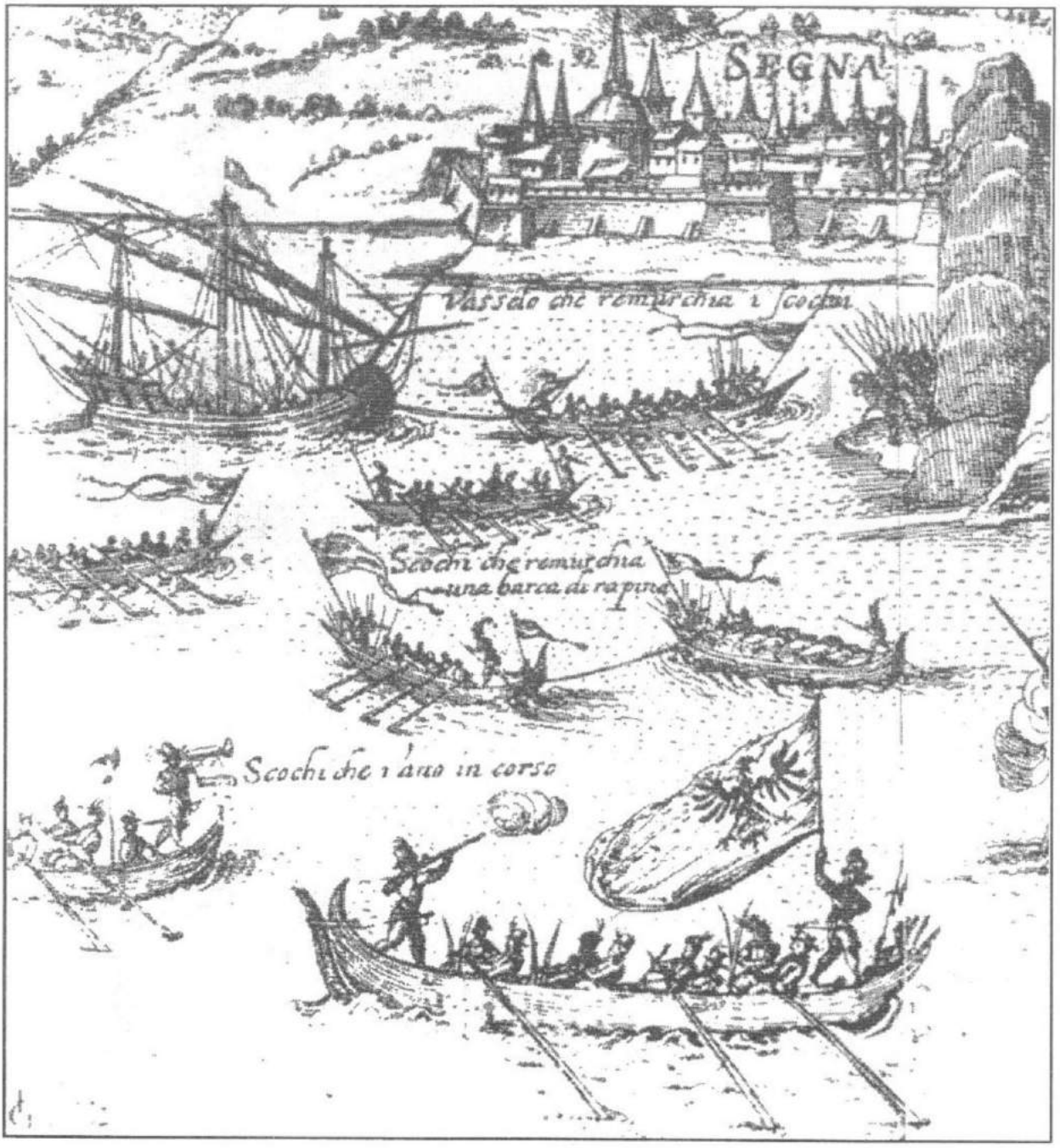

SEGNA
Vassdo che remurchia i scochi
Scochi che remurchia
una barca di rapina
Scochi che vano in corso

Fig. 5

con le navi nemiche, bisogna considerare il numero dei rematori di queste come riserva per le imbarcazioni più piccole. Si poteva così assicurare rematori sempre nel massimo delle loro forze mentre la nave non era aggravata di persone (per di più stanche), il che avrebbe diminuito le sue possibilità di manovra, specie nei momenti più critici.

Occorre dire, infine, che essi erano dotati pure di un veliero a remi, la gaeta, che avevano preso dal territorio della Dalmazia centrale, storicamente documentata dalle rappresentazioni cartografiche di Kolunic dal 1571. Questa specie d'imbarcazione però non era ampiamente usata presso gli Uscocchi, il che si può collegare con il loro modo di pirateggiare sul mare. Con le proprie navi a remi potevano muoversi lungo la costa senza esser visti. La vela li avrebbe fatti notare da lontano! Perciò se mai la usavano, lo facevano per percorsi speciali, nella maggior parte lungo la propria costa, e per tratti brevi.

*

Prendendo criticamente in considerazione tutti gli ordini di testimonianze storiche (scritte e cartografiche) si può concludere che gli Uscocchi di Segna avevano i due fondamentali tipi di imbarcazioni piratesche: la piccola e la più grande. La piccola nave a remi uscocca, con le sue dimensioni e soluzioni costruttive rappresentava un natante dalle caratteristiche marittime straordinarie nella sua classe. Tale imbarcazione era destinata, perlopiù, alle azioni offensive, i cui successi - conseguiti in una storia lunga più di ottant'anni - testimoniano delle azioni uscocche lungo la costa dell'Adriatico orientale. La seconda, detta nave a remi più grande, per le sue dimensioni e modalità nella costruzione navale, era soprattutto un'imbarcazione da trasporto. Che scopo avrebbe avuta la pirateria degli Uscocchi se la merce rubata non fosse stata possibile condurla fino alla sua destinazione, cioè Segna? La risposta a questa domanda così importante richiede di essere un po' più elaborata.

Infatti, nel contesto delle conclusioni di sopra bisogna aver presente che i pirati uscocchi il più delle volte operavano intorno alla foce del fiume di Zermagna e lungo il tratto di costa: Zara - Zara Vecchia - Sebenico, arrivavano, però, fino alla fiume Narenta. Il loro campo d'azione, dunque, era in quell'area di costa e nei dintorni che, a cavallo di due secoli (XVI e XVII sec.) appartenevano ai Turchi,,oppure, dove si svolgeva il commercio più vivo con i Veneziani.

Ne consegue che nel viaggio quasi diretto da Segna a Obrovazzo avevano da passare le 60 miglia marine per via di mare (altrettanto per il ritorno); per il viaggio: Segna - Zara Vecchia le 80 miglia (a condizione che non si facesse la sosta a Obrovazzo); per il viaggio Segna - Zara Vecchia - Macarsca 170 miglia; Segna - Fort Opus (Opuzen) alla foce del fiume di Narenta, 210 miglia. Però questi non erano i loro itinerari più praticati, in quanto l'obiettivo principale erano le spedizioni piratesche dirette in egual misura contro i Turchi ed i Veneziani e pertanto gli Uscocchi saccheggiavano la merce degli uni e degli altri. A causa di ciò, i loro viaggi, calcolati

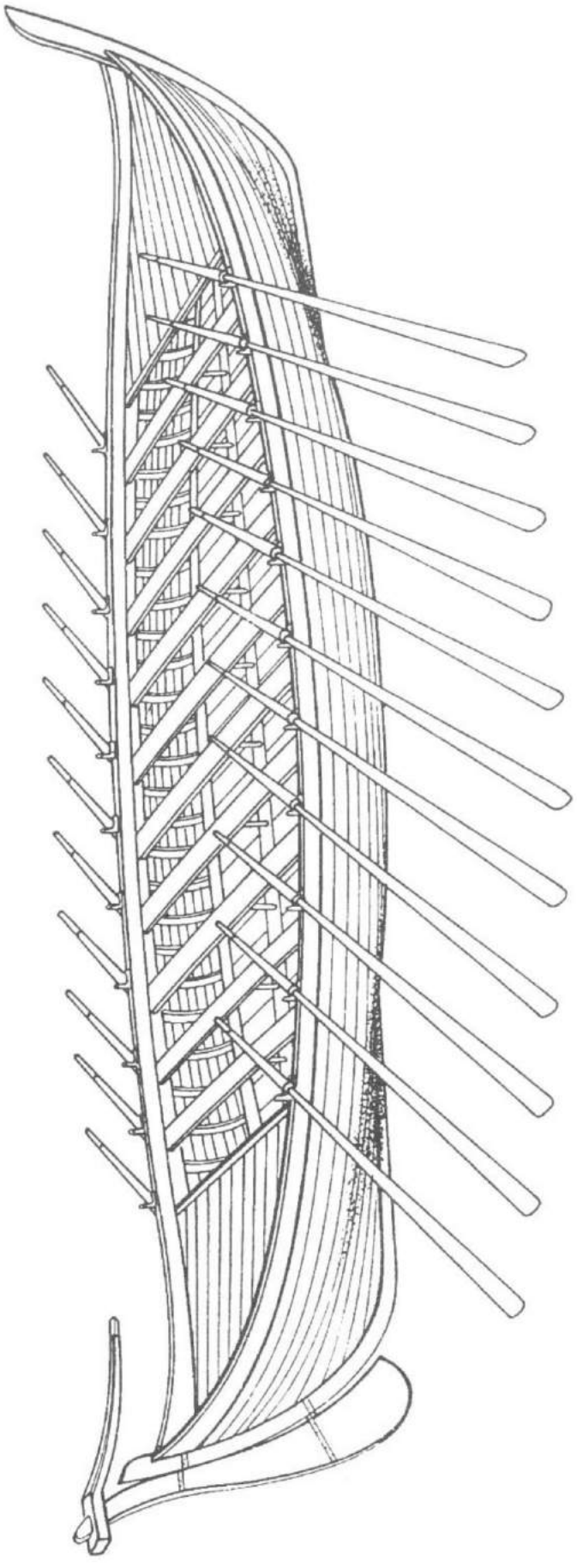


Fig. 6

approssimativamente secondo quelle rotte, non possono rispecchiare la situazione reale. Vale a dire che tante volte erano costretti a nascondersi durante i loro viaggi, e non essendo sempre i loro rifugi lungo la via, spesso erano forzati ad allontanarsi considerevolmente dalle rotte che stavano percorrendo. In questo senso, pertanto, coprivano almeno il 20 o 30 % in più del tragitto normale.

Oltre a questo, per proteggere il loro avanzamento, poiché si trattava sempre di un gruppo d'imbarcazioni, navigavano lungo la costa di terra o di isole e così riuscivano a passare inosservati.(16) Nonostante tutta la loro tenacia, sulla quale le fonti disponibili si pronunciano in modo unanime, dato che ogni giorno coprivano mediamente un tratto di 30 miglia, il che rappresenta una distanza notevole per lo sforzo di soli rematori, nelle diverse direzioni avevano bisogno di: 2 giorni Segna - Obrovazzo; 2,5 giorni Segna - Zara Vecchia; 5,5 giorni Segna - Macarsca; 7 giorni Segna - Fort Opus. Se contiamo che necessitavano di altrettanto per il ritorno, allora l'esistenza di quella nave a remi più grande, della quale testimonia esattamente la veduta di Keller del 1617, si giustifica ampiamente, perché su di essa poteva essere trasportato meglio il bottino (carne salata di bestiame macellato, tessuto, grano, ecc.). Le imbarcazioni, senza dubbio, servivano anche come luogo di riposo dei rematori stanchi per lo sforzo sostenuto su navi a remi piccole. E' questa la logica risposta al quesito sul come realizzare altrimenti un'impresa piratesca alla distanza di 7 giorni (il che, tutto calcolato fa almeno 10 giorni) del remare, senza possibilità di riposare gli equipaggi delle proprie navi! Siccome le fonti storiche non testimoniano delle soste nei porti per il riposo, l'unica soluzione appare (anche gli Uscocchi erano soltanto degli uomini) quella degli equipaggi doppi, i quali si sostituivano tra loro nel remare. La soluzione a questo avvicendamento era data dalle navi a remi più grandi che oltre al trasporto del carico fungevano anche da rifugi provvisori per i rematori stanchi.

Le gaete erano d'uso presso gli Uscocchi soltanto durante la guerra di Cipro, dal 1570 al 1573 (seguendo la raffigurazione di Kolunic presentata presso Camoccio nel 1571). In questa guerra essi erano alleati dei Veneziani nella lotta contro i Turchi. Le gaete erano usate, pertanto, per il trasporto e il riposo degli Uscocchi, poiché tutte le loro imbarcazioni erano in servizio per azioni offensive. Soltanto la veduta del Valvasore dal 1689 ci presenta una serie di barche a vela presso il molo del porto di Segna, e fra di loro si possono riconoscere anche le gaete. Vale a dire che venivano usate dagli Uscocchi per il cabotaggio.

Però, la redazione e la pubblicazione della veduta del Valvasore avvennero una sessantina di anni dopo la guerra degli Uscocchi (1617) e l'incendio delle loro imbarcazioni. In questo senso, la veduta del Valvasore può essere presa in considerazione come un segnale residuo dell'uso di quel tipo d'imbarcazione a vela in quella parte dell'Adriatico orientale.

Alla fine, bisogna mettere in rilievo anche un importante fatto metodologico.

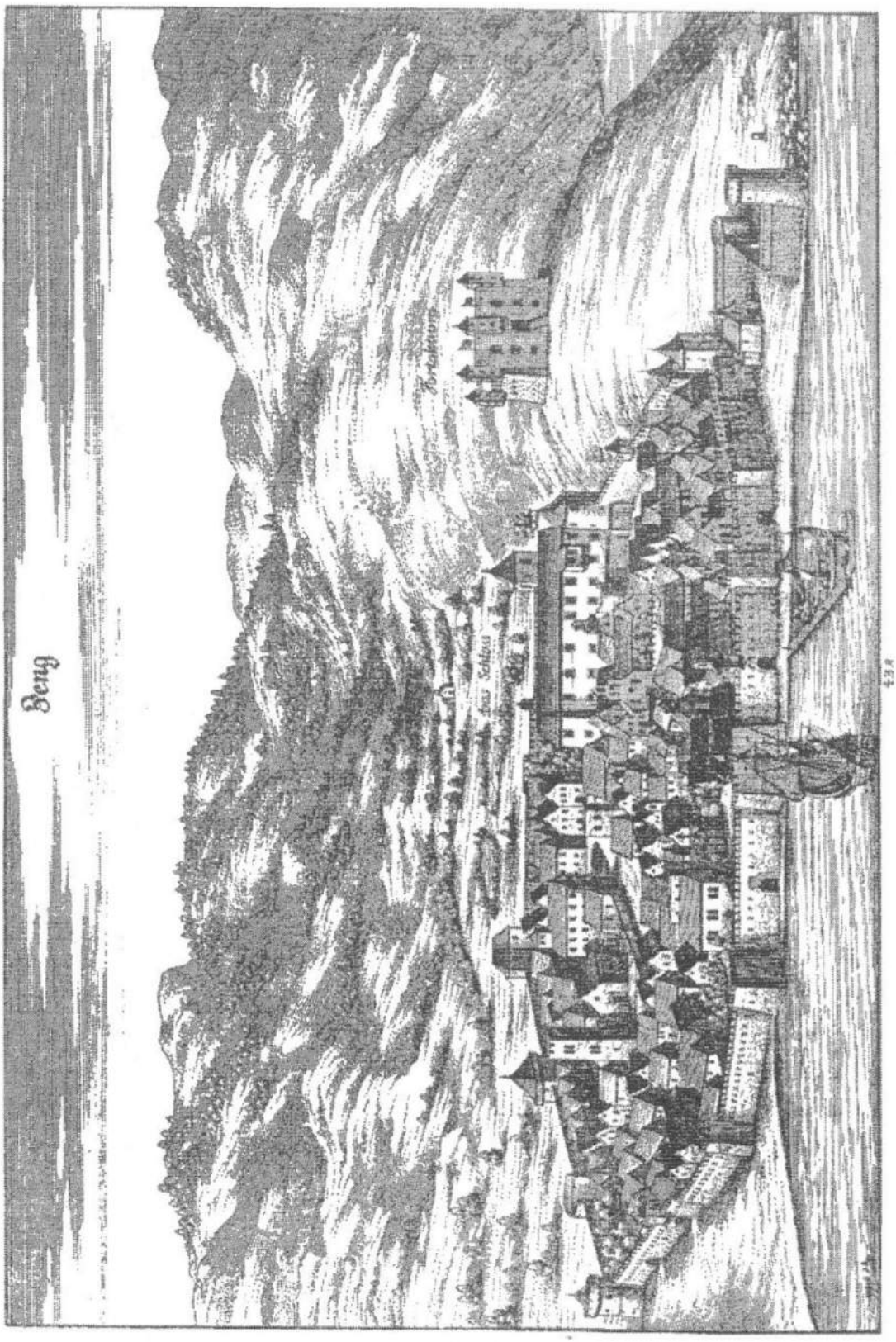


Fig. 7

Nelle ricerche sull'aspetto delle imbarcazioni piratesche degli Uscocchi di Segna, sono state di grande aiuto anche le testimonianze classiche della storia scritta. Non di rado in esse, nell'ambito delle descrizioni delle singole azioni degli Uscocchi, vengono fornite sequenze di dati precisi. Ciò nonostante, le testimonianze panoramico - cartografiche, tante volte ricordate in questo testo come un punto d'appoggio scientifico, restano le vere fonti insostituibili. Perché, soltanto quelle ci presentano le immagini iconografiche delle imbarcazioni e solo in base alle loro raffigurazioni possono essere calcolate le dimensioni delle stesse.

Si ritiene comunque che anche queste ricerche, per essere meglio confermate, hanno bisogno di qualche fortunato reperto idroarcheologico di tali imbarcazioni in grado di asseverare le congetture esposte.

Note

1) Kozlicic, M., 1984, pagg. 264-276; Idem, 1992, pagg. 57-68; Idem, pagg. 88-99.
2) In generale sugli Uscocchi Cfr. Poparic, B., 1936; Stanojevic, G. 1973.
3) Queste osservazioni si basano sui dati delle opere dei contemporanei dei pirati di Segna (Minucci, M., 1602. Sarpi, P., 1683), e sull'altro materiale autentico, già pubblicato, desunto, per lo più, da relazioni di comandanti veneziani che combattevano contro gli Uscocchi. Cfr. Horvat, K., 1910-1913; Novak, G., 1964-1970.
Nonché sulla letteratura basata su dati storici originali: Cfr. Filipi, A. R., 1964, pagg. 579-632; Krmpotic, B., 1975, pagg. 291-304; Novak, G., 1952, pagg. 451-454; Poparic, B., 1936; Stanojevic, G., 1973. Le conferme più intuitive, comunque, sono offerte dai dati citati nella nota 13) di questo stesso lavoro.
4) Novak, G., cit., 1952, pagg. 451-454. Sulla concezione geografica dell'Adriatico; Suic, M., 1983, pagg. 5-20. La citata storia degli Uscocchi del Minucci è abbastanza famosa anche se insufficientemente utilizzata come fonte storica di primo grado, al pari dell'opera del Sarpi. E' importante sapere che Minucci fosse arcivescovo di Zara dal 1595, mentre la sua opera è stata pubblicata per la prima volta nel 1602.
5) Novak, G., cit. 1953, pagg. 453-454.
6) Stanojevic, G., cit. 1973, pagg. 38-39.
7) Camocio, G., 1571; Keckemet, D., 1962, pagg. 566-567.
8) Il termine "ormanice" nella letteratura storica croata è usato per la prima volta da Luetic, J., 1967, pagg. 736. Secondo Vidovic, R., 1984, pagg. 331, il nome "ormanica" deriva dal latino e dall'italiano "armata" (navis).
9) La gaeta del XIX-XX secolo presenta la prua ricurva verso l'interno. Negli altri particolari è per lo più simile a quella del XVI secolo. Bernardi, T., pagg. 502-503; Jelic, R., 1985, pagg. 128-130; Basioli, J., 1966, pag. 258; Salomon, V. - Robotic, V.- Loncar, M. - Radovan, D., 1988, pag. 209, riportano una ricostruzione della gaeta di Komiza del tipo *falcuscia*.
Sull'"ormanica" Cfr. Luetic, J., 1967, pagg. 736-737.

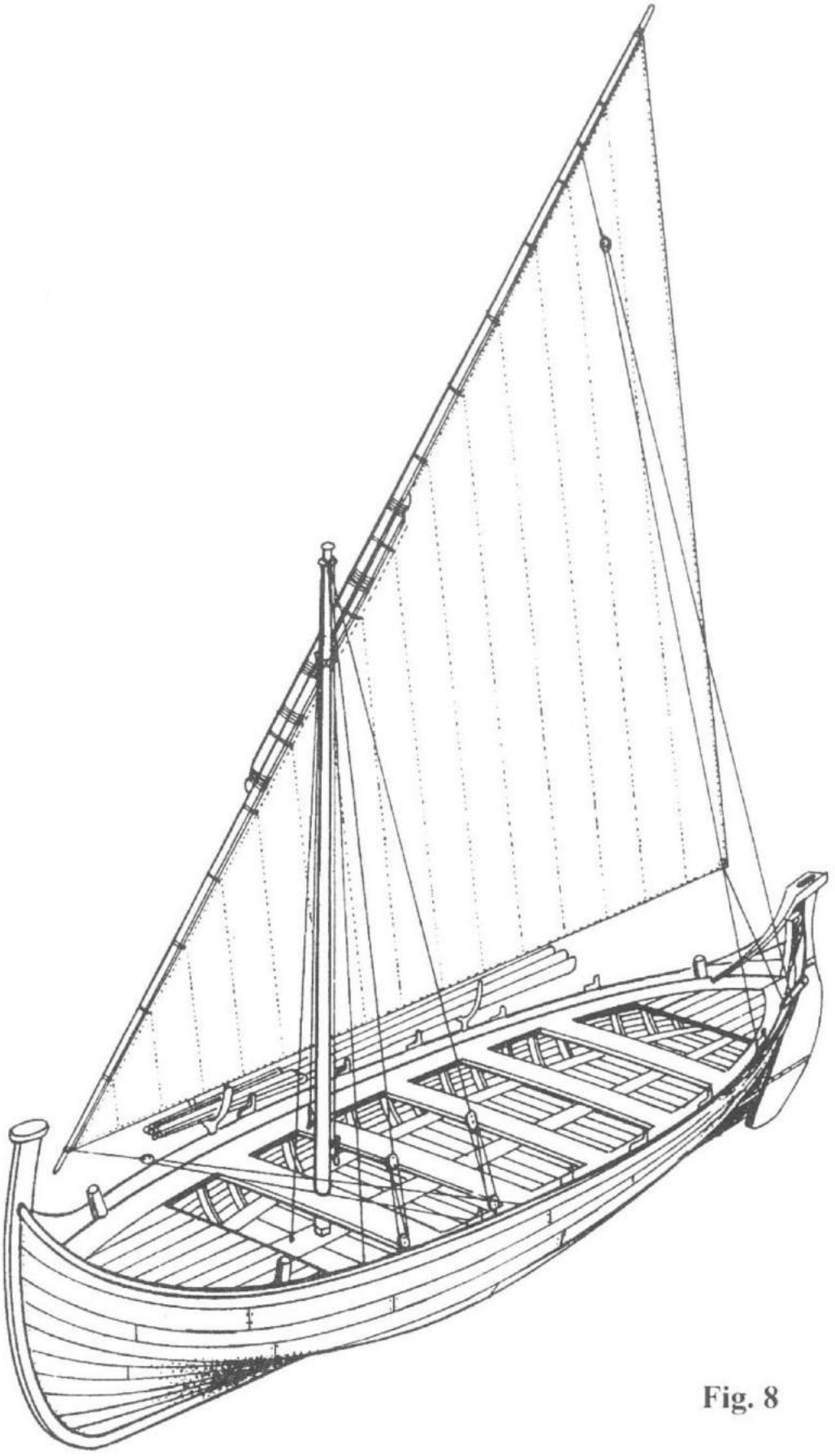


Fig. 8

10) I dati citati si sono conseguiti per mezzo del calcolo, mettendo a confronto le figure rappresentanti gli uomini con le navi presentati nelle raffigurazioni cartografiche di Kolunic, Rosaccio e Keller. Cioè, sono state misurate le singole figure degli uomini, più precisamente delle loro altezze, ed assumendone la media di m. 1,70, è stata costruita la scala relativa al millimetro. Si tratta, e questo è un elemento di ulteriore supporto, di figure di uomini posti in relazione alle imbarcazioni di cui si parla e di cui rappresentano gli equipaggi. Siccome c'era a disposizione tutta una fila di raffigurazioni, l'errore di calcolo poteva essere evitato proprio per questa grande quantità di riferimenti. Si capisce che sono stati presi in considerazione anche gli altri parametri. Uno di questi è il numero dei rematori presenti nella singola barca; calcolando che il minimo spazio necessario per un rematore è di un metro, mentre per un uomo seduto di 0,60-70 cm., il resto è costituita dalla distanza tra i rematori. Va presa in considerazione anche la lunghezza delle parti di poppa e di prua, dove non si trovano rematori, stimabile intorno agli 1-1,5 m.
Naturalmente siffatti calcoli presentano ancora margini di incertezza, ma i dati sono molto vicini alla realtà e potranno trovare conferma assoluta soltanto da ritrovamenti idroarcheologici. Comunque, per un controllo di comparazione, è stata calcolata la lunghezza delle serille liburniche che sono state rinvenute negli anni settanta di questo secolo presso Enona durante le ricerche idroarcheologiche, ed i risultati sono stati identici. Cfr. Kozlicic, M. - Brusic, Z, 1994, pagg. 33-42.

11) Rosaccio, G., 1606, fl. 7a e 7b. La prima edizione di questa opera risale al 1574, la seconda al 1598; viene citata la terza edizione. Keckemet, D., 1962, pagg. 563-564 e tavola 5,1.

12) E' necessario far sapere che l'affresco di Beram (in Istria) risale al 1474; le raffigurazioni per il portolano di Camocio sono uscite alla fine del XVI secolo (1571) nello stesso periodo di quelle del Rosaccio (1574), mentre la raffigurazione di Keller viene datata al 1617. Questi documenti, per le differenze che contengono (di località d'origine, dello scopo della loro realizzazione, del modo di essere rappresentati) non soltanto confermano le conclusioni succitate, bensì suggeriscono l'epoca del passaggio al timone con lama e barra (più tardi pure con fusto) in tutti i tipi di navi dell'Adriatico orientale, avvenuto secondo queste fonti alla fine del XVI secolo. Forse l'antica maniera si manterrà da qualche parte anche più tardi, in linea generale però questo passo avanti nel manovrare una nave è avvenuto appunto in questo modo. Bisogna inoltre mettere in rilievo che il dato plausibile che ci conferma l'introduzione dell'uso del timone da noi proviene da Ragusa. Viene registrato nel documento del 25 novembre 1369. Cfr. Vekaric, S., 1962, pag 143 e la nota 3. Ciò significa che il timone su navi maggiori non era stato introdotto nel XIII secolo, o al massimo alla fine di quel secolo, anche se di questo processo non si trovano documenti d'archivio.

13) Ecco alcuni dati che ne illustrano meglio la questione: a) le *"ormanice minori"*: nel 1591 i Veneziani catturano un'imbarcazione con 12 Uscocchi; nel 1602 nel Canale della Montagna (Velebitski kanal) i Veneziani catturano un'imbarcazione con 16 Uscocchi. Nel 1613, 500 Uscocchi arrivano con 28 barche fino a Obrovazzo, il che significa 18 persone per ogni imbarcazione. b) le *"ormanice medie"*: nel 1580, 300 Uscocchi con 13 barche compirono un'azione dei pressi di Cittanova, cioè 23 persone in un'imbarcazione; nel 1581, 400 Uscocchi con 12 barche saccheggiarono Obrovazzo e i dintorni, ossia 33 persone per naviglio; nel 1590, 120 Uscocchi con 4 barche partono da Segna, cioè 30

persone per un'imbarcazione; nel 1591, 400 Uscocchi con 16 navigli arrivano fino a Lesina, ossia 25 persone circa su un'*"ormanica"*; nel 1597, 500 Uscocchi circa con 17 barche partono in un'azione fino a Pola e Rovigno, 29 persone circa per naviglio; sotto il comando di Ivan Vlatkovic, 500 Uscocchi con 16 navi si dirige per un'azione sul mare, il che significa 31 persone per nave; nel 1603, 300 Uscocchi con 11 barche attaccano Castelnuovo nelle Bocche di Cattaro (Herceg-Novi), sono circa 27 persone per nave; nel 1611, 400 Uscocchi con 12 grandi e 12 piccole navi arrivano a Obrovazzo, sono 33 persone per ciascuna nave a remi; c) le *"ormanice maggiori"*: nel 1581, 300 Uscocchi con 6 navi si dirigono verso la Dalmazia, ossia 50 persone per nave; nel 1586, 500 Uscocchi con 10 navi con il comando di Jure Danicic si dirigono in Dalmazia, 50 persone per nave; nel 1598, addirittura 700 Uscocchi con 18 navi arrivano fino a Sebenico, il che significa 43 persone circa per nave; nello stesso anno 1598 la flotta veneziana composta di 9 galee e 1e navi armate, spina dai Turchi della costa, nel golfo di Rogosnizza, presso Sebenico, blocca 670 Uscocchi con 18 navi. Gli Uscocchi dopo 13 giorni di blocco, con un forte scirocco riuscirono a scappare distruggendo 2 galee veneziane e 5 navi albanesi. In quest'azione le imbarcazioni uscocche avevano 37 persone; nel 1610, 700 Uscocchi su 14 navi al comando di Ivan Vlatkovic , arrivano a Zara, 5O persone per nave. d) imbarcazio ni con un numero indefinito di uomini d'equipaggio: nel 1607, il papa decide di prendere a servizio degli Uscocchi con 12 lunghe navi affinché controllino le acque territoriali ma nel 1612 i Veneziani protestano presso l'arciduca di Graz poiché a Fiume si costruiscono lunghe navi per gli Uscocchi, ripetendo la denuncia nel 1616 per la costruzione di 12 navi per gli Uscocchi sotto il comando di Andrija Frletic. Cfr. Filipi, A. R., 1964, pagg. 579-632; Horvat, K., 1910-1913; Kozlicic, M., 1984, pagg. 264-276; Krmpotic , B., 1975, pagg. 291-304; Novak, G., 1664-1970; Poparic, B., 1936; Sarpi, P., 1683; G., Stanojevic, 1973, pagg. 95-309.

14) Più dettagliatamente Kozlicic, M., 1983.

15) I dati presso Stanojevic, 24-309, Vidovic, 331-332.

16) Tutte le deduzioni citate si basano sulle fonti archivistiche e storiografiche: Cfr; Filipi, A. R., 1964, pagg. 579-632; Horvat, K., 1910-1913, Krmpotic, B., 1975, pagg. 291-304; Minucci, M., 1602; Novak, G., 1952, pagg. 451-454; Idem, 1964-1970; Poparic, B., 1936; Sarpi, P., 1683; Stanojevic, G., 1973. La navigazione lungo la costa rappresenta un modo di navigazione generalmente adottato per nascondere il proprio navigare. In tali circostanze, all'osservatore posto a distanza relativamente grande, soprattutto per la foschia generata dall'umidità dell'aria, i navigli sembrano fondersi con il loro sfondo e diventano invisibili, particolarmente quando essi sono di colore scuro. In ragione di ciò, quando si tratta di imbarcazioni piccole, nemmeno gli apparecchi elettronici moderni, come è il radar, possono essere di qualche utilità nella loro individuazione. Pertanto questi navigli, se costeggiano sino alla distanza di 200 metri dalla costa finiscono con il fondersi con la costa medesima. Questo fenomeno viene chiamato presso le moderne marinerie da guerre "maschera del radar".

Bibliografia

- Basioli, J., 1966, *Razvojni put ribarskih brodova i camaca. [La via di sviluppo di navi e imbarcazioni pescatorie]*, Pomorski zbornik, vol. 4, Zadar, 1966.
- Bernardi, T., 1975, *Gajeta. [Gaeta]*, in: Pomorska enciklopedija, tomo 2, Zagreb, 1975.
- Camocio, G. F., 1571, *Isole famose, porti, fortezze, terre marittime della Repubblica di Venezia ed altri principi cristiani*, Venezia, 1571.
- Filipi, A. R., 1964, *Senjski uskoci i zadarsko otocje. [Gli Uscocchi da Segna e l'arcipelago di Zara]*, Pomorski zbornik, vol. 2, Zadar, 1964.
- Horvat, K., 1910-1913, *Monumenta historiam uscocchorum illustratia*, libri I-II, Zagreb, 1910-1913.
- Jelic, R., 1985, *Ribarstvo i ribarski obicaji u Malom Izu. [Pescheria e costumi dei pescatori a Esso Piccolo (Mali Iz)]*, Adriatica maritima, vol. 4, Zadar, 1985.
- Keckemet, D., 1962, *Nasa stara pomorska ikonografija. [La nostra vecchia iconografia marittima]*, Pomorski zbornik, vol. II, Zagreb, 1962.
- Kozlicic, M. - Brusic, Z., 1994, *Liburnski i starohrvatski brodovi iz Nina (rekonstrukcija). [Le navi dei Liburni e degli antichi Croati a Nona (ricostruzione)*], Adrias, vol. 4-5, Split, 1994.
- Kozlicic, M., 1984, *Stoljetno slobodarstvo senjskih pomoraca. [La libertà secolare dei marinai da Segna]*, Senjski zbornik, vol. 10-11, Senj, 1984.
- Kozlicic, M., 1992, *Senjske uskocke brodice. [Le imbarcazioni uscocche di Segna]*, Senjski zbornik, vol. 19, Senj, 1992.
- Kozlicic, M., 1993, *Hrvatsko brodovlje - Croatian Shipping - Le navi croate*, Split - Zagreb, 1993.
- Kozlicic, M., 1995, *Senj na zemljopisnim kartama nastalim na raskrizju 18.-19. stoljeca. [Segna sulle carte geografiche edite tra il XVIII ed il XIX secolo]*, Senjski zbornik, vol. 22, Senj, 1995.
- Krmpotic, B., 1975, *Rani period uskocke mornarice. [L'alto periodo della marina degli Uscocchi]*, Pomorski zbornik, vol. 13, Zadar, 1975.
- Luetic, J., 1967, *Ormanica nas najmanji ratni brod u proslosti. [Ormanica, la nostra più piccola nave nell'antichità]*, Mornaricki glasnik, No. 5, Split, 1967.
- Minucci, M., 1602, *Historia degli Uscocchi*, Roma, 1602.
- Novak, G., 1952, *Mletacki generalni providur Jadranskoga mora i Dalmacije o uskocima (god. 1599.). [Il provveditore generale veneto dell'Adriatico e della Dalmazia sopra gli Uscocchi (nell'anno 1599)]*, Mornaricki glasnik, No. 4-5, Split, 1952.
- Novak, G., 1964-1970, *Commissiones et relationes Venetae*, libri IV-VI, Zagreb, 1964-1970.
- Poparic, B., 1936, *Povijest senjskih uskoka. [La storia degli Uscocchi di Segna]*, Zagreb, 1936.
- Rosaccio, G., 1606, *Viaggio da Venetia a Constantinopoli per mare e per terra*, Venezia, 1606.
- Salamon, V. - Robotic, V. - Loncar, M. - Radovan, D., 1988, *0 jednom prijedlogu sustavnog istrazivanja i populariziranja brodogradjevne tradicije istocne obale Jadrana. [Una*

proposta per la ricerca sistematica e divulgazione della tradizione sulla costruzione navale della costa orientale dell'Adriatico], Brodogradnja, No. 5-6, Zagreb, 1988.
- Sarpi, P., 1683, *Aggiunta all'Historia degli Uscocchi di Minucio Minucci*, Venezia, 1683.
- Stanojevic, G., 1973, *Senjski uskoci. [Gli Uscocchi di Segna]*, Beograd, 1973.
- Suic, M., 1983, *Dalmaticum mare,* Radovi Zavoda JAZU u Zadru, vol. 29-30, Zadar, 1983.
- Vekaric, S., 1962, *Nasi jedrenjaci za dugu plovidbu kroz stoljeca. [I nostri velieri per la navigazione di lungo corso attraverso i secoli]*, Pomorski zbornik, vol. I, Zagreb, 1962.
- Vidovic, R., 1984, *Pomorski rjecnik. [Il dizionario marittimo]*, Split, 1984.

Legende

1 Rappresentazione cartografica della battaglia contro i Turchi nel 1571 sul territorio zaratino-sebenicense di Martin Rotta Kolunic di Sebenico (G. Camocio, 1571)

2 Navigli uscocchi nella rappresentazione cartografica di Arba del 1606 eseguita da G. Rosaccio (sopra l'intero complesso, sotto un dettaglio ingrandito)

3 Pago, dal portolano di G. Rosacci del 1606 con navigli uscocchi (sopra l'intero complesso, sotto un dettaglio ingrandito)

4 Nave a remi di Segna XVI-XVII secolo, usata contro i Turchi e i Veneziani

5 Conflitto tra Uscocchi e Veneziani davanti a Segna (G. Keller, 1617)

6 Grande nave a remi del XV - XVII secolo, appartenente agli Uscocchi

7 Navigli nel porto di Segna (I. W. Valvasor, 1689)

8 Una gaeta uscocca rappresentata da Kolunic nel 1571

Danica Bozic-Buzancic

La costruzione del paese di Maslinica sull'isola di Solta

Ivan Petar Marchi e i suoi fratelli, membri di una illustrissima famiglia nobile spalatina, alla fine del XVII secolo, si rivolsero al provveditore Alvise Mocenigo III (1696-1702) per ottenere il permesso di costruire nell'insenatura di Maslinica, sull'isola di Solta (Solta), una torre, e intorno a questa un paese con la chiesa. Nell'anno 1703, in una sua lettera indirizzata al doge il provveditore Marin Zane argomentò tale richiesta e la proposta di concedere ai Marchi 200 campi (unità agraria) di terra in investimento. Lo Zane diede loro il suo appoggio perché riteneva che la fondazione di un paese e l'arrivo di nuovi coloni, che sarebbero stati allo stesso tempo anche soldati, avrebbero facilitato la difesa dai corsari. A seguito della ducale del 25 agosto 1703 egli permise la costruzione della torre, del paese e della chiesa, e l'investimento dei 200 campi di terra, ma a condizione che desse il suo consenso anche il comune di Spalato (Split) a cui Solta era soggetta.

In quello stesso 1703 i Marchi espressero il loro desiderio al Consiglio Maggiore spalatino e richiesero che si concedessero loro 100 campi di terra a Maslinica (Porto Olivetto detto Masliniza Inferiore) al prezzo consueto di quattro soldi per "vreteno" (unità agraria). Tale parte dell'isola era disabitata, incolta e senza guardia, insicura per via dei ladri e per via dei corsari che venivano a saccheggiare Donje Selo, portando via gli abitanti fatti schiavi. (1)

Così il giorno della festa di S. Giovanni Battista, il 24 giugno 1696, i Turchi di Ulcinj (Dulcigno) rapinarono Donje Selo e fecero prigioniere 64 persone. Quando il provveditore Dolfin sentì tale notizia, mandò una sua galea assieme alle fuste che si trovavano nel porto di Spalato, ma i corsari avevano già portato i prigionieri a Ulcinj. Solta era soggetta al comune di Spalato, cosicché i redditi di quest'isola erano di grande importanza per la suddetta città, come anche i prigionieri dell'isola di Solta essendo essi coloni spalatini. Alla seduta dell'8 luglio 1696 il Consiglio decise di richiedere al provveditore di fare tutto quanto era in suo potere per liberare i prigionieri. In relazione a ciò sarà scritta anche una lettera all'avvocato Giuseppe Cucchi, nunzio spalatino a Venezia, perché intervenga presso il doge. (2)

Il Consiglio, l'11 gennaio 1703, approvò la richiesta dei Marchi riguardo alla concessione del terreno per la costruzione del paese ricordato, e il provveditore emise una terminazione nel gennaio dell'anno 1704.(3) A Maslinica si raccolsero le imbarcazioni per la difesa dai corsari. La torre di difesa aveva ben quattro piani. Nell'anno 1708 questa famiglia costruì anche un ampio cortile chiamato avlija. E' probabile che si denominasse così il cortile quadrato racchiuso da quattro edifici, con la cisterna sotto l'ala dell'edificio occidentale e la torre. Ancor oggi, tale cortile è chiamato dagli abitanti *avlija*. Sovrasta l'ingresso principale lo stemma della famiglia Marchi, al di

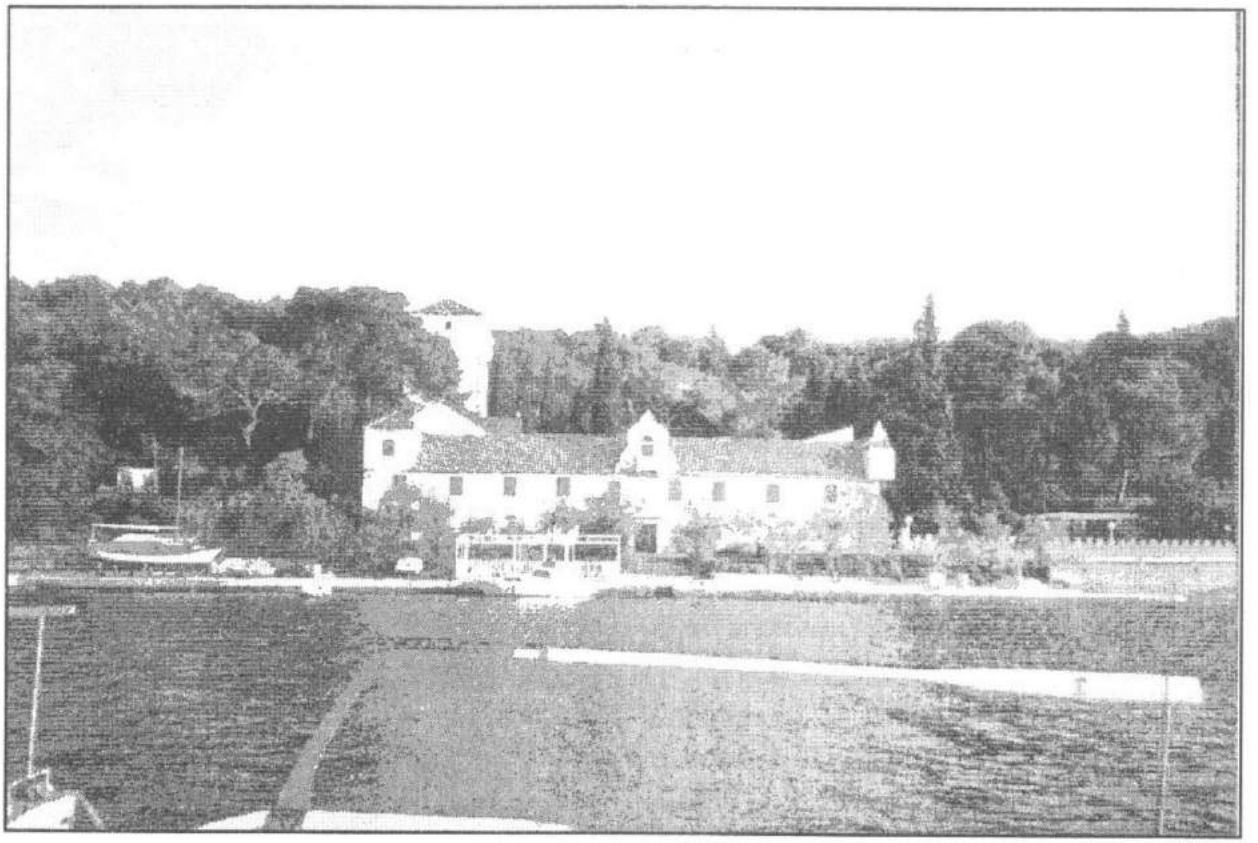


Fig. 1

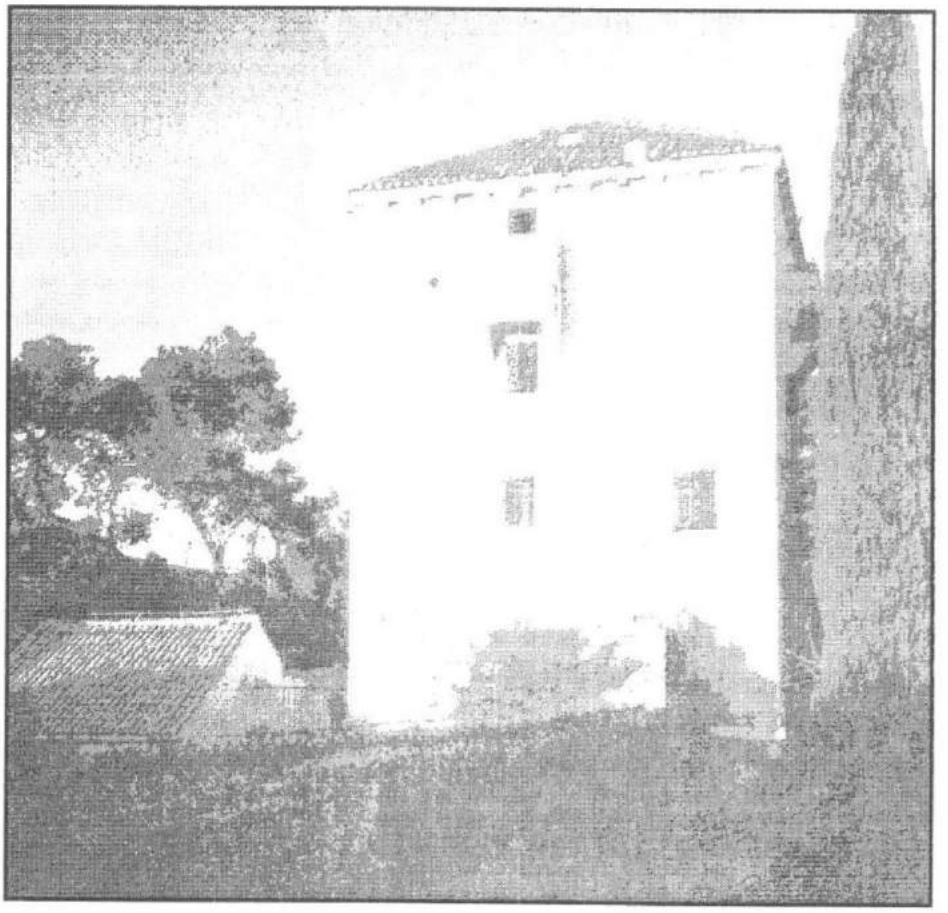


Fig.2

sotto del quale è collocata una lapide, un tempo nell'avlija, con iscrizione in latino che dice: "Quo nautis ad olive portum apulsis tutior fieret templum religioni, aquarum receptaculum, necessitudine suffosso monte, deductis colonis, impensis ingentibus, extruxerunt. Comes fratres Marchi. Anno Domini 1708. ("Affinché ai naviganti approdando a Maslinica fosse più sicuro il tempio per la fede, il serbatoio dell'acqua, per necessità scavato il monte, dopo avere condotto i coloni, costruirono con un enorme dispendio i fratelli Marchi nell'anno del Signore 1708"). Quando tutto fu sistemato, i Marchi mandarono a chiamare alcune famiglie della Zagora, loro coloni, che lo divennero anche nel nuovo paese, e che in caso d'emergenza dovevano essere anche soldati. In tal modo si trasferirono anche tre famiglie dal paese di Zaostrog: Radman, Glavurtic e la famiglia Dragicevic, la cui discendenza poi si spense, e a cui successe la famiglia Juric da Prugov.(4) Questi ultimi erano coloni che venivano dalle proprietà dei Marchi nella Zagora (retroterra della Dalmazia settentrionale). Dall'archivio dei Marchi si desume che tra i coloni presenti a Maslinica nell'anno 1711 v'era anche un tale Lovretic, originario della città di Mostar.

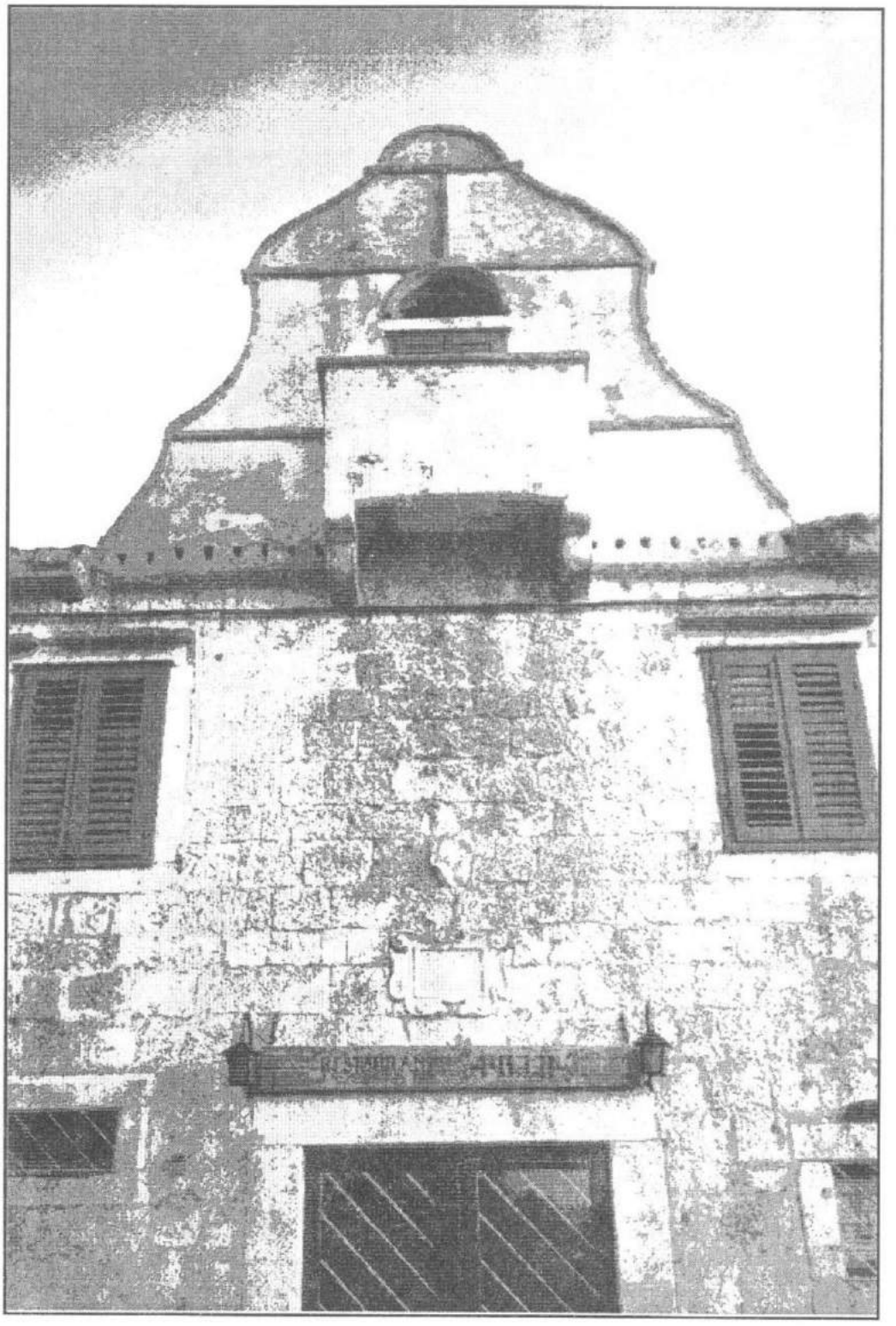
I Marchi con i coloni che dovevano far stabilire sulla loro terra, come con gli altri abitanti, erano liberi di contrattare il dominicale per i terreni e le case, nella maniera che le parti ritenevano equa. Tutti coloro che dovevano trasferirsi a Maslinica, sarebbero stati esentati da tutte le "fazioni reali e personali" per 12 anni, eccetto quegli obblighi da cui nessuno può essere esentato, e quelli stabiliti dalle autorità per necessità importanti.(5)

Di quest'impresa parla anche Jerolim Kavanjin, poeta spalatino, ma l'attribuisce solo al fratello Jure, sebbene il permesso fosse stato concesso a tutti e tre i fratelli:

Giorgio la torre, la chiesa e il paese
Costruì in fondo a Solta,
Luogo anche alle navi assai propizio,
Ché le difende dai malvagi corsari,
Offrendo acqua e ristoro ai legni
Nella baia un tempo deserta.(6)

Il letterato Antun Matijasevic Karamaneo cantò, nell'anno 1717, la villa fortificata dei fratelli Marchi a Maslinica sull'isola di Solta. Il manoscritto del componimento poetico si conserva presso il Museo Archeologico di Spalato. E' scritto in lingua latina.(7)

Il suo titolo è: Olivetum Villa in Insula Solynta Illustrisimorum D.D. Comitum Ioannes Petri, et Georgij Fratrum Marchis Patriciorum Spalatinorum Ab Antonio Caramanaeo Iuris Utriusque Doctor. Descripta, cum prefatione Ad Illustrissimum D.D. Bartholomaeum Abbatem Zenum MDCCXVII.(8)



I Marchi avevano le loro proprietà anche in altri paesi di quest'isola. Ivan Petar nel suo testamento, qui allegato, richiese ai suoi successori di annullare i debiti a tutti i loro coloni sull'isola.

Anche Ivan, fratello di Ivan Petar, fu d'animo nobile e generoso, e il Kavanjin di lui scrisse:

Giovanni il più giovane dei due,
Per sua bontà della città é il decoro,
E in essa vuol si lascino
Per eredità dei cieli
Donazioni e lasciti
A vantaggio della fraterna società.(9)

Tradotto a cura di Nicoletta Babic

Note

1) A. Duplancic, *Regesta zapisnika splitskog Velikog Vijeca od 1620 do 1755 godine*, in *"Grada i Prilozi za Povijest Dalmacije, Drzavni Arhiv u Splitu"*, Split, 1998, n. 71, pag. 106.
2) Duplancic, *Op. cit.*, n. 62, pagg. 97-98.
3) Duplancic, *Op. cit.*, Pagg. 105-106.
4) I. Rubic, *Dvorac Martinis Marchi na Solti*, Novo Doba, 16 aprile 1927.
5) D. Bozic-Buzancic, *Inventar arhiva obitelj Ivana Petra Marchja osniva a Ilirske akademije u Splitu*, Izdanje Historijskog arhiva u Splitu, vol. 10; Split, 1980, pagg. 85-86.
6) J. Kavanjin, *Bogatsvo i ubostvo*, Zagreb, 1913, canto V, strofa 156, pag. 84.
7) C. Fiskovic, *Stara hortikultura Visa*, "Hortikoltura", n. ", Split, 1964, n. 23.
8) Raccolta dei manoscritti al Museo archeologico di Spalato.
9) Kavanjin, *Op. cit.*, canto V, strofa 157, pag. 84.

Legende

1 - Isola di Solta, Maslinica, il palazzo Marchi con la torre, primi del XVIII sec.

2 - Isola di Solta, Maslinica, veduta della torre Marchi, primi del XVIII sec.

3 - Isola di Solta, Maslinica, dettaglio del palazzo Marchi, primi del XVIII sec.

Hasan Ulqini

Leggenda della fondazione della città di Durazzo e di Rodoni (Redonio) illirico.

Ogni qualvolta ci giunge un contributo che abbia una qualche attinenza con le antiche premesse liburniche sulle popolazioni che abitarono il tratto di costa picena - nei pressi del fiume Tronto - e che apportano ulteriori elementi di conoscenza sulla storia della sponda da cui provennero le emigrazioni della protostoria e le altre successive, ci sentiamo in dovere di presentarle ai nostri lettori.

Qui l'apporto acquista un valore di forte attualità per le vicende che stanno attraversando come una tempesta gli spazi costieri dell'Albania e che rischiano di far scomparire per distruzione o sottrazione anche le ultime tracce materiali di quel passato; per cui siamo sinceramente grati al prof. Hasan Ulqini di questo suo costante, solitario impegno nel tener viva l'attenzione degli studiosi italiani su una parte di Adriatico oscurata dagli altri segnali, ovviamente più forti, degli ultimi anni.

In merito alle osservazioni fatte dall'autore sulla diffusione della divinità con le ali, divenuta "angelo" attraverso il sovrapporsi dei culti, ci permettiamo segnalare lo speculare (nel senso dell'altra sponda occidentale) culto dell'"angelo" S. Michele, anch'egli vincitore sul drago-serpente, sulla punta del promontorio garganico, nel sito che ha preso poi la denominazione di Monte Sant'Angelo. Anche qui le più antiche rappresentazioni (VIII-IX sec.) mostrano il vincitore con in mano un oggetto che somiglia più ad un remo che ad un'arma; solo più tardi lo strumento diventerà una spada sollevata in aria, in un'iconografia comune di qua e di là dell'Adriatico. Proprio a Monte Sant'Angelo esiste l'antichissima e speculare - questa volta rispetto alla sponda opposta - chiesa di S. Antonio Abate, e quella di S. Benedetto, quest'ultima fatta costruire da Agnese di Durazzo, moglie di Giovanni d'Angiò, intorno al 1342.

La Redazione

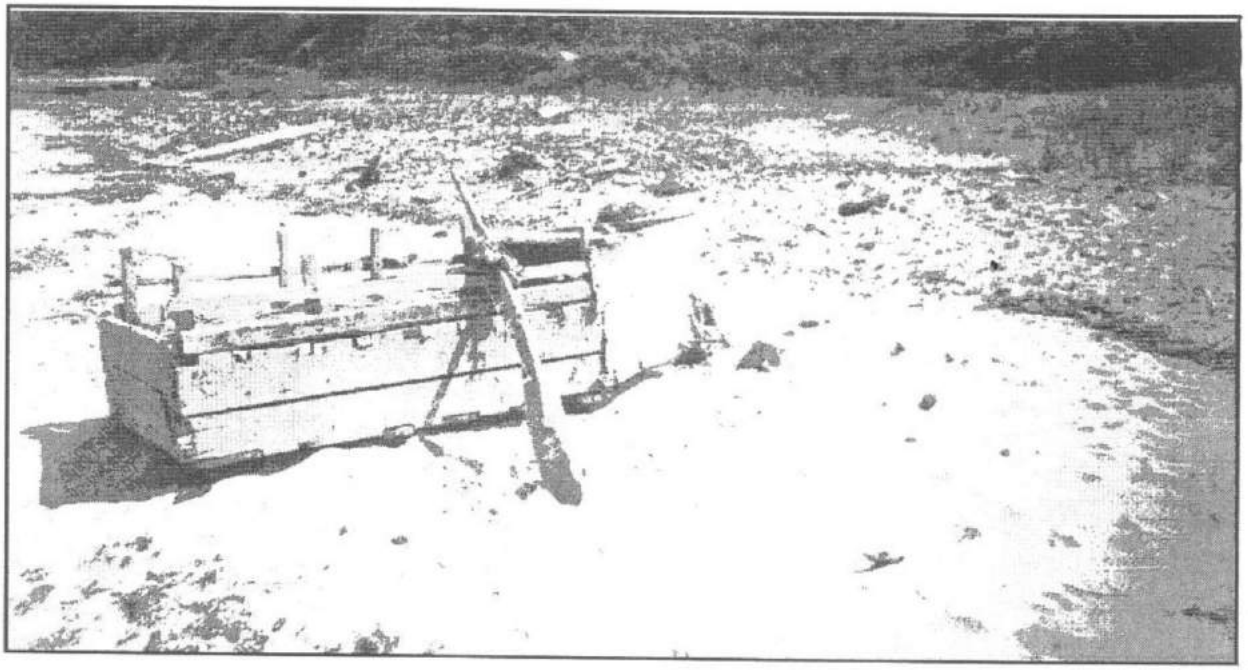
Nei documenti antichi e medievali si chiamava Rodon (Rodonio) tutta la zona in riva al mare presso la città di Durres (Durazzo) che iniziava da Kepi Palit (Capo Paolo) e continuava nella foce del fiume Erzen e Ishem, mentre, con il trascorrere dei secoli, la denominazione finì col ridursi al piccolo spazio costituito dal solo promontorio (il termine di una catena di colline piane 200-300 metri d'altezza).

Le scoperte archeologiche hanno mezzo in luce tracce di presenze umane intorno a questa costa fin dalla preistoria: di molto interesse è la ceramica del posto, datata al VII sec. a. C..(1) Contemporaneamente a questa ceramica è stata rinvenuta anche ceramica d'importazione del tipo protocorintica e greco orientale, anch'essa del VII sec. a C.(2) e gli studiosi sono giunti alla conclusione circa l'esistenza di una rotta marittima che collegava il territorio dell'Albania con il mondo egeo sin dall'età del bronzo.(3) Non priva di interesse è stata una scrittura, che un tempo esisteva nella città

Veduta del Capo di Redone



Una vecchia barca sulla spiaggia di Redone.



di Durres (Durazzo) e che, accennando alla costruzione della città, ne attribuiva l'origine a due eroi di Kreta, Anfione e Zeti, i quali erano pure i fondatori mitologici di Tebe.(4) Ma di maggiore interesse è un'altra leggenda della quale scrivono gli autori antichi: Il re dei barbari di questo paese (di tutta la costa marittima della zona di Durazzo) costruì una città e la nominò col proprio nome di Epidamno; nel frattempo la figlia Melissa si era innamorata del dio dei mari, Poseidone, e da questo amore era nato Dyrrahu.

Nella guerra che fece Dyrrah contro i suoi fratelli si alleò ad Ercole il quale in cambio gli chiese una parte del territorio di Epidamno. Durante una battaglia Ercole uccise involontariamente Jonio, il figlio di Dyrrah, il corpo del quale fu gettato in mare con l'intento di far divenire *Jonio* l'eponimo di quel mare.(5)

Analizzando la leggenda si può giungere ad alcune conclusioni:
La città di Durres era stata costruita da un re barbaro (non greco, ma illirico) e che Epidamno costituiva la parte più antica dell'insediamento. Dyrrahu era il porto di questa città ed era stato realizzato più tardi. Durante la guerra con i fratelli, Dyrrahu ebbe Ercole come alleato, uno degli eroi della mitologia greca, al quale, secondo un accordo iniziale, dovette concedere una parte del territorio, adombrandosi con ciò la colonizzazione ellenica della città di Durres, che ai suoi albori era stata una città illirica.

2.

Nel territorio di Kepi Palit (Capo Paolo), la storiografa Anna Komnena, parlando della battaglia navale tra la flotta veneziana e quella normanna (a. 1081) identifica un importante tempio della "Sublime Prolidei", tempio forse costruito in onore di Melissa, figlia di Epidamno.(6)

Un altro tempio in onore di Melissa deve essere esistito anche a Kepi Rodonit (Capo Rodonio). A favore di questa ipotesi depone il fatto che fino al secolo quattordicesimo in diversi documenti si parla del Capo Meliè, luogo nel quale il principe albanese Karl Topia realizzò i suoi cantieri navali e dove stazionava la sua flotta marittima. Ma anche nei nostri tempi, nel Capo Redonio, esiste ancora Kepi i Melit (Capo Melié), la qual cosa dimostra che la leggenda d'amore della figlia di Epidamno con il dio dei Mari ha rappresentato parte significativa del patrimonio spirituale della zona marittima di Durazzo, sia durante l'antichità che il tardo medioevo.

3.

Nel Kepi Rodonit (Capo Rodonio) si sono ritrovati molti manufatti con finalità di culto, chiese di diversi periodi storici, iniziando dal principio dell'era cristiana. Nell'anno 1324 si menziona "Sancta Anastasia alli Rodoni" e contemporaneamente, presso di essa, si trovava un monastero di "Sancta Maria de Redono";(7) oggi, invece,

Recensioni dalla Croazia

"Cakavska Ric", XXVI (1998), nn. 1-2, Knjizevni Krug, Split 1988.

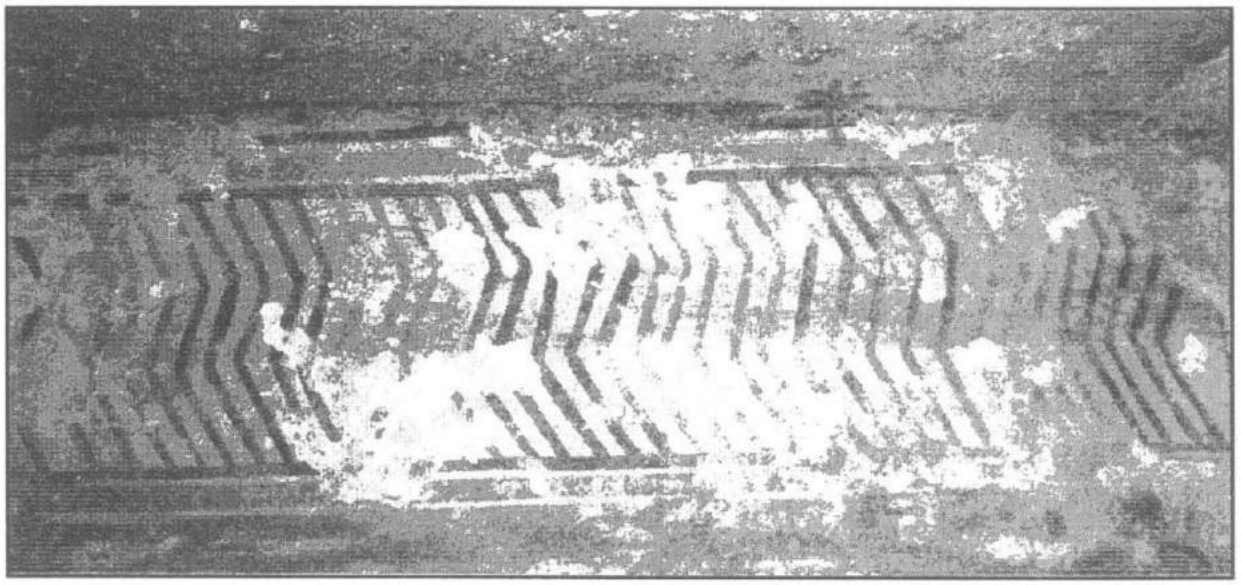
Sempre ricca di contributi adriatici, anche questo numero della rivista spalatina presenta diversi elementi di attenta riflessione. Il primo ci è offerto da Vladimir Skracic con *Toponomasticka grada Gugog otoka (La struttura toponomastica di Dugi Otok)*, che rivela un patrimonio, in parte sconosciuto, di termini toponomastici di un contesto insulare (Isola Lunga), attraverso un'indagine sulle ragioni del formarsi ed il modo di formarsi degli stessi, secondo la classificazione corrente ...idronimi, oronimi, artefatti, ecc. ...di derivazione remota, greca, romana, croata, ecc.

Josip Lisac in *Polozaj privlackog govora medu hrvatskin idiomina (La posizione della parlata di Privlaka tra gli idiomi croati)* espone le caratteristiche principali della parlata di Privlaka, paese in vicinanza dell'isola di Vira, a nord-ovest di Zara, con particolare riguardo all'accentazione, elemento questo che ha conservato più di ogni altro l'antica impronta del dialetto ciakavo, mentre nel nuovo dialetto, lo stocavo, sono dominanti gli influssi linguistici delle popolazioni immigrate.

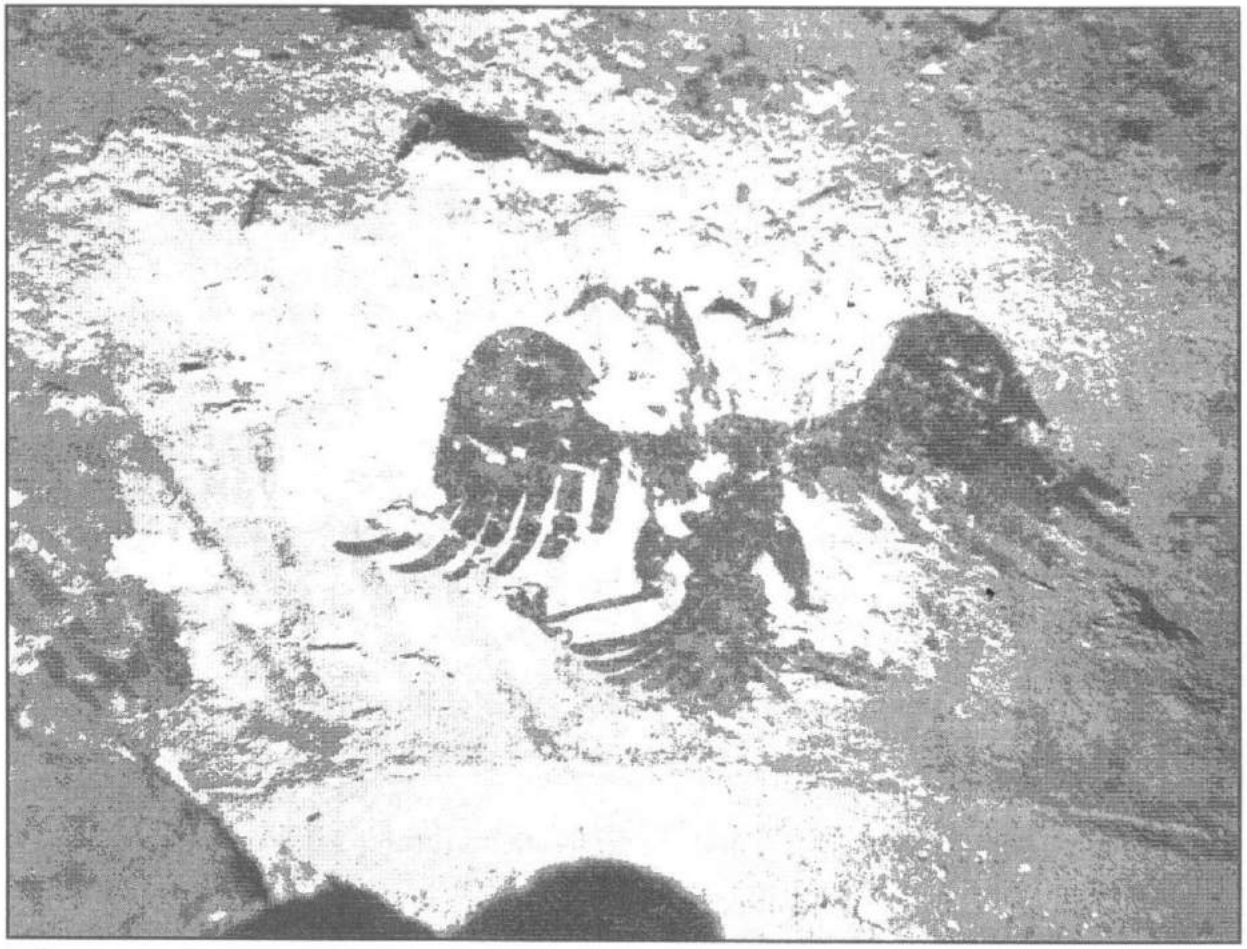
Di Mirjana Sokota è *Rodbinsko-svojbinski i slinici nazivi u Zdrelcu (I termini famigliari-parentali e simili a Zdrelac)*, in cui sono trattati i termini che designano i famigliari e i parenti e quelli formatisi in relazione ad altri rapporti interpersonali (comparatico, fratellanza di elezione), nel paese più occidentale dell'isola di Pasman, Zdrelac.

Nevenka Bezic-Bozanic, più volte segnalata per la sua continuità di ricerca nel campo dell'antroponimia e del reperimento delle fonti archivistiche - principalmente ecclesiastiche - in *Selacki Antroponimi 18. Stoljeca (Gli antroponimi di Selca relativi al XVIII sec.)*, ci mette in contatto con un piccolo centro sull'sola di Brac (Brazza). Anche da questo studio, come da precedenti, emergono nomi di origine italiana, tra i quali troviamo nel 1762 un residente, tale Domenico di Ancona, definito pure come "appenninico".

Marija Pandza e Edo Juraga con *Narodni nazivi biljnih u Murteru (Le denominazioni popolari delle specie vegetali a Murter)* presentano lo schema scientifico e parte dei risultati di una ricerca interdisciplinare (la Pandza è una biologa) che ha portato all'individuazione di ben 734 tassoni di specie vegetali, di cui 143 coltivate. Nel testo sono riportati un quinto circa di quelle specie, per le quali sono state reperite le designazioni dialettali. Per queste, spesso, comprensive di più individui della stessa famiglia, esiste anche la necessità di un recupero per la scomparsa delle specie non più coltivate o scomparse per il mutamento delle condizioni di vita. Murter, lo diciamo accidentalmente ma non gratuitamente, per il contesto piceno ha rappresentato un importante punto di riferimento nel commercio del pesce, essendo uno dei centri più attivi dell'Adriatico centrale, sulla sponda orientale.



Resti di antico affresco nella Chiesa di S. Antonio a Capo Rodoni.



Affresco (colore rosso) raffigurante aquila bicipite nella stessa Chiesa.

nella parte meridionale del promontorio, si rinvengono le rovine della chiesa di Shna Ndoit (Santo Antonio). Leone Rey, archeologo francese, scrive che in questa chiesa ebbe a constatare segni di affreschi lungo la superficie dei muri e precisamente una Maria Vergine con Cristo in mezzo ai dodici santi, disegnati in quattro medaglioni.(8) Ormai questi affreschi sono cancellati, ma durante le recenti ricerche, scavi e puliture dei muri dai resti del fango, sono venuti alla luce affreschi più antichi di quelli menzionati, come Shna Ndoi (S. Antonio) a cavallo, un'aquila bicipite, frammenti d'affreschi con figure geometriche ed anche segni di una nave molto danneggiati. La chiesa è in stile bizantino, ma ha anche caratteristiche degli stili romanico e gotico, cosa che dimostra che è più volte rovinata e riadattata durante il passare dei secoli, nelle lotte continue tra chiesa d'oriente con quella d'occidente che ebbe qui uno dei tanti teatri d'azione.

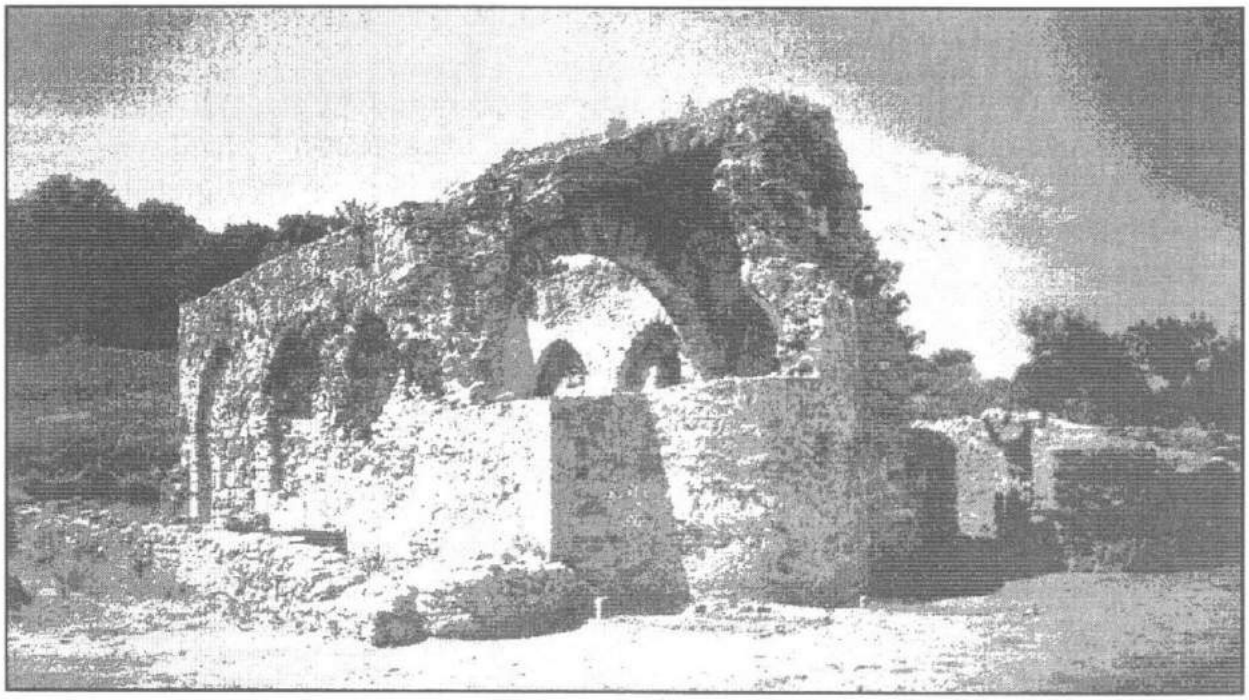
4.

Il nome "Rodon" (Rodone, è un nome illirico e secondo i linguisti esso è in relazione con una radice più antica, *reg-re*;(9) gli archeologi, invece, lo identificano con uno degli dei illirici, che viene segnato anche nei tagli delle monete degli Ardianeve (Ardiani), Labeateve (Labeati), nelle monete di Lezha (Lisit) e della stirpe illirica dei Daorsevet (Daorseti) e che in questa divinità Rodonia (Redonio) bisogna vedere ...una figura notabile della mitologia illirica, adorata in tutto il loro territorio e forse anche altrove.(10)

Nel secondo sec. a.C. il nome Rodon si vede in un'altra scrittura a Leuca, in Italia, impiegato come designante di una nave, in associazione al nome di un'altra nave, di già col nome caratteristico illirico di Medaur.

Un'altra scrittura scoperta presso il Kepi Rodonit si legge: "Red(onus) Neptuno Sac(rum)".(11) Ciò induce a pensare che gli autori dell'antichità che narravano della leggenda della fondazione della città di Durazzo, hanno identificato quello (Il Redonio illirico) con la divinità greca di Poseidone. Tale parere è rafforzato anche nella scrittura in cui Rodonio è identificato con il Nettuno romano. In un certo modo Poseidone, Nettuno e Redonio, divinità del mare, portano nomi diversi in popoli diversi.

Suscita una certa impressione un rilievo inciso nella pietra posto in uno dei muri del forte Rodoni, che secondo i documenti veneziani fu ricostruito da Gjergj Kastrioti (Giorgio Castriota) - Skenderbeu. Con un esame accurato può notarsi che questo rilievo appartiene ad un passato notevole dello stesso forte. Rafforzano questo parere le screpolature incomplete, cosa che rivela che questo bassorilievo fu asportato da qualche altra parte, probabilmente da uno dei molto luoghi di culto che furono trovati in quell'area. Il bassorilievo rappresenta la parte superiore di un uomo che, insieme alle



La Chiesa di S. Antonio.



Il rilievo della figura alata di Redone.

braccia, ha due ali, mentre la testa è avvolta da un'aureola. Questo ha fatto si che gli studiosi lo abbiano identificato come un angelo.(12)

Ci fanno pure impressione due dettagli dei quali da tutti gli studiosi non si è fatto alcun commento: il margine di una delle braccia di questo "angelo" è facile che possa essere identificato con la parte bassa di un remo di nave, mentre il margine dell'altro braccio ha la forma di una grande cherycheionios (come tutte le incisioni delle figure di Hermes). Non abbiamo forse a che fare con un rilievo di Rodoni, cioè dell'antica divinità illirica? Da ciò che si vede il tridente di Poseidone nel Rodoni illirico è sostituito da un altro elemento (ma che ha strette relazioni con il mare), il remo di una nave.

E l'aureola? Perché fu messa e che cosa indica?

Si sa che i primi templi del cristianesimo furono eretti e si adattarono su quelli pagani. Lo stesso fenomeno deve essere successo anche a Rodoni. Questo parere lo rafforzano tracce di un lontano passato come colonne e capitelli del periodo romano e bizantino che si trovano nell'area della chiesa di S. Antonio e che la leggenda di Shen Jeronimi (San Gerolamo) contiene la narrazione del serpente boa (uno dei culti degli illiri si sa era il serpente) che ingoiava ogni cosa e che fu ucciso da Sant'Hilarione (a. 365); Arthur Evans, tra l'altro, si avvale di questa leggenda per raccontare della vittoria finale del cristianesimo contro il paganesimo sulla riva orientale dell'Adriatico,(13) comprendendo anche i territori intorno a Durazzo, che in quel periodo fu centro episcopale.

Il cherycheionios (altro elemento del rilievo) dimostra che Rodoni illirico, come divinità del mare, era anche divinità della natura e dei viaggiatori, divinità protettrice del commercio tanto sviluppato in questa zona.

Note

1) Fatos Tartari, *Gjetje qeramike protoqytetare nga Durresi (Oggetti di ceramica protocittadina rinvenuti a Durazzo), "Adriatica"*, 11.10.1985.
2) Hava Hidri, *Germine ne nekropolin e Dyrrahut - Kodra e Dautes - viti 1977 (Scavi nella necropoli di Dyrrah - collina di Daute - anno 1977)*, "Illiria" 1983, 1.p. 137; Fatos Tartari, Gjetie - cit.
3) Frano Prendi, *The relations between the territory of Albania and the Aegeanword during the bronze age in the beginning of the iron age (Relazione tenuta al congresso degli studi egei)*, Sheffild, 1973.
4) Anna Commena, *"Alexius"*, III.12, in "Burine te zgjedhura per Historine e Shqiperise", II ("Fonti scelte per la storia dell'Albania", Tirana 1962, pag. 430; Leon Heuzey, *Mission archeologique de Macedoine*, Paris 1876, pag. 100.
5) Apiano, Bella Civilis, libro II, 39, in "Iliret dhe Iliria tek autoret antike ("Gli illiri e l'Illiria negli autori antichi)", Tirana 1965, pag. 260; Stephano Byzantini, in "Iliret dhe Iliria" tek

autoret antike, Tirana 1965, pag. 418.

6) Hasan Ulqini, *Ilir Xaxa "Durresi" (Durazzo)*, Medaur, 1989, pag. 33.

7) Idem, p. 13.

8) Idem. p. 145.

9) Hans Krahe, Lexikon altillyrichen Personennam, Heidelberg, 1929, XVI, 93.

10) Hasan Ceka, *Bust i mbretit Gent apo figure e mitologjise ilire (Busto di Re Genti o figura della mitologia illirica)*, "Illiria", 1976, 6. pagg. 139-143.

11) La scrittura è in uno dei muri laterali della chiesa di SantíAntonio che è stato riusato nella costruzione dell'edificio nei secoli successivi.

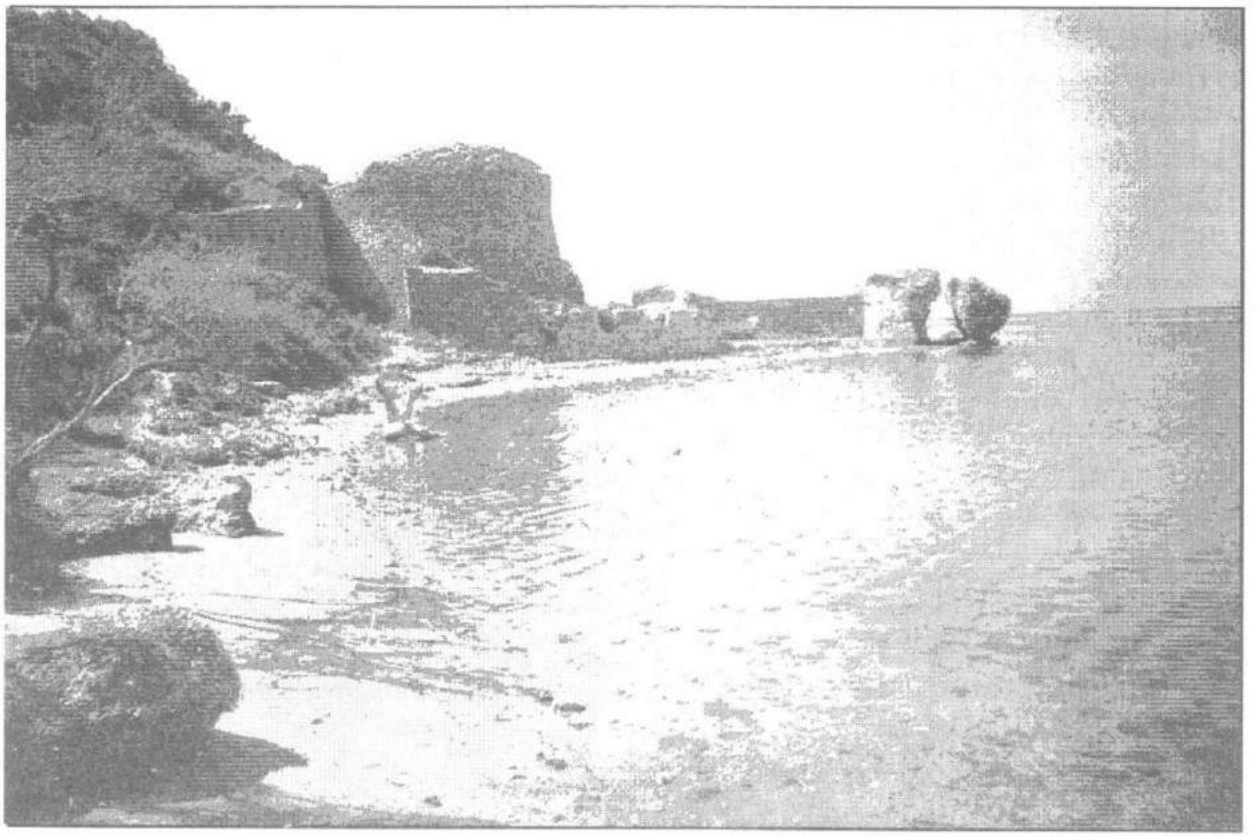
12) Gjerak Karinskaj, *Te dhena per kalane e Rodonit (Dati sulla fortezza di Rodonio)*, in "Monumentet", Tirane, 1. 1988, pagg. 87-93.

13) Arthur J. Evans, *Antiquarian Resarches in Illyricum*, Westminster, 1883, pag. 18.

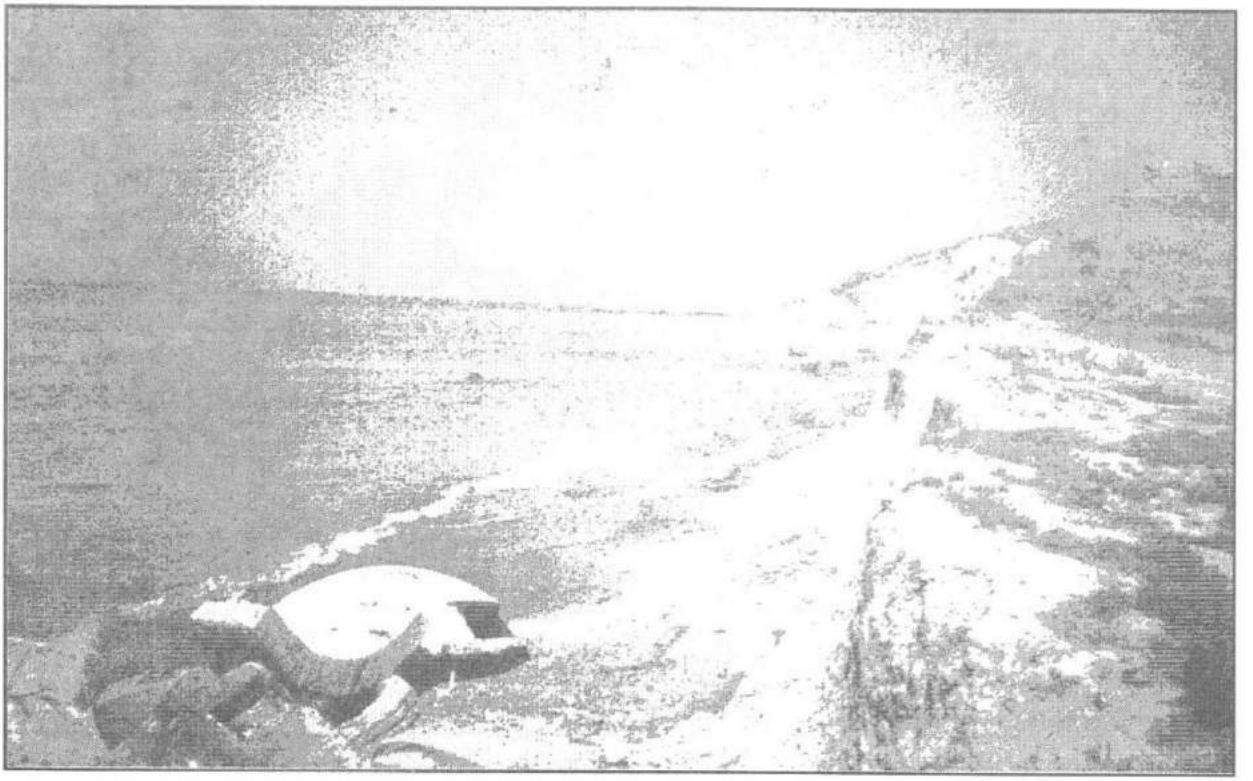
Capo Rodoni a nord
di Durresi (Durazzo)



Le foto sono dell'autore



Il Castello a Capo Rodone (sopra) - Capo S. Paolo vicino a Durazzo (sotto)



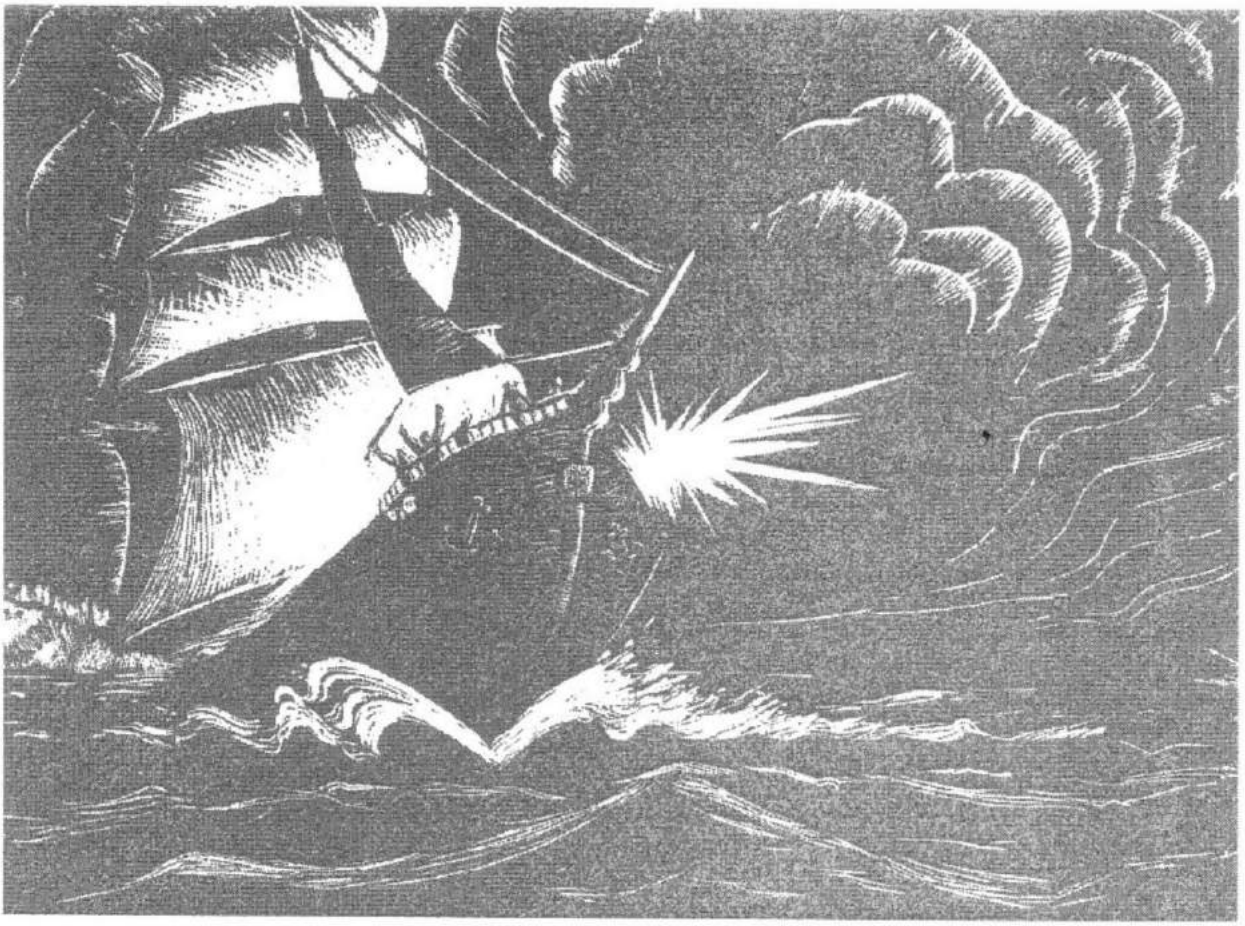
Le incisioni che riìportiamo in appendice sono dell'artista albanese **Dashamir Gurabardhi** e mostrano scene che rappresentano episodi della storia della marineria albanese (Flota arberore).

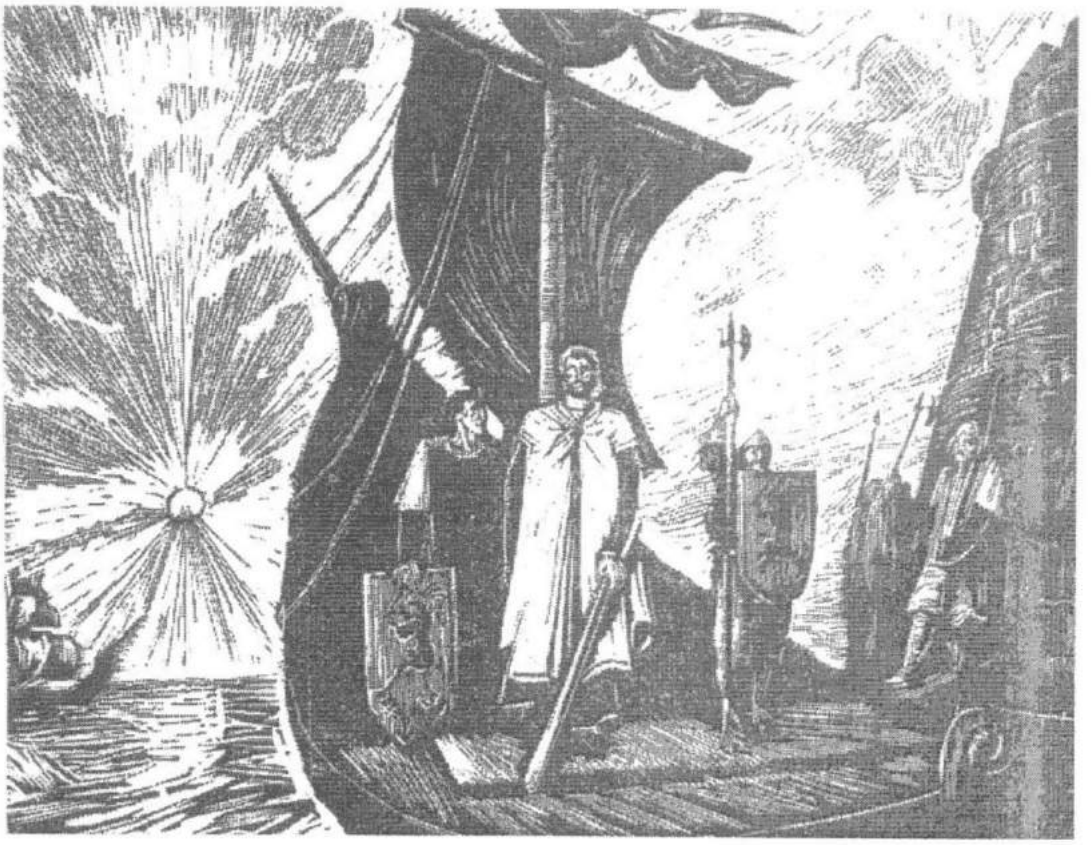
Gurabardhi, pittore, incisore, nato a Shijaik (San Giacomo, vicino a Durazzo) nel 1954, ha studiato presso il Liceo Artistico, laureandosi nel 1978 all'Accademia delle Belle Arti di Tirana.

Le sue composizioni rispecchiano la profonda cultura albanese, intrisa di miti e memorie antiche, ed oltre a suscitare un forte fascino evocativo, rivelano una notevole capacità espressiva che si accompagna ad una tecnica di assoluto valore estetico.

Egli ha partecipato a varie mostre nazionali nonché in Italia e Germania mentre molte delle sue opere più rappresentative si trovano in Italia, Stati Uniti, Paesi Bassi, Austria, presso musei e collezionisti privati.

Hasan Ulqini ne ha curato i cataloghi ed ha voluto farci avere in omaggio queste inedite quanto gradite rappresentazioni.







Alberto Silvestro

Aspetti della vita dei pescatori piceni dell'800

1. Premessa

La presente nota, che non scaturisce da una ricerca completa ed esaustiva sulla molteplicità delle condizioni in cui vivevano e lavoravano i pescatori piceni dell'Ottocento, intende richiamare l'attenzione su alcuni aspetti particolari, e in certo senso contraddittori, di tale problematica.

Il primo, di carattere generale, riguarda la formazione dei ruoli di equipaggio dei legni da pesca; il secondo, di carattere più specifico ma anch'esso legato alla definizione dei ruoli, si riferisce ai maltrattamenti inflitti da un parone ai suoi marinai. Gli altri sono relativi all'insubordinazione dei marittimi di Porto Recanati ed alle proteste dei pescatori di Porto di Fermo per il cattivo trattamento riservato loro dai proprietari.

Si ritiene opportuno accomunare la presentazione delle varie questioni in quanto la prima mette in luce le difficoltà incontrate dalle autorità governative e dai proprietari delle barche nel reclutare marittimi da imbarcare sui pescherecci dopo le catastrofiche burrasche del 1821. Per ovviare a tali difficoltà era divenuto normale concedere doni o retribuzioni aggiuntive ai marinai. La seconda, invece, costituisce un esempio di un modo di operare in netto contrasto con la prassi seguita dai proprietari, in quanto ci fa scoprire la malvagità di un parone, il sambenedettese Pasquale Guidotti, che per ben tre volte percuote violentemente il suo marinaio Nunzio Ferroni. Le altre, infine, pur avendo pochi elementi di affinità con le precedenti, contribuiscono comunque ad estendere il campo d'indagine utile per conoscere altre caratteristiche della vita dei pescatori di quel tempo. (1)

2. I ruoli di equipaggio

Sulla formazione dei ruoli di equipaggio ci siamo già espressi in altra occasione, quando sono state messe in luce le condizioni disperate della marineria pontificia prima del 1820, che costrinsero molti marinai e pescatori ad emigrare clandestinamente nel Regno di Napoli. (2)

Disgraziatamente l'eccesso di manodopera riscontrato allora trova poco tempo dopo un tragico compenso naturale nella morte di molti marittimi nei tanti naufragi che portarono all'affondamento ed alla perdita di numerose barche ed equipaggi a fine 1821.

Negli anni successivi, sia pur stentatamente, si riesce a sostituire parte delle navi perdute mentre nulla è possibile fare per rimediare alla scomparsa di tante vite umane.

Questo squilibrio rende impossibile trovare un numero di pescatori sufficiente ad armare tutte le barche. Almeno a Porto di Fermo, come risulta da una istanza rivolta al Camerlengato da Giacomo Uva, dalla quale stralciamo alcuni brani: *Il primo Ramo d'Industria nel Porto di Fermo, si ha senza meno dalla Pescagione. Quasi tutti gli*

Abitanti non sussisterebbero, privi di tali vantaggi, che sono ben collegati in tutte le Classi. Dopo l'infortunio per la perdita di tanti Marinari naufragati, si è veduto non poco diminuito il vantaggio di tale Industria. Ristretto perciò il numero delle Barche da Pesca, per mancanza di Marinari, ne risultarono tali, e tanti inconvenienti, che trascinarono li Proprietarj a vedersi esaurite le loro migliori risorse. Si è continuata l'Industria della Pesca, ma limitatamente alle circostanze Locali, e s'introdusse l'abuso riprovevole di un certo Ingaggio di Marinari, quali più, o meno, durante l'epoche de' Ruoli, li Proprietarj, oltre il lucro derivante dalla pesca, dovevano retribuire, come tuttora retribuiscono, una rimunerazione, che tutto va poi a riverberarsi a danno de' Proprietarj ... Per mancanza di una Legge Speciale, che contempla quest'estremo, Giacomo Uva di d.o Luogo, Proprietario di tre paja Paranze, non hà potuto veder composti li Ruoli di due paja, ed un altro pajo è costretto tenerle al disarmo con notabile disesto de' suoi affari. Il Supplicante se hà cercato di sollevare le Famiglie di Marinari, se hà concorso ad animare l'Industria, trova questa retribuzione. Il Sig.r Conte Ispettore, non hà creduto prendere nell'emergenza un temperamento forte, ed ordinare in modo positivo, che li Battelli non si dovessero equipaggiare, se non compiti li Ruoli delle Paranze, stante la consuetudine, che siano attivi nella stagione estiva. E' conciliabile E.mo Principe, il permesso de' Battelli, quando dal rispettivo Equipaggio delle Paranze ne venissero distaccati due Marinari, e si otterrebbe con ciò il duplice scopo di vedersi garantito l'interesse generale ... (3)

A Roma ritengono che il memoriale debba essere prima sottoposto all'attenzione dell'ispettore Maggiori, a cui lo inviano con un appunto degno di rilievo per l'inaspettata e sorprendente saggezza amministrativo-burocratica che rivela: *Giacomo Uva ... querelandosi di non aver potuto equipaggiare le sue paranze per deficienza di Marinaj occasionata da alcuni abusi introdotti nella formaz.e dei ruolli, implora all'uopo l'emanazione di analogo regolamento. Abbia però Ella presente in q.to ed altri incontri che non debbonsi imporre soverchj vincoli, stanteché sono essi di pregiudizio piuttosto che di giovamento al commercio ed alla navigazione.*(4)

L'ispettore risponde con una lettera dalla quale traiamo ampi stralci: *Allorché mi permisi di subordinare all'Em.a V.ra Re.ma un progetto di Regolamento sulla pesca per ovviare ai tanti abusi introdotti potei con unanime consenso de' Proprietarj medesimi e dei Paroni riparare a qualcuno, e principalmente a quello che dopo l'orribile Burasca del 1821 in cui seguì la perdita di tanti Marinari essendosi ridotta perciò a ristretto numero questa Classe, non era più sufficiente ad equipaggiare le Paranze siccome qualche Proprietario ne imbarcava oltre il bisogno. Si fù dunque allora che nelle vie di moderazione si stabilì un numero determinato ma sufficiente di Uomini per ciascun pajo di Paranze compresa la quantità de' Battelli necessaria di essere in azione in tempo d'estate. Furono tutti contenti di ciò che si propose e conchiuse in cosiffatta pendenza e la pesca si è così agevolmente continuata nel 1824, 25 e porzione del 26. Accresciutosi per i Mesi scorsi due paja di Paranze di nuova*

costruzione, era ben naturale che equipaggiatesi queste collo stabilito numero per massima adottata di Uomini, qualche altro pajo fosse dovuto rimanere al disarmo per mancanza di braccia. Questa cattiva sorte è toccata a Giacomo Uva di Porto di Fermo il di cui reclamo V.ra Em.za Re.ma si è degnato abbassarmi con Rispettato Dispaccio N∞ 16956. E a dire il vero i Marinari si sono quasi sempre in passato decisi d'imbarcarsi nelle Paranze di questo, in mancanza di altre, pel motivo specialmente che a Bordo di quelle non trovasi la quantità di Reti, Vesti ed altri attrezzi che possono essere in molta copia necessarj per ottenere buone prede. L'uso del cosidetto ingaggio, ciocché consiste nell'aver dato i Proprietarj a qualche Marinaro un regalo per averli al loro Bordo è stato introdotto, si sente, per il primo dall'Uva medesimo, ne crederei che possa impedirsi a chicchessia di servirsi di mezzi di largizione; certo però è sempre che non può con essi farsi una raccolta di Marinari oltre il numero stabilito in ciascun pajo di Paranze, ma per riunirsi alcuni dei migliori. L'uso poi inveterato dei Battelli in tempo d'Estate non può negarsi, perché allora si renderebbe quasi inutile la pesca, mentre, se dovessero le Paranze riportarlo esse in Terra il pesce sarebbe inservibile, perché in molta parte andarebbe a marcire prima di giungervi. Sono perciò destinati al trasporto di questo i Battelli, unico servigio che debbono essi sostenere, ed intanto le Paranze non interrompono la pesca. Non sembra accettabile la proposizione perciò dell'Uva di equipaggiare i Battelli completati che sieno i Ruoli per tutte le Paranze, dapoiché nelle presenti circostanze di mancanza di Marinari non si otterrebbe mai questo scopo, né potrebbe d'altronde diminuirsi altra volta il numero di Marinari fissato già e riconosciuto necessarissimo nel limite attuale. Mi vado ora occupando di far sì che la scadenza de' Ruoli in tutti i Porti del mio Circondario avvenga in un medesimo tempo, ed allora potrebbe essere che in quanto ai Marinari fosse un Porto nel caso di ajutar l'altro. Tali sono le deduzioni, colle quali io mi faccio carico di ritornare l'Istanza ... (5)

Dalle parole di Maggiori si evince che, in questo caso, egli ha prestato ascolto - molto probabilmente perché convinto già per propria esperienza - alle parole dei burocrati romani: i provvedimenti che egli intende adottare sono flessibili e non costringono rigidamente gli operatori marittimi a rispettare delle norme che non avrebbero potuto o voluto rispettare. Apprezzabili anche alcune annotazioni a proposito delle richieste di Uva non in linea con la situazione reale, o addirittura in contrasto con quanto premesso dal ricorrente, e l'intenzione di allargare l'area di arruolamento dei pescatori a tutto il territorio del I Circondario e di uniformare la data di scadenza dei ruoli. Tuttavia, in questa come in altre occasioni, egli sembra più sensibile alle istanze dei proprietari che alle rimostranze dei marinai.

Il carteggio non comprende altri documenti e quindi, per il momento, non siamo in grado di indicare quali siano stati i provvedimenti effettivamente adottati. Ci si augura che, proseguendo nell'esplorazione del fondo Camerlengato p. II tit. IX sia possibile rintracciare altre carte utili.

3. Maltrattamenti inflitti da P. Guidotti a N. Ferroni

Il baragozzo *Anime del Purgatorio* di proprietà del sambenedettese Nicola Grandoni tra il febbraio ed il marzo del 1825 svolge una campagna di pesca che lo porta fino a Senigallia e poi a Porto di Fermo.

Il direttore del legno - che comunemente viene chiamato parone pur non avendo diritto a tale titolo proprio dei conduttori di legni mercantili - è Pasquale Guidotti, anch'egli sambenedettese.

Sappiamo, di lui, che certamente non è individuo di temperamento mite. Infatti, in occasione della emigrazione massiccia dei pescatori sambenedettesi nel Regno di Napoli, fu uno dei principali promotori ed agitatori. Rimane all'estero più a lungo di altri sventurati ma, dopo alcuni mesi, rientra in patria e viene chiuso in prigione. Di lì a poco, liberato, riprende a navigare.

Quando la barca approda a Porto di Fermo, Nunzio Ferroni si reca dall'ispettore marittimo per denunciare il parone che lo ha percosso più volte. Il conte Maggiori promuove subito un'inchiesta in proposito, interroga alcuni degli altri marinaj del baragozzo ed informa il Camerlengato: *Forti reclami sono pervenuti a questo Ispettorato per parte del Marinaro Nunzio Ferroni contro il Parone Pasquale Guidotti direttore del Baragozzo Anime del Purgatorio appartenente a Nicola Grandoni di Sanbenedetto approdato a Porto di Fermo la sera del 16 corr.e ... Risulta da esso concludentemente provata la cattiva condotta tenuta dal Parone sull'Equipaggio e le percosse delle quali viene accusato. Valendomi pertanto delle faccoltà compartitemi con rispettato Disp.° N° 2212: Div.e I^. ho fatto porre agli arresti il Guidotti, e subordino copia dello stesso verbale alla Superiore Autorità di V.ra Em.a Re.ma rimanendo fratanto in Prigione per tutto quel tempo che piacerà di ordinare a V.ra Em.a Re.ma. Il medesimo Guidotti fu uno dei Marinari emigrati compresi nell'Elenco, che questo Ispettorato rimise a codesto Superiore Dicastero lì 10 Dicembre 1823 N.° 507. Rientrò questi nello Stato lo scorso luglio e presentatosi all'Ispettorato subì la pena del Carcere giusta le istruzioni date da V.ra Em.a Re.ma alla Delegazione Ap.lica, come ne fui prevenuto con rispettato Disp.° dell'11 Maggio 1824 ...* (6)

Dagli interrogatori dei marinai Giuseppe Neroni ed Emidio Palestini si ottiene conferma di quanto denunciato da Ferroni: *... Al porto di Senigallia dove avevamo approdato col nostro Legno ho veduto che il Parone Pasquale Guidotti ha percosso con un remo replicate volte il Marinaro Ferroni e lo ha fortemente minacciato in tale incontro di gittarlo anche in acqua: Posso riferire che tali percosse gli sono state scagliate e alla testa e alle spalle, tanto che è rimasto colà bastantemente oppresso; posso pure riferire, che lo stesso Ferroni non ha dato alcun motivo al Parone d'inquietarsi, ma è stato effetto di una vera sua stranezza, non disgiunta da continue minacce contro l'equipaggio ... Allorché eravamo alle vicinanze di Monte Conero e che si salpava scivolò un piede al Ferroni, ad onda di questa disgrazia il Parone nuovam.e si scaglò contro il Ferroni, ed avendo preso un pezzo di legno chiamato Furcola, che*

serve di strumento per vogare, lo percosse con essa fortemente alle spalle, e replicate volte, per cui il Ferroni, così menomato, era certamente divenuto l'oggetto di compassione; finalmente ieri prima di approdare in questo Porto, ed a poca distanza dal medesimo, lo ha nuovam.e percosso con un pezzo di legno, ma siccome io mi trovava sopra Coverta non l'ho realmente veduto, ma ho sentito gli urli ed i lamenti dello stesso Marinaro all'atto che sortì da basso e se ne venne esso ancora sopra Coverta ... Il Parone è propriamente assuefatto a malmenare in modo la Ciurma che nessuno può reggere al di lui Comando non senza soffrire costantemente parole ingiuriose e percosse non rare, ed infatti anche jerl'altro con parole improprie e varj urtoni si scagliò contro Francesco Neroni altro Marinaro di circa anni 60: che trovavasi pure a bordo, ma malato ... Si è poi ommesso di sentire i rimanenti tre individui dell'Equipaggio cioè uno di anni 60: perché ammalato a Bordo, altro di anni 12: nella qualità di mozzo perché figlio del Prevenuto, ed altro pur mozzo siccome costituito in età minore perche di anni 10: circa ... (7)

L'operato dell'ispettore viene approvato a Roma: *La condotta irruente e furiosa di Pasquale Guidotti ... verso l'equipaggioo e specialmente a carico del Marinajo Nunzio Ferroni ... gli ha ben meritato la misura di rigore presa da Lei analogamente al mio disp.° dei 16 Nov.e pp. N.° 2212. Nella imminente solennità della S. Pasqua ritenendolo VS bastantemente punito rapporto al carcere, si contenterà di farlo dimettere, obligandolo però a depositare in cod.° Ufficio la Lettera di Comando come affatto per ora immeritevole pe' suoi portamenti di condur Legni coperti dalla Bandiera di Nst.° Sig.e. Quando avrà egli dato costante esperimento di sua resipiscenza e di moderato carattere, non sarà alieno dal prendere in consideraz.e le suppliche che sia egli per farmi col mezzo di VS per essere riabilitato. Attenderò poi conveniente discarico unitam.e alla sud.a Let.a di Comando.* (8)

Le disposizioni impartite da Roma provocano difficoltà per quanto riguarda il ritiro della lettera di comando. Infatti Maggiori fa presente che *...a piena obedienza poi dei rispettati comandi di V.ra Em.a Re.ma non mi riesce di poter ritirare la Lettera di Comando giacche avendo il Guidotti esercitato finquì l'Ufficio di Parone per Legni armati alla Pesca, né io richiesi per il medesimo tal Carta né V.ra Em.a Re.ma me la rimise giammai. Nonostante però l'ho fatto sospendere dal ranco di Parone come indegna persona, e fino che non avrà dato saggio di buona condotta, dall'esercitare il Comando anche di Legni Pescarecci, e resta soltanto abilitato ad imbarcarsi nella qualità di semplice Marinaro, escluso peraltro il Baragozzo Anime del Purgatorio, in cui fino all'epoca dell'arresto esercitò il Comando nella qualità di Direttore ...* (9)

A Roma rimangono sorpresi e, dimentichi della flessibilità dimostrata nel caso precedentemente illustrato, propendono per un notevole irrigidimento delle regole: *Essendo ... venuto a conoscere che il marinajo Pasquale Guidotti abbia diretto legni senza lettera di comando, conviene ch'io la impegni a buona mia regola d'informarmi s'egli conduceva senza tale autorizzazione il Baragozzo denominato le Anime del*

Purgatorio per la pesca o pel trasporto delle merci ... inf.i come avvenga che il Guidotti fosse Parone Conduttore del Legno entroindicato per la pesca, subito che sempre si è sostenuto che i Legni Pescarecci non aveano bisogno di Paroni Conduttori, e quando occorrano come è avvenuto nel pres.e caso dovrà esigersi che abbiano la lett.a di Comando al piccolo cabottaggio, su di che si richiedono precisi schiarimenti per le convenienti provvidenze. (10)

Maggiori conferma che Guidotti *...ha diretto costantemente Legni armati alla Pesca, e che il Baragozzo Anime del Purgatorio ove trovavasi imbarcato allorche ebbe luogo il di lui arresto egli lo conduceva parimenti per la Pesca ...* (11)

Successivamente tiene a dare maggiori precisazioni, che ci forniscono notizie utili sulla designazione dei direttori delle barche pescherecce: *Per inveterato costume anche i Direttori de' Legni Pescarecci sono stati chiamati col nome di Parone e con tale denominazione descritti pure nel Ruolo d'Equipaggio. Tali individui adattati soltanto a poter condurre Legni da Pesca non si discostano dalla riva oltre a miglia 40. in 50. nei Mesi d'Inverno, e 20. al più ne mesi d'Estate, altrimenti non otterrebbero la desiderata preda, e non possono perciò esser capaci di esercitare la direzzione di Legni nemeno al piccolo Cabottaggio. Fu in conseguenza di tutto questo, che in esecuzione della Venerata Circolare 27. Marzo 1824. senza numero si procurò di ritirare dai Paroni Direttori tanto a lungo corso che al piccolo Cabottaggio quelle antiche carte, che possedevano, ma non già da Direttori de' Legni da Pesca che non ne vennero mai forniti dal cessato Governo. A completamento poi dell'operazione, perché alcuni di essi al cessare de' tempi calamitosi le avevano non più curate, e perciò smarrite, si supplì con gli Elenchi, dove si compresero tutti quelli individui, che aveano esercitato la navigazione almeno al piccolo Cabottaggio, e tutto questo giusta le faccoltà compartitemi da successivo Ven. Dispaccio 8 Luglio detto anno nelle modalità ivi prescritte. Tali elenchi da quali vennero esclusi i Paroni Conduttori addetti alla Pesca, perchè incapaci assolutamente di esercitare il piccolo Cabottaggio, io li umiliai con miei rispettosi rapporti N.° 662 del 31 Luglio, e N.° 840 del 23 Ottobre anno scorso. In essi non poteva esser compreso Pasquale Guidotti come non adattato pel piccolo Cabottaggio, ed in fatti Direttore del Baragozzo Anime del Purgatorio addetto alla Pesca egli si trovava all'epoca delle mancanze da esso commesse ... Soggiungo finalmente, che i Direttori de Legni da Pesca, a quali si dà pure, come sopra si è detto, il nome di Paroni, sono stati sempre fissati dai Proprietarj de Legni stessi per un tempo determinato ne' Ruoli d'Equipaggio, e quante le volte è piaciuto alli Proprietarj di disfarsene alla finitura de' Ruoli, sono essi tornati al grado di semplici Marinari. Questo è l'uso costante che si è ritenuto da tempo memorabile ...* (12)

Al Camerlengato non hanno più nulla da obiettare: *Convengo pienamente dietro le osservazioni da V. S. I. fattemi e le massime finora stabilite che i così detti paroni*

di barche da pesca non debbano per ora munirsi di lettera di comando. Ciò però non debbe impedire che il Guidotti per la pessima indole e condotta sua sia proibito fino a nuove disposizioni d'esercitare un tale impiego di parone delle barche da pesca, e solo gli sia permesso di esercitare l'arte marittima in qualità di semplice marinajo. (13)

Nulla di preciso possiamo dire sulla frequenza di episodi di violenza a bordo di imbarcazioni picene, a causa dei limiti imposti alla ricerca. Certamente questo non è l'unico perché, nell'agosto del 1828, a Marano il marinaio Basso Biondi, imbarcato sul pielego *Anime del Purgatorio* si scaglia contro il parone Verdecchia per colpirlo con un'accetta. La causa scatenante dell'aggressione è il ritrovamento nella cassa del marinaio, da parte della guardia di finanza, di alcuni limoni sottratti al carico di bordo. Fortunatamente il finanziere Olmeda riesce a schivare il colpo e gli altri militari bloccano in tempo i marinai Crescenzi e Ricci intenzionati ad aiutare Biondi.(14)

4. Avidità dei padroni di barche da pesca di Porto di Fermo e insubordinazione dei pescatori di Porto Recanati.

Si tratta senza dubbio di due argomenti che non hanno alcuna caratteristica intrinseca in comune. La presentazione viene però fatta in un unico contesto per ragioni connesse alla loro genesi e gestazione in quanto l'ispettore Maggiori li accomuna al momento d'interessare in merito il Camerlengato, nel mese di luglio 1825. (15) Per comodità di esposizione qui li tratteremo separatamente, anche se dai brani stralciati a volte appaiono riferimenti che li collegano. Ma, soprattutto, dalle parole di una lettera del Camerlengo del 17 luglio 1825 più avanti trascritte, pare d'intravedere una connessione di causa-effetto tra il cattivo comportamento dei proprietari e la reazione dei marinai. Indubbiamente al Cardinale erano noti altri eventi che a noi sfuggono. In epoca in cui il sindacalismo è ancora sconosciuto, i marinai cercano di formare un fronte unico contro i datori di lavoro. Il loro atteggiamento coglie impreparato l'ispettore del I Circondario, che non trova altra soluzione che riferire tutto a Roma per avere opportune disposizioni.

Il 5 luglio Maggiori scrive che *...non potendo ulteriormente tacere sui giusti reclami che mi pervengono da parte della infelice Classe de' Marinari ed in comprova dei cattivi trattamenti che ... vengono praticati dai Proprietarj de' Legni nella somministrazione settimanale che fanno dei viveri per mantenimento dei medesimi Marinari, io mi permetto di umiliare un campione di pane somministrato da qualche proprietario la settimana scorsa al Porto di Fermo ...* . Come rimedio propone d'infliggere ai contravventori pesanti multe a favore dell'erario.

Il Camerlengo ritiene opportuno, prima di emanare disposizioni definitive, interpellare gli Ispettori marittimi di Civitavecchia e di Rimini e dare istruzioni severe al Delegato Apostolico di Fermo ed all'ispettore Maggiori, il 17 luglio 1825: *A provvedere ai disordini menifestatimi da V.S.I. ... fino a che io stabilisca su tali*

occorrenze generali e definitive norme ho creduto bene d'impegnarvi lo zelo e l'autorità di cotesto M.gr Delegato, avvertendolo di mettersi con lei opportunamente d'accordo. Non ho però ommesso, come non ommetto con lei d'incaricarlo a far sentire ai proprietarj de' legni il mio risentimento per l'indegno e inumano trattamento di vitto che danno ai poveri marinaj, e che quanto son pronto a far sì che questi sieno tenuti in dovere e nella debita subordinazione, altrettanto sarò pronto a prendere contro essi severe disposizioni, se seguiteranno a pagar sì male questa laboriosa classe di persone de' servigj ad essi prestati. Soprattutto poi non lascio di raccomandarle vivamente che a queste e simili occorrenze procuri quanto sa e può di tentare la conciliazione degli animi, onde non andare incontro a disordini maggiori. Va notato che, mentre il delegato fermano può intervenire a Porto di Fermo in modo legittimo, nulla può invece fare a Porto Recanati, che ricade nella delegazione di Macerata. Peraltro dalla corrispondenza emerge che trattamenti analoghi vengono praticati anche in altre località del I circondario e quindi, poco dopo, verranno date analoghe disposizioni ai delegati apostolici di Ascoli e Macerata.

A nostro parere, come già abbiamo avuto occasione di rilevare in altre circostanze, queste parole lasciano trasparire l'insoddisfazione del cardinale nei confronti di Maggiori per l'incapacità di far fronte direttamente e soddisfacentemente ai problemi che gli si presentano, con la conseguenza che il territorio a lui affidato richiede maggiori cure da parte delle autorità centrali rispetto agli altri circondari.

Dalla risposta del colonnello Falzacappa si stralcia il seguente passo: *... Perchè possa prendere su tal'emergente una savia risoluzione, onde contenere l'ingordigia de' Proprietarj delle sud.e Barche, le farà conoscere il sistema che si tiene qui da' Legni Mercantili, e da Pesca di questo Littorale Pontificio del Mediterraneo, cioè che tanto i primi come i secondi stanno alla Parte con il Proprietario o Padrone del Legno. I primi a norma del viaggio che intraprendono, il Proprietario, o Padrone consegna una somma allo Spenditore di Bordo per approviggionare il Legno de' viveri necessarj per tanti giorni, e tanto numero di Persone, e questo in unione di due, o tre Marinari dello stesso Bordo fù le provvisioni; ed il Padrone mangia lo stesso cibo dell'Equipaggio. Ritornati dal Viaggio, detratte tutte le spese per l'approviggionamento e per il Legno, quello che resta del nolo se lo dividono fra di loro. Lo stesso accade per i Legni da Pesca colla differenza che questi si provvedono i viveri settimanalmente. Alla fine del Mese poi si somma il prodotto del Pesce, e detratte da questo le spese, il restante si divide fra il Padrone, e i Marinari. Per conseguenza qui non vi è mai lagnanze per viveri, giacché da loro stessi se li comprano, e scelgono ... Nei Legni da Guerra ... esiste un fornitore, ma questi prima di mandare i viveri a bordo, vengono ispezionati da un'ufficiale, dal Nostromo, da un Capo di Guardia, e dal Sergente della Truppa: se si trovano di buona qualità alla loro presenza si imbarcano, e se poi fossero inferiori li scartano ...*

A Rimini le cose vanno in modo diverso: *... ogni Marinajo imbarcato né Legni*

da Pesca, porta da casa il Pane necessario per la settimana, che custodisce nella propria Cassa a chiave. Per la Legna, Olio, Sale, Aceto, Bevande, etc questa dai Proprietarj de' Legni si consegna al Padrone Conduttore in quella quantità, e qualità che si crede necessaria. e si calcola al prezzo che tali Generi si vendono in Piazza; quantunque forse i Proprietarj de' Legni facendone la provista a tempi debiti, utilizzeranno qualche cosa sul prezzo della giornata. Relativamente poi alla Bevanda così d. masa, questa si calcola metà vino, e metà acqua, su di che può forse accadere poca esattezza nella misura, alla quale però si supplisce con abbondante provigione. Queste discipline sono state da molto tempo stabilite ne' Porti da Rimini, a Falconara, sorvegliate dagl'Ufficiali di Porto, la loro osservanza non ha dato luogo a frequenti reclami. Li Padroni Conduttori de' Legni da Pesca in ogni Domenica sul tardi e prima di partire in mare, conducono gl'Equipaggi a fare una merendina, o Beverino, e questa spesa pure è levata dalla massa degl'utili, come lo sono le Carte di Navigazione, di Sanità, di Banco del Pesce, e tutt'altro che sia conducente all'esercizio legale della Pesca, giacchè gl'attrezzi, le concie, e i Legni stanno a carico de' Proprietarj ...

Il 29 luglio il Camerlengo ordina di scrivere *all'Ispett.re del I Circond.° prescrivendogli di fare adottare il sistema, che dicesi vigente nel Mediterraneo e che sembra ragionevolissimo, invitandolo a mettersi di concerto colla Deleg.e perchè abbia pieno effetto, onde ritogliere il riprovevole abuso dei Proprietarj de' Legni di trattare tanto male gli equipaggi; che rigorosam.e faccia osservare il regolamento sud.° dai Proprietarj e chi manchi sia fatto assoggettare dalle Autorità locali a scudi 25 di multa da erogarsi a benef.io dell'equipaggio trattato con diversa maniera o sia secondo l'uso preced.e. Si dia tempo soli venti giorni all'attivaz.e di tale regolamento e intanto niun legno da pesca possa partire se prima non sieno visitate tutte le provvisioni dagli Uff.li di Porto, e in caso di cattiva qualità abbia facoltà l'Uff.le ad obbligare i Proprietarj a cambiare i viveri scadenti denunciandoli all'Autorità governativa per sottoporli ad una multa parimenti di scudi 25 a fav.e dell'equipaggio ...*

Infine, il 23 agosto, torna sull'argomento per ribadire l'adozione nel Fermano delle norme vigenti nel Mediterraneo per le imbarcazioni pescherecce con una esortazione rivolta ai delegati apostolici: *... Allo zelo ed alla umanità di V.S.I. raccomando la buona esecuzione delle sud.e disposizioni, compiacendosi di coadjuvare le operazioni dell'Ispettore e degli Uff.li di Porto, ed inculcando alle Autorità Governative locali come di tener mano forte all'occorrenza nell'attivazione del prescritto sistema, così di punire coloro che si permettono di mancare.*

Sempre nel luglio 1825 a Porto Recanati il luogotenente di Porto fa presente all'ispettore *... la insubordinata condotta dei Marinari addetti alla Pesca contro i Proprietari, e Direttori delle Barche ... l'esposto disordine aveva luogo soltanto nella spiaggia del Porto di Recanati, luogo soggetto alla Giurisdizione di Macerata. Potei difatto conoscere dal medesimo, che nessun rimprovero doveva farsi sotto tale rapporto ai Marinari addetti al servizio della Pesca lungo la costa compresa in questa*

mia Giurisdizione ...

Di conseguenza il conte Maggiori scrive a Roma per informare il Camerlengo di *...una istanza avvanzatagli da quei Proprietarj de' Legni con la quale si richiede che venga repressa l'insubordinata condotta che si tiene dai Marinari, ai quali piace da rimanersene in terra le intere giornate sotto pretesto di esercitarsi in opere pie, sebbene il fatto dimostri altrimenti. Nulla certamente si eseguisce da essi riferibilmente al Culto, meno l'ascolto di una Messa nelle Feste di Precetto, ma è indubitato poi che di tanta loro inerzia ne risentono il peso prima d'ogn'altro le tenere loro famiglie, che sfornite di beni di fortuna non hanno altro sostentamento, che quello può derivare dall'industria della Pesca, a cui essi sono distinati. Si perde così male il tempo utile, che impiegato esser dovrebbe al fine proposto della continuazione dell'industria e ne sorge perciò l'esquilibrio all'intera società commerciale su questo ramo ... Supplico anche in questa circostanza V.ra Em.za R.ma a voler prescrivere nel sommo suo potere un regolamento, che diretto sia di richiamare una Società così utile alle Popolazioni di queste parti non solo, ma dirà allo Stato ancora, a quella riunione che forma il fondamento di tal parte di Commercio introdotto da tempo immemorabile, ma condotto con spirito di piena indifferenza, come si vede oggidì, e che sembra possa alla fine trascinare gl'interessati tutti nell'estrema rovina. I voti comuni degli stessi interessati, e direttamente, e indirettamente sono tendenti ad invocare col mio mezzo un efficace rimedio, quale ottenuto che siasi da V.ra Em.za R.ma, potrà certamente con esso togliersi di mezzo ogni incaglio, ed ogni sconvolgimento nelle socievoli classi dedite al mestiere della pesca non solo, ma benanche a molta parte di Popolazione che fan parte del nostro Stato ...*

Il 17 luglio il Camerlengo informa il Delegato Apostolico di Fermo: *... verrà a conoscere quale e quanta mi si rappresenta essere la insubordinazione e cospirazione de' marinaj addetti alla pesca contro i proprietarj e direttori delle Barche. Verificata ch'ella abbia la cosa, si compiacerà di prendere le più efficaci e severe misure perché gli insubordinati entrino nel loro dovere e prestino ai loro padroni e capi la debita dipendenza. Non lascerà poi in questa occasione di far sentire ai proprietarj delle barche pescarecce che quanto io son pronto a prendere severe disposizioni per tenere subordinati e pronti al servigio loro i marinaj, altrettanto e più severo sarò per prenderle a loro carico, se seguiteranno a trattarli in questa indegna ed inumana maniera con cui li hanno sinora trattati, dando loro un vitto miserabile e un pane che neppur si darebbe ai cani, come cogli occhi miei ho avuto occasione di vedere. A mettere ad effetto sì l'una che l'altra disposizione finoaché prenda su ciò una generale e definitiva risoluzione, ella procurerà di mettersi d'accordo con cotesto Ispettore de' Porti e combinare insieme con lui le maniere dolci insieme ed efficaci.*

Lo stesso giorno scrive a Maggiori la lettera già trascritta. Il 23 agosto quindi impartisce le disposizioni definitive sull'approvvigionamento del vitto per i marinai ma nulla dice a proposito dell'assenteismo dei pescatori. L'incipit di questo documento conferma la nostra impressione che, nella mente del cardinale, la causa dell'insubordi-

nazione vada ricercata soprattutto nelle miserevoli condizioni di vita cui i marinai sono costretti dai proprietari: *'A ritogliere il riprovevole abuso dei Proprietarj dei Legni marittimi di cod.° Circondario nel trattare con tanta inumanità gli equipaggi specialmente nelle provviste di bordo ... io sono di costante avviso che debbasi adottare il sistema vigente nel Mediterraneo, il quale sembrami ragionevole e savio ... Sarà quindi dello zelo di V.S. di curare che questo sistema sia attivato non più tardi della fine del venturo mese, e sia rigorosamente osservato, invocando il braccio delle Autorità Governative locali perché chi mancasse venga assoggettato alla multa di scudi 25 da erogarsi a beneficio de l'equipaggio del Legno che sia stato trattato secondo l'uso precedente o in maniera diversa dalla presente ... Non ometterò peraltro V.S.I. di concertarsi per l'esecuzione delle premesse disposizioni con i Mg.r Delegati Ap.lici di Fermo ed Ascoli e di Macerata, ai quali faccio contemporaneamente parte di esse, perché abbiano la compiacenza di coadjuvarne l'esecuzione.*

L'altro caso d'insubordinazione di cui ci occupiamo è più circoscritto, in quanto riguarda Aldebrando Grilli, di Porto Recanati ma domiciliato in Ancona, comproprietario di due barchette da pesca, ed alcuni pescatori da lui ingaggiati.(16) Il 3 luglio 1825 egli si presenta all'ufficiale di porto *... ed arrogantemente richiese il permesso d'imbarco per diversi Marinari di qué per condurli in Ancona. Io gli risposi che attualmente si stavano equipaggiando le Pescareccie del Luogo, e che dopo si sarebbe tenuto proposito sulla dimanda ... Questa mattina ritornati da mé li Marinari, che pretendevano detto permesso d'imbarco, dopo avere insistito con eguale arroganza del suo Principale, finalmente si sono acquietati, e partirono alla promessa che io li feci, che avrei veduto di contentarli oggi al tardi, dopo esauriti tutti i Ruoli in discorso. Ma non varcarono tré ore, che essendomi io ridonato subito al disbrigo della sudetta operazione del mio istituto appena sortito dal Pranzo, si intromise furtivamente in Ufficio il nominato Aldebrando Grilli insieme coi sudetti Marinari di quì da esso ingaggiati, e fattisi largo al tavolo, in mezzo a varj Proprietarj, e paroni, e Marinari di queste Paranze che quivi si stavano insieme con mé alla compilazione dei loro Ruoli d'Equipaggio, ruppero ogni occupazione, e discorso, e col massimo tuono d'alterigia il Grilli sudetto indirizzò a me questo insolentissimo discorso = <u>Sig. Comandante Per Dio è ora di finirla, voglio i permessi d'imbarco adesso subito, e voi me li farete per Dio.</u> Il ripeteva, gridava, ad alta voce, batteva forte sul tavolo ... insolentendo sempre più continuò = <u>Per Dio se aspetterà lo vedrete per</u> ... (intercalare esecrando, che mi fà orrore di più ripetere, e che avrà vomitato cento volte). Ci sarà chi metta a filo anche a voi, quì, non si fanno queste leggi un cazzo per ... <u>Sono ingiustizie che altro che da voi si ricevono. Io voglio il permesso d'imbarco subito per ... Me lo farete per ... o li condurrò via così e batteva fortissimo sul tavolo</u> ... rivolto alla Gente di Mare che era presente: <u>e voi altri cazzacci che vi lasciate fare tutte le leggi, non ve le fate fare per ... Vi dovete imbarcare, e sbarcare a vostro comodo, anche a mezzo della settimana, star in terra tutta la Festa, e quando vi accomoda, fate come fanno negli altri Luoghi, che non si fanno*

far queste leggi un cazzo e fanno quello che gli pare a loro bell'agio. Finalmente ... mi riuscì di farlo sortire dall'ufficio, a forza di avergli repplicate volte comandato di partirne, il che fece sempre brontolando, e bestemiando al suo solito, e minacciando gran cose ...

L'ispettore informa il Camerlengato che ... *affine di troncare possibilmente ogni pericolo di più funeste conseguenze giacché riuscite inutili le buone maniere pratticate col medesimo Grilli, è dovuta quell'Autorità di Porto devenire al partito di farlo arrestare, e restringere in carcere presso il Governo di Recanati ...*

Da Roma giungono parole di consenso: *Non ho che lodare la condotta da V.S.I. tenuta per reprimere e castigare l'insolenza e l'insubordinazione del Grilli ... Scontati però ch'egli abbia quindici giorni in carcere, ella darà le convenienti disposizioni perchè sia posto in libertà obbligatolo però a fare il debito atto di scusa e di sottomissione al luogotenente del porto da lui insultato, e soggettatolo a formale precetto d'astenersi in appresso da simili impertinenze sotto pena di non poter più montare alcun legno dello stato.*

Al termine della carcerazione Aldebrando Grilli si rende conto che è meglio addivenire a più miti consigli. Nello stesso mese di luglio rivolge perciò un'istanza al Camerlengo con la quale, fatto presente che ...*inconsideratamente avanzò qualche parola impertinente al med.mo Luogotenente, per cui l'O.re fu carcerato...*, supplica di essere perdonato.

Si conclude così questa vicenda che, insieme ad altre precedentemente esposte, contribuisce a farci conoscere aspetti importanti della vita dei pescatori piceni ed arricchisce il quadro già delineato in contributi apparsi in precedenti numeri di questa stessa rivista.

Note

1) Per altri reclami di pescatori Cfr. A. SILVESTRO, *Appunti per una storia della marineria picena nell'800*. Varietà, "Cimbas" 7/1994, pp. 14-31, in particolare pp. 26-29.
(2) A. SILVESTRO, *L'emigrazione di marinai sambenedettesi nel Regno di Napoli*, "Cimbas" 5 ott. 1993, pp. 21-38.
(3) ASR, Camerlengato, p.II, tit. IX, b. 570 f. 1478, memoriale n° 16956.
(4) ib., lettera n° 16956 del 12 Agosto 1826. Nel registro matricolare della gente di mare del I circondario, conservato all'ASR, non sono state rintracciate notizie su Giacomo Uva che, peraltro, compare nella corrispondenza del fondo ASR, Camerlengato p. II tit. IX Marina: tra l'altro risulta proprietario delle paranze *La Concezione, La Santissima Trinità, S. Gaetano* e *S. Francesco Saverio*.
(5) ib., lettera n° 1075 dell'8.09.1824. Si ricorda che spesso i proprietari delle barche e i

pescivendoli defraudavano i pescatori di parte dei loro guadagni. A Porto Civitanova nel 1822 i marinai da pesca insistono perché il pesce sbarcato venga pesato da un pesatore di loro fiducia. L'ispettore sostiene le loro ragioni e il Camerlengo non ha nulla da obiettare. Cfr. ASR, Camerlengato, p.5, tit. IX, b. 594, f. 2742.

(6) ASR, Camerlengato, p. II, tit. IX, b. 550, f. 558, lettera n° 417 del 18.03.1825
(7) ib., verbale del 17.03.1825 allegato alla predetta lettera 417.
(8) ib., lettera n° 5603 del 29.03.1825.
(9) ib., lettera n° 465 del 03.04.1825.
(10) ib., lettere n° 5965 del 21.04.1825 e n° 6620 del 07.05.1825.
(11) ib., lettera n° 606 del 27.04.1825.
(12) ib., lettera n° 852 del 30.05.1825.
(13) ib., lettera n° 7320 del 30.06.1825.
(14) ASR, Camerlengato p. II tit. IX, b. 544 f. 2685.
(15) ASR, Camerlengato p. II tit. IX, b. 556 f. 734.
(16) ib., b. 556 f. 741.

Appendice

Allo scopo di fornire maggiori elementi di conoscenza degli individui di cui si è trattato nelle precedenti pagine, ne trascriviamo i connotati e le altre notizie riportate nel registro matricolare della gente di mare, conservato all'ASR, Miscellanea del Camerlengato, b. 636.

Padroni conduttori de' legni da pesca

*- n° 58 Guidotti Pasquale; 18 ottobre 1771; nato e domiciliato a Sanbenedetto; Statura ord.a, Viso lungo, Fronte alta, Ciglia cast.e, Occhi cast.i, Naso regol.e, Bocca regol.e, mento basso; Coniugato con 8 figli miserabile *; lettera di comando del 13 Maggio 1826; Esperto, di buona moralità.*

Marinaj da Pesca

- n° 220 Guidotti Pasquale di Bernardino; 3 Genn.° 1783; nato e domiciliato a Sanbenedetto; Statura bassa, Viso tondo, Capelli misti, Fronte media, Ciglia nere, Occhi cast.i, Naso grosso, Bocca regol.are, Mento tondo leso nell'orlo sinistro; Coniugato ha 8 Figli miserabile; Esperto; Di poca buona condotta; Defunto - Elenco dell'Ispett.° del 2° Semestre 1831.

- n° 227 Neroni Francescantonio di Salvatore, 11 Genn.° 1764, nato e domiciliato in Sanbenedetto; Statura bassa, Viso tondo, Capelli misti, Fronte media, Ciglia miste, Occhi cast.i, Naso regolare, Bocca grande, Mento tondo, Cicatrizzato in fronte; Coniugato miserabile; Esperto; Di poca buona condotta; Defunto - Elenco dell'Ispett.° del 2° Semestre 1831.

- n° 228 Neroni Giuseppe di Francesco; 6 novembre 1787; nato e domiciliato in Sanbenedetto; Statura bassa, Viso tondo, Fronte media, Ciglia cast.e, Occhi cast.i, Naso regol.e, Bocca regol.e, Vajol.°; Coniugato ha 3 Figli miserabile; Esperto; Di buona condotta.
- n° 309 Palestini Emidio di Giacomo; 4 Agosto 1805; nato e domiciliato in Sanbenedetto; Statura ord.a, Viso ovale, Capelli biondi, Fronte media, Ciglia cast.e, Occhi cast.i, Naso piccolo, Bocca grande, Mento largo; Libero fa parte della famiglia descritta al N.∞ 296; Esperto; Di buona condotta.
Mozzi de' legni da pesca
- n° 60 Guidotti Bernardino di Pasquale; 19 Marzo 1812; nato e domiciliato in Sanbenedetto; Statura cresc.te, Viso reg.; Capelli cast.i, Fronte bassa, Ciglia cast.e, Occhi cast.i, Naso piccolo, Bocca regol.e, Mento lungo; Libero e Miserabile; Apprendista; Di buona condotta; Passato da questa alla 7a Classe sotto il N° 843. Elenco dell'Ispett.° del 2° Sem. 1833.
n°68 Guidotti Egidio di Pasquale; 7 Aprile 1821; nato e domiciliato in Sanbenedetto; Statura cresc.te, Viso tondo, Capelli cast.i, Fronte media, Ciglia cast.e, Occhi cast.i, Naso piccolo, Bocca piccola, Mento tondo, cicatrizzato in fronte; Libero ed è Miserabile; Apprendista; Di buona condotta; Passato nel 2° Sem. 1844 al N° 1290 della 7a Classe.

Non sono state rintracciate notizie relative a Nunzio Ferroni.

Da quanto esposto sopra sembra probabile che il Pasquale Guidotti di cui abbiamo riferito il cattivo comportamento sia il n° 220 e non il n° 58. Infatti i connotati corrispondono in gran parte a quelli trascritti nell'elenco pubblicato a p. 36 del citato articolo di Cimbas 5/1995, dove si legge pure l'annotazione *Recidivo e precettato dalla Delegazione*.

Anche il giovane Bernardino, per il quale esiste completa identità dei connotati registrati nei due diversi documenti, risulta recidivo.

Aldebrando Grilli è registrato al n° 620 dei marinai da pesca. Figlio di Bonifazio, è nato il 16 agosto 1783 a Porto Recanati, dove abita. *Statura alta, Capelli grigi, Fronte alta, Occhi cast.i, Mento tondo, Viso lungo, Ciglia cast.e, Naso grosso, Bocca simile. Conjugato con 6 Persone. Possiede due paranze. E' di scarsa abilità ed arrogante.* Risulta defunto nel 2° semestre 1833.

* E' appena il caso di precisare che con il termine "miserabile" si indicavano gli individui ritenuti essere in condizione di grave povertà, la cui attestazione veniva redatta e rilasciata dal parroco di competenza.

Recensioni dall'Albania

Hasan Ulqini, ***Durresi, Medaur, Durazzo 1999***, pagg. 158, ill. b. e n.

Il nostro amico Ulqini si è cimentato in una guida storico-culturale sulla città di Durazzo ed il suo territorio, mettendone in luce i trascorsi, dalla origini leggendarie [ricordate in premessa con un brano tratto da Kostandin Jerecek (1854-1918)] sino all'immediato dopoguerra del 1918.

Nelle poche pagine scorrono i nomi di Korkyra, Apollonia, Isammnus, indi quelle di Shen Antonit (Sant'Antonio), Sancta Anastasia alli Rodoni, Sancta Maria de Rodono, Portus Pali, posti lungo quella che era diventata la "via Egnatia", incrocio di popolazioni Shqiperi, Dalmate, Bosniache, Serbe, Bulgare, Croate, Ungheresi, Transilvani, tutte interessate ad avere rapporti con il popolo locale, i mitici Illiri, discendenti-sudditi di Teuta.

Un percorso non facile da seguire per un lettore totalmente digiuno di lingua albanese, anche se aiutato da illustrazioni qua e la ricorrenti sui monumenti, gli scorci di paesaggi, le iscrizioni lapidarie, gli oggetti più rappresentativi dell'arte, ma un percorso comunque suggestivo e prezioso di informazioni.

Greci, romani, bizantini ...angioini, su una sponda troppo vicina per non comunicare con l'occidente e recepirne gli influssi, coltivarne i rapporti economici, religiosi, politici.

Sono le stesse personalità citate e che hanno dato lustro a Durazzo ad essere il simbolo di questa permeazione: governanti, condottieri, poeti, artisti, sin dall'inizio e lungo tutto un percorso che ha visto anche emigrazioni importanti. Ricorderemo quella di "*Andrea Alexius Epirota Durachinus. Nobilis genere. Civis spalatinus ob merita...*" come dice un'iscrizione dell'inizio del XVI secolo per un artista celebrato in Dalmazia come caposcuola della scultura adriatica; quella del poeta-latinista Tomeo Nicolò Leonico vissuto a lungo a Padova, definito da Erasmo da Rotterdam "*...virum optimum iam reliquise terras*"; Stefano Gaspari poeta e studioso del XIV secolo; per non citare la lunga dinastia dei Durazzo, diramatasi in Europa sino all'inizio di questo secolo con personalità di rango e titolo diverso.

Una guida ai monumenti di pietra, molti da salvare e da raccomandare all'attenzione dell'UNESCO, in questo frangente di nebbie e polvere oscuranti l'arte e la storia di quello spazio antichissimo ed attuale.

Gabriele Cavezzi

Recensioni dalla Slovenia

Nadja Tercon e Flavio Bonin, ***Na Poti V Morsko Prostranstvo - Alla scoperta di terre inesplorate***, Internautica Portorose, 1999, pagg. 32, ill. b. e n. + col.

In occasione della fiera internazionale Internautica di Pirano è stato relizzato questo catalogo sulle finalità dell'iniziativa ed i materiali esposti, a cura del Museo del Mare "Sergej Masera" di Pirano. Un piccolo strumento di lettura delle cose e dei documenti che apre però orizzonti molto ampi rispetto al luogo da cui si osserva. Il tragitto è quello delle carte nautiche, dei portolani, delle mappe geografiche, attraverso gli originali conservati nel Museo di Pirano, quindi una guida alle fonti, molte delle quali inedite; su tutte segnaliamo quello che viene chiamato il "Portolano di Pirano", custodito nello stesso Museo col n° 1703 d'inventario, manoscritto appartenuto ad un capitano genovese sconosciuto, composto di 279 carte numerate, compilato nel ventennio 1620-1640, restaurato nel laboratorio dell'Archivio di Lubiana nel 1986. Questo Portolano è diviso nel Portolano di Levante, P. di diversi luoghi, P. di Venezia, P. di Mar Maggiore, P. di Romania e P. dell'Archipelago.

Molti sono anche volumi che il Museo ha ereditato nel 1954 dalla vecchia Biblioteca Civica di Pirano, insieme a carte geografiche di pregio.

Non manca la bibliografia, il tutto nei due testi sloveni ed italiano, quest'ultimo per la cura di Ivan Markovic; la revisione è di Joze Hocevar, il progetto trafico di Mateja Kosir e le foto sono di Jurij Korenc.

Il testo rappresenta l'ampliamento, sulla base di nuove acquisizioni, del contributo presentato per la prima volta in occasione della mostra del 1992 allestita dallo stesso Museo, in collaborazione con la Scuola nautica di Portorose.

Ugo Marinangeli

Segue a questi lavori la seconda parte della "monumentale" opera di testimonianza raccolta da Josko Bozanic sul contesto marinaro dell'arcipelago di Lissa e che ha come epicentro della storia la comunità di Komiza. Bozanic, più volte da noi citato e recensito, ormai notissimo anche in Italia, conclude così la sua *Komiska Ribarska Epopeja (Epopea piscatoria comisana)*, un lavoro in cui l'autore ha elaborato le testimonianze orali e materiali di una delle entità marinare più rappresentative del Mediterraneo. La sua opera ha recuperato fonti e linguaggi, terminologie e modelli tecnici, in un'organica rappresentazione del sapere e del fare della gente marinara, ma soprattutto della espressione linguistica con cui questi reperti sono pervenuti sino a noi. Ora non resta che dare una divulgazione più vasta a questa che molti studiosi ritengono essere una delle più importanti ricerche contemporanee sull'arte alieutica, ricca di valenze non solo lessicali, ma sociologiche ed antropologiche profonde, che riecheggiano vicende e miti lontani, ma che servono anche per capire un presente, quello insulare croato, intriso di potenzialità umane e naturali non completamente conosciute. Il nostro Istituto, intanto, coglie l'occasione per avanzare l'ipotesi di una traduzione in lingua italiana, ...anche per far sapere che i pescatori di Komiza acquistavano le reti e le corde a Vieste e Molfetta (paragrafo 10.2.2, pag. 140) ...dove i sambenedettesi andavano a venderle sin dall'inizio del secolo scorso. Ovviamente non solo per questo!

Chiudono questo numero della rivista due lavori in versi dialettali di Toni Gucev e Ankika Piasevoli.

Vale la pena segnalare che tutti i contributi sono corredati di ampie note e presentano sommari in lingua inglese, quasi sempre accompagnati da quelli in italiano.

G. Cavezzi

"Mogucnosti", (rivista culturale), Spalato, n° 10/12 1998, pagg. 276, ill. b. e n.

Questo numero esordisce con il lavoro di Mladen Machiedo, *Tri desetljeca s talijasnkim piscima (Tre decenni con scrittori italiani)*, una rassegna della nostra letteratura contemporanea, stilata con intento non meramente divulgativo ma che comunque finisce col rappresentare uno sforzo importante nella conoscenza di quei nostri autori, significativa in un momento di trapasso generazionale ed in un contesto investito da mille nuovi contrastanti messaggi culturali, spesso di difficile controllo semantico. Paolo Barbaro, Umberto Bellintani, Vittorio Bodini, Dino Campana, Carlo Luigi Cercoly Serini, Franco Fortini, Ruggero Jacobbi, Guido Morpurgo Tagliabue, Adriana Notte, Elio Pagliarani, Giovanni Raboni, Leonida Repaci, Angelo Maria Ripellino, Adriano Spatola, Raffaele Spongano, Cesare Vivaldi, tutti legati da un sottile filo che conduce nell'antico golfo di Venezia, per etnia, per la storia, i ricordi, il sogno, le affinità emotive.

Segue una versione in croato della "Commedia degli errori" di William Shakespeare *(Komedija zabluda)* a cura di Mate Maras, quindi alcuni componimenti

poetici - P*jesme (Izbor iz Knjige 89 pjesama)* - di Zbigniew Herbet, un autore polacco (Leopoli 1924-Varsavia 1998) con relativa scheda e bibliografia a cura di Pero Mioc.

Troviamo ancora poesie di Vladimir Pavic, di Tomislav Domovic, di Zvonko Kovac, di Josko Armanda, quindi i racconti, Zuta Ruza di Augustin Stipcevic, Prst Bozji di Ivan Juros e Dark i hill di Zeljoko Hell.

Mirko Tomasovic con *Marulicev Ljetopis X* ripercorre la critica letteraria dell'opera di Marco Maruli, spalatino epigono dell'umanesimo croato (1450-1524), tra i maggiori rappresentanti della letteratura europea del '500, ancora oggi universalmente apprezzato e studiato

Zavicaj Gajete falkuse (La patria della "gaeta falkata"), di Josko Bozanic, fornisce per la prima volta una rassegna completa delle fonti su questo oggetto del mare, simbolo ed archetipo di quella che egli definisce Aristokracija ribarstva, ossia l'Aristocrazia della pesca. Petar Lorini, autore di un celebre libro sulla pesca nel litorale austriaco, edito verso la fine del secolo scorso, riferiva già in questi termini dei pescatori di Comissa (Komiza) nell'isola di Lissa (Vis) e Bozanic parte da questo assunto per ripercorrere tutti i segnali della memoria legati a questo contesto insulare ed a questi instancabili lavoratori, dalle fonti omeriche a quelle più recenti, non dimenticando la presenza di Papa Alessandro terzo, le interpretazioni toponomastiche, la terminologia insita nell'universo "barca" ed il significato documentario dei relitti della "gaeta falkusa", la presenza dei benedittini e la relativa chiesa di S. Nicola, le fonti letterarie antiche ed archivistiche sulla pesca delle sardelle. Tra queste ultime assume un ruolo centrale il "Liber Comisae" nel quale si trovano registrate innumerevoli testimonianze sulle attività di pesca, i regolamenti, le interdizioni, le vertenze, nell'isola di Vis ed in quella di Hvar (Lesina). Seguono le testimonianze delle prime regate da Vis a Palagruza (Pelagosa), delle attività di stivaggio, del ruolo di Venezia e dell'Austria nei rapporti di governo, dell'attività di conservazione del pescato assurta ad altissimo livello industriale. Conclude l'opera la segnalazione di testimonianze orali registrate su magnetofono, rilasciate da vecchi pescatori in Dalmazia e da altri che in varie parti del mondo sono andati a continuare l'antica arte alieutica.

Dopo una breve nota di Iris Slade, *Crno-Bijeli svijet Ante Kastelancica - Izlozba slika i crteza 1972-1986. (Split, Palaca Milesi 6-16 Srpnja 1998)*, troviamo una stimolante disamina di Lujo Margetic su A. Cvitanic, *Statut Grada Splita - Splitsko Srednjovjekovno pravo*. Quest'ultimo intervento, praticamente, sottolinea alcune questioni di filogenesi giuridica sul corpus degli statuti spalatini, lo spiritus movens dei contenuti dei diversi dispositivi facendo in qualche modo anche l'analisi comparata dei lessemi-chiave posti a titolari di alcune rubriche. Su questo argomento vedi quanto da noi pubblicato: Valter Laudadio, Gli Statuti di Spalato, "Cimbas" n° 4, Marzo 1993.

G. Cavezzi

"Godinskja Grada Korcule", 1, Gradski Muzej Korcule, 1996, pagg. 269, ill. b e n. Dal 1996 a Curzola si stampa una rivista che si definisce "annuario" cittadino di

Curzola, ed a noi sono pervenuti i primi tre numeri. I lavori pubblicati vengono divisi in tre categorie: Archeologia e storia, Cultura varia, Racconti; a questi seguono una Rubrica di argomenti vari locali e "In memoriam".

Essa è il frutto dell'impegno congiunto di molti studiosi croati, non tutti necessariamente originari o residenti a Curzola, sostenuto dall'Amministrazione locale e dal Museo cittadino, coordinato da Alena Fazinic, direttrice di quest'ultima istituzione. Avemmo modo di visitare più volte l'isola, le sue ricchezze architettoniche ed il museo, trovando nella Fazinic un'appassionta guida. Ma era un periodo in cui i fatti bellici in corso impedivano allora alla patria di Marco Polo di aprirsi, come un tempo, alla conoscenza delle nuove generazioni occidentali e praticamente si era interrotto ogni messaggio in proposito. Riportavamo a casa, insieme alle visioni di ricchezza di un passato d'arte e di cultura originali, i sinistri rimbombi delle esplosioni, la concitazione sui traghetti dei mezzi di soccorso umanitario, i nomi di Vukovar, Mostar e Sebrenica più marcati di altri luoghi che pur ci avevano incantato.

Questi tre volumi sono il segno della ricostruzione di un legame e della sua continuità, della volontà mai sopita della cultura croata di parlare del suo passato e delle bellezze che ornano quei territori, in particolare la costa ed il planetario insulare.

Nel primo numero troviamo:

Dinko Radic, *Juzna obala. Peljeskog kanala u pretpovijesti i provpovijesti (La costa meridionale del canale di Peljesac nella preistoria e protostoria)*

Bozo Banicevic, *Dva temeljna bogosluzna sredista u gradu Korculi (Due importanti centri liturgici nella città di Curzola)*

Vladimiro Depolo, *Podrijetlo obitelji Polo i njezine veze s Korculom (L'origine della famiglia Polo ed i suoi rapporti con Curzola)*

Lovorka Coralic, *Korculani u Mlecima (XV.-XVIII. St.), I. dio. (Curzolani nella stato veneto [XV-XVIII sec.])*

Alena Fazinic, *Nekoliko podataka iz bilesznichih spisda konculanskgo biljesnika. Marka Azzalija iz XVIII, st. (Alcuni elementi tratti dai libri notarili del notaio curzolano Marco Azzali del XVIII sec.)*

Cvito Fiskovic, *Prilog Korkulana staroj jrvtskoj horticulturi (L'apporto di Curzola nell'antica orticoltura dalmata)*

Vinko Foretic, *Korculani godine 1835-1849. Doba hrvatskog narodnog preporada - ilirizima. (Curzolani tra il 1815 ed il 1849. Il movimento popolare "illirismo")*

Franko Oreb, *Koruclansko razdoblje u zivotu i javnom djelovanju. Vida Vuletica-Vukaskoviva (1878.-1897.), I. dio, (Il periodo curzolano dell'attività pubblica di Vid Vuletic Vukasovic [1878-1879])*

Vinicije Lupis, *Pabirzi za korkulansko XIX. I XXX. Stolece (Brevi note sull'arte a Curzola per i secoli XIX e XX)*

Andelo Fazinic, *Osnutak i djelatnost Matice hrvtske ñ ogranka u Korculi od 1969. do 1971. Godine (La fondazione e le attività della sezione di Matica hrvatska a Curzola dal 1969 al 1971)*

Damir Kalogjera, *Zasto i kako pribiljeziti korculancke rijeci (Perché e come scrivere le parole curzolane)*

Alena Fazinic, *Neki podaci o ìLanterni sv. Markaî, listu zupe Korcula (1964.-1986.) (Alcune notizie desunte dal giornale "Lanterna di S. Marco")*

Tihana Pobvesck, *Uz otvaranje glazbene skole u Korculi (In occasione dell'apertura della scuola di musica di Curzola)*

Seguono due composizioni letterarie di Goran Kalojiera e Petar Segedin.

Interessanti gli interventi nella rubrica "Domovinski rat" di Nevenka e Melita Fazinic, sullo sviluppo della viticultura a K. e di Stanislav Tedeschi sull'approvvigionamento idrico dell'isola, in parte razionalizzato con fonti locali solo nel 1971, in quanto prima di quella data l'acqua veniva trasportata con le navi da Ploce.

"In memoriam" si sottolinea la figura di don Ante Draceva, sacerdote, scrittore storico, lessicografo, legato soprattutto a ricerche sul contesto di Ston, autore di una monografia sulla cattedrale di Ragusa. Molto utile, per noi, il ricordo di Vinko Ivancevic(1901-1995), curato da Marija Kraljevic, uno dei più stimati studiosi di storia marinara croata, del quale viene riportata anche la bibliografia per la parte delle opere dedicate alla storia delle costruzioni navali curzolane.

Idem, 2, 1997, pagg. 304.

Questo secondo numero si segnala per il lavoro di Jurica Bacic, *Magister Grugur iz Verone kirug u Dubrovniku I. Stojko Ciprovic iz Korcule (Dubrovnik -1383. g.) (Il chirurgo Gregorio di Verona e la sua presenza a Ragusa nel 1383 per il caso del figlio di Stojko Ciprovic)*

Jozo Fazinic, *O skolstvu u gradu Korculi od 15. do pocetka 20. Stoljeca (I. dio) (L'insegnamento scolastico a Curzola dal XV sec. sino al 1929)*

Goran Kalogjera, *Doprinos gradana Korcula europskoj kulturi, knjizevnosti i politickoj misli od 13. do sredine 19. stolieca (Apporti alla cultura europa di personaggi curzolani dal XIII al XIX sec.)*

Lovorka Coralic, *Korculani u Mlecima (od. 15. do 18st.), II. Dio, (Curzolani emigrati a Venezia tra XV e XVIII sec.)*

Ambroz Tudor, *Palaca korculanske obitelji Ismaelliu gradu Hvaru (Il palazzo della famiglia curzolana Ismaelli a Lesina)*

Marija Kraljevic, *Glazbena zbirka Boschi ñ iz glazbenog zivota Kocule u 19. st., (La collezione degli spartiti musicali della famiglia Boschi)*

Alena Fazinic, *Crtice iz korkulanske proslosti (Gli inventari dei beni dotali della famiglia Boschi - Le due visite imperiali a Curzola nel XIX sec. - Battaglie politico-procedurali per ottenere lo stemma e la bandiera tricolore croata nel 1891 - Dati significativi sulla giostra curzolana della "Moresca")*

Franko Oreb, *Korculansko razdoblje u zivotu i javnom djelovanju. Vida Vuletica-Vukasovica (1878.1897.), II. dio, (La vita e le opere di Vuletic-Vukasovica)*
Mara Sambrailo, *Povijesne veze Korcule i Fremantlea ñ Zapadna Australia, (Legami storici tra Curzola e Freemantle in Australia).*
Niko Peric, *Trideset godina novinarske kronike Korcule (Trent'anni di cronaca giornalistica curzolana)*
Ivo Onofri, *Stanje neposrende sredine grado Korcule (Il patrimonio di verde della città di Curzola)*
Vladimir Depolo, *Gradanskopravni rezim nekretnina u Ërijelaznom radodoblju (tranziciji) i bespravna gradnja (Dualismo nell'ordinamento giuridico croato),*
Vinko Fabris, "zagrljai" - skulpture. (Sculture)
Nella rubriche "In memoriam" troviamo il ricordo di Robert Tomovic (1934-1994) di Marija Kraljevic, e quelli di Marinko Gjivoci (1919-1982), di Don Ivo Matijaca (1016-1994) e Cvito Fiskovic (1909-1996) di Alena Fazinic.
A seguire sono presentati due lavori collettanei su *Transformacija zdravstvene sluzbe na otoku u uvjetima ratne isolacije e Sudojelovanje postrojbi istocnog dijela otoka Korcule i grada Korcule u domovinskom ratu 1991.-1992. Godine*, in cui si passano in rassegna i cambiamenti nei servizi ezzenziali e difensivi dell'isola, negli anni 91-93.

Idem, 3, 1998, pagg. 362
Dani Cvita Fiskovica 1997, Uvod, Program (Le giornate per Vito Fiskovic), con appendice per il 1998; praticamente un numero dedicato agli interventi tenuti in occasione delle commemorazioni dell'illustre studioso, da parte di storici e personalità della cultura croata.
Davor Domancic, *Konservatorske uspomene na Cvita Fiskovica (L'attività di conservatore di V.F.),*
Radoslav Tomic, *Doprinos Cvite Fiskovica izucavanju slikarstva u Dalmaciji (Il contributo di V. F. nello studio della pittura in Dalmazia),*
Alena Fazinic, *Cvito Fiskovic i Gradski muzej Korcula (V. F. e il museo della città di Curzola),*
Ivo Petricioli, *Cvito Fiskovic i Zadar (V. F. a Zara),*
Desa Diana, *Cvito Fiskovic u memoriji Muzeja grada Splita (V. F., nella memoria del Museo della città di Spalato)*
Fani Cega, *Cvito Fiskovic, istrazivac i pocasni gradanin Trogira (V. F. ricercatore e cittadino onorario di Traù),*
Bratislav Lucin, *Korespondenciija Jakova Banicevica i Erazma Rotterdamskog (La corrispondenza epistolare tra Giacomo Bannisio ed Erasmo da Rotterdam),*
Milan Pelc, *Jakov Banicevic (Bannissius) i umjetnicki krug cara Maksimilijana I (Giacomo Bannisio [1466-1532] ed il Caiser Massimiliano),*
Goran Niksic, *Marko Andrijic i Kocurkulaska katedrala (Marco Andrijc e la cattedrale di Curzola),*
Josip Belamaric, *Ciborij Marka Andrijica - prijdlog izvornog oblika (Il ciborio di Marco*

Andrijc, le suggestione di una forma originale) ,
Alena Fazinic, *Figuralna skulptura goticko-renesansnog stila u Korculi (Rilievo figurativo gotico e rinascimentale a Curzola).*
Emil Hilje, *Djelatnost korulanskih majstora u zadarskoj regiji (L'attività dei maestri curzolani nella provincia di Zara),*
Maja Nodari, *Glazbeni kvarter korkulanskog majstora na kapitelu Crijvic-Puciceva pËerivoja u Dubrovniku (Una colonna del XV sec. nel parco Crijevic-Pucic di Ragusa, opera di uno scultore curzolano)* .
Radovan Ivancevic, *Slavoluk Foskola (1650.) i maniristicka komponenta u likovnoj bastini Korcule (L'arco trionfale di S. Foscolo, esempio del manierismo architettonico a Curzola),*
Vladimir Depolo, *Bratovistina Sv. Jeronima u Rimu i korkulanski humanist Nikola Petrovic-Petreius (La confraternita di S. Gerolamo a Roma e Nicola Petrovic-Petreis, un umanista curzolano).*
Zoran Kravar, *Petar Kanalevic ñ epik (Petar Kanavelic - poeta epico),*
Nevenka Bezic-Bozanic, *Nekoliko arhivskih o kulturi stanovanja u Korckuli 17. Stoljeca (Alcuni documenti d'archivio riguardanti l'arredo delle dimore di Curzola nel '600),*
Samo Stefanac, *Marginalije uz Andrijicevu radionicu: problem izvora kapitela s delfinima (Il problema dell'origine dei capitelli con i delfini, un'opera marginale di Marco Andrijc)*
Jurica Bacic, *Lijecnik Ivan Klado iz Krete i gospodin Mato Pbradic iz Korcule Ugovoro lijecenju iz 1461. g. (Il dr. Ivan Klado da Creta ad il signor Maro Obradic da Curzola: un contratto di rapporto professionale del 1491)*
Goran Kalogjera, *Versificiarne svetacke legende u pjesmarici bratovstine Svih Svetih,*
Vinicij B. Lupis, *o arhitekturi XIX. Stoljeca u Korculi (Leggende di santi nei versi del canzoniere della confraternita di Tutti i Santi),*
Jozo Fazinic, *O skolstvu u gradu Korculi od 15. do pocetka 20. Stoljeca (II. dio) (L'architettura a Curzola nell'800)*
Franko Mirosevic, *Politicke prilike u opcini Korcula od 1921. do 1925. godine (II. dio) (L'insegnamento scolastico a Curzola dal XV al XX sec.), (La situazione politica a Curzola dal 1921 al 1925),*
Zeljko Seretinek, *Ratni put korkulanskih prostorjbiu Domovinskom ratu (Storia della forze di difesa curzolane durante la recente guerra d'indipendenza)*

Dopo le commemorazioni fatte da Franko Oreb, per *Frano Radic i grad Korcula (1857.-1933.)*, ed Andelo Fazinic, per Dinko (Nedan) Sarnecic (1888.-1960.) troviamo una breve rassegna delle manifestazioni realizzate a Curzola dal 15 giugno 1997 al 30 aprile 1998.

Conclude questo numero un'utilissima bibliografia su Curzola di Alena Fazinic. Tutti i contributi sono dotati di ampi corredi di note e di sommari in lingua inglese ed italiana.

G. Cavezzi

Recensioni dall'Italia

AA.VV., ***Civitanova. Immagini e storie. 7.*** Comune di Civitanova, Assessorato alla Cultura, Biblioteca Comunale "S. Zavatti", Litografia COM, Capodarco di Fermo, 1998, pagg 174 + ill. b. e n.

Puntuale come le persone che si rispettano è uscito il n° 7 dei volumi prodotti dal gruppo di studiosi che fanno riferimento alla Biblioteca Comunale di Civitanova; e già dalla copertina si intuisce il taglio assunto per parlare ancora di questo contesto piceno, segnato dal suo rapporto con il mare e con la storia degli eventi straordinari che l'hanno attraversato.

E' riportata sul frontespizio una vecchia fotografia che avevamo visto nell'originale ed averla ritrovata così sapientemente recuperata e resa leggibile ci ha piacevolmente sorpresi. Si tratta di un gruppo di marinai ripresi a bordo del "Prudente", il mitico trabaccolo che l'Amministrazione Comunale si appresta a restituire quale testimonianza museale e di cui ci siamo occupati in più occasioni (Vedi *Comitato per il salvataggio del trabaccolo Prudente, ora Ulderico,* "Cimbas" , n° 13, otobre 1997, pagg. 70-71) e in (di C. Mascaretti) *Giuseppe Santini, una vita per le barche*, supplemento di "Cimbas", Maggio 1998); la barca è attraccata ad un molo di Trieste prima della guerra 1915-18 e sono visibili chiaramente il capitano Domenico Rita, Santini Francesco e Ferdinando, Paciotti Francesco ed Antonio, quindi il giovane mozzo di 12 anni Piampiani Marino. L'immagine ricompare poi in uno dei contributi, quello di Carla Mascaretti (pagg. 109-135), Giuseppe Santini, una vita per la barche, che è la ristampa del numero speciale di "Cimbas" citato sopra, arricchito di ulteriori immagini e documenti.

Il volume apre con *L'antica dogana del Comune di Civitanova (1471;1542)* di Isabella Cervellini, (pagg. 7-29), un lavoro impeccabile dal punto di vista scientifico, che prende in esame alcuni documenti civitanovesi e principalmente Il Registro della Dogana del comune di Civitanova del 1471 e lo Statuto del Comune di Civitanova del 1447, facendone una comparazione con altri documenti analoghi della Marca, attraverso letture di lavori di studiosi locali e piceni. Oltre alla trascrizione in appendice dell'"Elenco delle merci sottoposte ad imposta di dogana" tratta da quel registro, è dato anche il "Capitolo della tratta e messa in mare (1542) con l'elenco delle merci sottoposte alla gabella". Un contributo ricco di evidenze notevoli sul ruolo di Civitanova nei confronti del mare e la funzione di tramite per le merci del retroterra, ma soprattutto sui "modelli" dei rapporti di quello spazio con quanti avevano interesse ad utilizzarlo per approdi e partenze mercantili. Ricco di note archivistiche e riferimenti bibliografici, può valere anche come strumento di verifica per analoghi contesti costieri marchigiani, dove le fonti non sono di eguale abbondanza e chiarezza e l'analisi sinora condotta non ha dato gli stessi lusinghieri riscontri.

Signa tabelliorum: Segni e sigilli notarili civitanovesi del passato di Mariano Guarnieri, Angelo Guarnieri ed Antonio Eleuteri (pagg. 31-62) espone tutta la "sfragistica" notarile di Civitanova a partire dal 1453 sino alla metà di questo secolo previa ampia e dotta introduzione sul ruolo dei funzionari addetti alla documentazione ufficiale nell'antichità, all'evoluzione della funzione notarile e delle figure ad essa preposte. Il lavoro, oltre a fornirci il suggestivo catalogo dei "segni" e "sigilli" notarili, sapientemente riprodotti dagli autori, ci da praticamente l'inventario dei 105 notai presenti a Civitanova nel periodo, facendoci conoscere l'esistenza di un patrimonio documentario straordinario derivante dai fondi notarili depositati nell'Archivio di Stato di Macerata e da quelli dell'Archivio Comunale di Civitanova, quest'ultimo certamente uno dei più ricchi e ben conservati dei comuni costieri del Piceno.

Paolo Pietrella ripropone, (pagg. 63-108) in forma elaborata, la sua tesi di laurea discussa presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Macerata nell'anno accademico 1995-96, con titolo di *Politica e amministrazione a Civitanova durante la prima Repubblica Romana (1798-1799)*. Anche se l'opera è dedicata essenzialmente ad inquadrare il luogo ed il tempo della vicenda, fornendo un ampio spaccato della vicenda repubblicana nelle Marche, nei riferimenti locali si vivifica di particolarità molto interessanti sui protagonisti minori e soprattutto sulle immancabile derivazioni al mondo marinaro civitanovese. Anche questo un lavoro ben fatto, ricco di note e bibliografia.

Chiude il volume Roberto Gaetani con *Un poeta Naìf: Rinaldo Ciribè (1879-1968)* che non poteva mancare in una fatica dove il "peculiare" diventa straordinario e Ciribè, non solo come poeta, è un personaggio straordinario veramente, nel senso dei valori e del sapere testimoniati attraverso la fedeltà alla tradizione, alla lingua locale, alla voglia di rappresentarli, divulgarli, trasmetterli. Ci ha toccato la presenza della figlia, in occasione della presentazione del volume avvenuta nei locali rinnovati della Biblioteca ed il suo intatto "sentire" per il padre ed il suo incontaminato dialetto civitanovese che ha voluto rappresentare, dopo il dicitore ufficiale, con una lirica del genitore. La sensibilità di Gaetani non fa mai scadere nel racconto a semplice figura "minore" il protagonista e sa giustamente equilibrare il saggio, con le note ed i riferimenti, al quadro più vasto della letteraura dialettale marchigiana.

G. Cavezzi

"uomini, barche e pescivendoli loquaci!" - Arte e mestieri - Il mondo del lavoro dall'archivio della fototeca, Fototeca Comunale Civitanova Marche, Centro Comunicazioni Visive, Civitanova Marche, 1999, pagg. 26, ill. b. e n.

Il sindaco di Civitanova, Erminio Marinelli, illustra in premessa le ragioni del piccolo opuscolo sui mestieri del mare civitanovesi, rappresentate essenzialmente dal bisogno di testimoniare il patrimonio di memorie cittadine ancora percepibili attraver-

so la raccolta delle immagini della fototeca comunale, compiacendosi del collettivo sforzo di collaborazione di associazioni e singoli cittadini dell'opera di recupero di quei reperti.

Invero un opuscolo modesto nelle dimensioni, ma sufficiente ad accogliere la più significativa campionatura di fotografie in rapporto ai diversi mestieri del costruire e riparare le barche, portarle per mare, vendere il pesce, accompagnata da un breve indispensabile commento.

Un lavoro senza l'indicazione dei curatori e che si preoccupa, forse giustamente, di citare solo quelli che hanno contribuito alla formazione della raccolta.

G. Cavezzi

Marianna Cinti, ***La gente di mare a Porto San Giorgio durante il Regno Italico (1808-1814)*** (sta in) "Proposte e Ricerche", n° 42, Libreria Editrice Sapere Nuovo, Senigallia, inverno/primavera 1999.

Dopo Daniela Nicolai con Forme tradizionali di vita materiale e di cultura dei pescatori di Porto San Giorgio (vedi nostra recensione sul n° 3 di "Cimbas" ott. 1993), Porto S. Giorgio aveva atteso 16 anni per ritrovare uno studioso che si fosse occupato degli ultimi secoli della sua storia, con le attenzioni dovute a quel mondo marinaro con cui il Porto di Fermo si era caratterizzato in maniera esclusiva: ciò avveniva con Di Sole in Sole di Giocondo Rongoni. A questo era seguito nel 1996 I segni delle vele di G. Battista Ponzanettti, ed in qualche modo si era in attesa di nuovi indizi di continuità da quel contesto, verso il quale il nostro Istituto aveva espresso priorità di interessi per il ruolo centrale svolto nelle vicende della costa picena. Con questo indirizzo vi erano stati diversi interventi sul nostro bollettino volti a recuperare ulteriori elementi di testimonianza di quel passato. Ed è per questo che abbiamo accolto con entusiasmo la comparsa, sulle pagine di "Proposte e Ricerche", del titolo del lavoro di Marianna Cinti.

Conoscevamo il documento citato, per averlo pubblicato integralmente, insieme ad altri di analogo contenuto, sul n° 7, ottobre 1994, di "Cimbas" (pagg. 5-23) in un breve intervento con il titolo "*La gente di mare del Porto di Fermo*". Lo davamo però con la vecchia segnatura dell'Archivio di Stato di Fermo, nello stesso fondo della Prefettura del Tronto, con la busta n° 58, anziché n° 76 come riportato dalla Cinti: nel frattempo molti di quei fondi hanno subito un "riordino" nell'ambito delle esercitazioni degli studenti del corso di laurea breve sui Beni Culturali, per cui gli studiosi sono avvisati su indicazioni archivistiche precedenti al 1997, riguardanti fondi di epoca moderna.

Il documento è molto noto a Porto San Giorgio perché, nella sala delle conferenze a piano terra della Società Operaia, è esposto un esemplare di probabile origine locale, identico a quello esistente a Fermo. Averlo riproposto, quindi, poteva

essere un pretesto "forte" per riaprire il dialogo con quelle fonti, magari facendo cenno a questi precedenti: "Cimbas" è disponibile nella Biblioteca dove la Cinti ha in parte indagato ed il documento si trova due piani più sotto. Anche perché alcune considerazioni dell'autrice erano state espresse in modo identico da noi, in merito alla completezza dell'elenco ed alla presumibile omissione di nomi appartenenti a fasce di età inferiori. Il mancato cenno ai precedenti fa parte degli infortuni lievi, ma non possiamo omettere di indicarne degli altri, non trascurabili.

Nel nostro lavoro davamo per intero l'intestazione del documento, conservandone il significato autentico, mentre in questo manca, dopo *Porto Fermo*, *...con l'indicazione nominativa degl'iscritti al ruolo marittimo e le rispettive famiglie*. La pubblicazione del documento nel 1994 è stata eseguita privilegiando la massima fedeltà ed il maggiore rispetto all'originale, come nelle consuetudini e nelle finalità del nostro istituto. Si è preferito mantenere inalterata la numerazione delle famiglie da (1 a 268) anziché passare a quella dei singoli individui (da 1 a 327), in coerenza dell'originale dove è scritto *Numero progressivo delle famiglie*, per cui gli individui appartenenti alla stessa famiglia non sono numerati. Seguono le indicazioni *epoca di nascita* (e non *data di nascita*), *Indicazione della matricola, classe e numero* e *totale in famiglia* (e non *totale famiglie*). Leggendo la premessa queste cose si chiariscono ma non si capisce da dove vengono fuori le 268 famiglie il cui numero viene indicato dall'autrice per fare una valutazione demoscopica, senza presentare i dati dell'originale.

Comunque non può essere accettata l'omologazione che si fa tra "bragozzi" e "paranze", assumendo quest'ultimo termine come designante esclusivo della tecnica di pesca "a coppia". Secondo l'autrice, a Porto S. Giorgio ci sarebbero stati solo "bragozzi" che pescavano "a paranza" e non due tipi di barche diverse tra loro. Ciò non è esatto; I due termini, infatti, stavano ad indicare due mezzi diversi profondamente tra loro, per struttura e provenienza culturale: i primi veneti, i secondi meridionali se non addirittura trans-adriatici. Sulle paranze ed i bragozzi si è disquisito e puntualizzato in molti contesti per poter continuare nella confusione. Non va dimenticato che era impossibile confondere a prima vista una paranza (1 solo albero con vela latina) e un bragozzo (2 alberi con vele quadre).

In un lavoro presentato da nostri studiosi all'Università di Malta, di prossima pubblicazione, sono riportate, distinte in maniera inequivocabile, le dotazioni di barche dei centri costieri piceni di pochi anni dopo quell'elenco. Il Porto di Fermo, nel 1823, possedeva nell'ambito dei bastimenti di piccolo cabotaggio 4 pieleghi, 9 paranze ed 1 bragozzo, mentre nella categoria delle barche da pesca aveva 31 paranze e 3 bragozzi, oltre ad un buon numero di barche di minor cabotaggio con altra nomenclatura.

G. Cavezzi

Maria Cecilia Profumo (a cura di), ***Il relitto di Pesaro detto "Il galeone". Rapporto preliminare***, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Soprintendenza Archeologica delle Marche - Ancona , Sub Tridente di Pesaro - Pesaro 1998, pagg. 36, ill. b. e n.

Un rapporto "preliminare" su un ritrovamento archeologico in genere si limita ad uno stringato annuncio del fatto, con qualche riferimento agli oggetti, al luogo ed al contesto storico al quale i materiali appartengono. Questo, curato dalla dottoressa Profumo della Sovr. Archeologica delle Marche, riveste invece molti aspetti della relazione scientifica ed a noi preme segnalarlo in quanto il reperto è costituito da una nave, datata approssimativamente tra la fine del XVII sec. e l'inizio del successivo. Nel contesto pesarese il relitto era conosciuto da diverso tempo come "il galeone", ma solo da qualche anno si era dato il via ad una serie di scavi subacquei sistematici, grazie anche alla collaborazione del club Sub Tridente di Pesaro.

L'opuscolo inizia con la presentazione della Profumo nella quale segnala il recente approccio sistematico assunto dalla Sopraintendenza Archeologica marchigiana rispetto alle acque di sua competenza, lamentando di contro le mancanze di nessi tra i reperti rinvenuti in passato e le imbarcazioni naufragate. Segue una Cronistoria del ritrovamento, delle cinque campagne di scavo accompagnate dall'attenzione dell'opinione pubblica, a cura di Franco Semenza ed Enrico Giunti della stessa Sovrintendenza.

La Profumo, poi, si intrattiene più diffusamente sulla vicenda in *Storia di un ritrovamento e di uno scavo dando atto della positività della collaborazione con le strutture di supporto esterno (Coop. Acquarius e - dal 1993 - Trebbi Nautica e Subacquea)*, nonché con il folto gruppo dei subacquei della società Sub Tridente.

Interessante è il contributo sulle Ricerche di archivio di Umberto Spadoni che giunge alle soglie della verità circa l'identificazione della nave ma che lascia aperti ancora molti interrogativi che necessitano di futuri approfondimenti.

L'Impostazione tecnica del lavoro è di Duilio Uguccioni mentre la descrizione de *Lo scafo e delle Dimensioni degli elementi indagati* sono di Edoardo Riccardi e Duilio Uguccioni: molto esplicativa è la *Pianta e sezione sulla linea del paramezzale* riportata in ogni particolare, dimensione e posizionamento delle varie parti della nave. L'indagine sui materiali è ancora di Edoardo Riccardi, quella sui *Vetri* di Pino Piccardo, quella sulle *Armi* di Giacomo Pignata mentre le *Considerazioni sull'origine del contenuto delle bottiglie rinvenute...* è di Rocco Di Stefano. In appendice la ditta Metalfond fornisce l'analisi sui pani di ghisa della zavorra.

Nelle conclusioni Edoardo Riccardi ritorna sui vari aspetti esposti e si auspica che ulteriori indagini archivistiche possano condurre alla precisa identificazione del relitto.

Ottima la stampa ma ancora di più, per la circolazione in ambito scientifico internazionale, la scrupolosa traduzione in inglese a fronte pagina di tutti i testi.

G. Cavezzi

"Chioggia", Rivista di studi e ricerche, n. 14 - aprile 1999, pagg. 238, ill. b. e n. + colore.

La tematica prevalente di questo volume, come si enuncia in copertina, è la Chioggia precedente alla rivoluzione economica, sociale e culturale degli anni Cinquanta e Sessanta del nostro secolo. Ma c'è un'ulteriore ragione nell'uscita ravvicinata di questo numero, rispetto al precedente, dichiarata dal suo direttore P.G. Tiozzo: la volontà di mantenere una sicura periodicità ad Aprile ed Ottobre. Questo fattore aggiunge valore al processo di crescita della rivista clodiense, che oltre sul piano estetico e dei contenuti, sta occupando spazi d'interesse sempre crescenti e molto al di fuori dell'ambito che la esprime. Non possiamo che accogliere con compiacimento questo rinnovato fervore il cui merito va certamente al direttore ma anche alla nuova schiera di collaboratori e forse, ancor di più, alle mutate attenzioni dell'amministrazione locale, che potrebbero essere di esempio per altre.

I saggi e gli interventi presentati in questo numero sono nell'ordine: Dino Memmo, *Gli squeri e la costruzione di burchi a Chioggia*; un lavoro meticoloso che parte da ricerche precedenti dello stesso autore ma via via si arricchisce di apporti archivistici nuovi, sempre più espliciti e qualificati, sino a giungere alla contemporaneità, attraverso tabelle e dati statistici di grande significato storiografico per il settore della cantieristica chioggiotta. E' stata - questa - un'attività importante per tutto l'Adriatico con apporti a favore di altre marinerie che nel XIX secolo raggiungono anche il Piceno, dopo aver svolto un ruolo di traino nei secoli precedenti che hanno visto emigrazioni di mezzi e di equipaggi verso la Romagna e le Marche. Quest'ultimo, delle emigrazioni verso sud, rimane ancora l'aspetto meno indagato e che invece potrebbe essere suscettibile di confronto con quanto il nostro Istituto sta facendo, nello studio delle fonti che nella Marca meridionale presentano segnali in proposito sin dal XV secolo.

Riccardo Vianello, con *Toponomastica a Pellestrina e S. Pietro in Volta tra Settecento e Ottocento* ci conduce, in una sequenza alfabetica di nomi, alla conoscenza dell'urbanistica di Chioggia, rivelandoci, così come avviene per molti contesti marinari, le destinazioni dismesse o ancora cogenti, mestieri e circostanze antiche. A S. Benedetto il ritirarsi del mare (ma anche della storia) ha reso inutile quel tipo di toponomastica e rivederla ancora pressoché intatta nel centro veneto ci rende tristi, rispetto alle tante rimozioni e "dissacrazioni" nel nostro Piceno. Enrico De Polignol, *Percorsi ciclo-pedonali di esplorazione ambientale e di valorizzazione dell'identità locale nel clodiense*; Alberto Naccari, *"Bebe"*. Vale la pena spiegare che si tratta di una breve cronistoria del castello di Bebe, al confine tra mare e terra, tra poteri veneziani e residui autonomistici, tra intromissioni lagunari e destinazioni provvisorie per transiti e conflitti; Padova, Chioggia sono gli altri confini ...ma è soprattutto storia di canali tra XIV e XVII secolo.

Struggente è il racconto di Sergio Ravagnati, *Il mistero della "Nuova Adele"*, una storia di pescatori degli anni Cinquanta: lo è per le tante similitudini con i drammi

delle scomparse in mare delle nostre navi da pesca, per i misteri che ancora avvolgono quegli eventi luttuosi. E' anche il pretesto per recuperi linguistici e storiografici, tutti però inghiottiti dalla nemesi del vano ritrovamento del relitto della "Nuova Adele", proprio di fronte a Chioggia; inghiottiti dal fatalismo di chi è rimasto e che continua a confinare i morti e il loro ricordo in fondo al mare

Segue il lavoro di Pier Giorgio Tiozzo, *Una vita per le barche. Ricordo di Giampaolo Bonaldo (1940-1996)*. L'autore ripercorre la vita di un amico scomparso che era stato in molti musei navali e centri marittimi, in mezza Italia e a Londra, sempre con l'occhio rivolto alla sua Chioggia, al lavoro di documentazione che conduceva con impegno, in modo continuo ed incessante... su tutto ciò che riguardava le barche, la marineria tradizionale. Una perdita non lieve, quella di Bonaldo, per la cultura marinara italiana, uomo semplice e schietto come tanti. La famiglia di lui, per tener fede al suo progetto culturale, ha messo a disposizione dell'Amministrazione comunale e del costituendo museo, ...i materiali che erano stati raccolti in tanti anni e con tanti sacrifici

Nella sezione "Immagine Chioggia. Iconografia", troviamo *La Chioggia di Dario Galimberti (1881-1966)* di Dino Memmo e Pier Giorgio Tiozzo. Forse il momento più prezioso di tutto il volume, arricchito di un inserto a colori di numerosi dipinti del Galimberti, che si aggiungono a quelli in bianco e nero, distribuiti in altre pagine. Un personaggio raccontato per le sue vocazioni diverse, in particolare la poesia e la pittura, e di cui sono offerte, nell'inserto centrale, 38 vivissime, tenere immagini. Scorci di una Chioggia vissuta ma anche di quella intravista nella memoria, costruiti con la tavolozza degli stupori quotidiani, una raccolta che si conclude con lo sfavillante manifesto per la "Sagra del Pesce" del 1939.

Seguono nella sezione "Tesi di laurea" *Il culto dei santi patroni di Chioggia tra Settecento e Ottocento* di Laura Sassetto che ci fanno rincontrare le agiografie di alcuni santi, tra i quali quelle dei celebrati martiri S. Felice e Fortunato, inseriti nella liturgia speciale delle chiese venete di tutto l'Adriatico orientale.

La moneta come fonte per la storia. Analisi di una moneta romana di Francesca Fuiano si incontra negli "Itinerari Didattici", quindi conclude un'utile "Rassegna bibliografica", II. *La pubblicistica su Chioggia dal 1994 al 1998*, a cura di Pier Giorgio Tiozzo.

G. Cavezzi

Maria Lucia De Nicolò, **"Le Stagioni della Pesca"**, Rivista del Circolo Nautico di Cattolica, 1999, pagg. 48, ill. b. e n. + colori.

L'esperienza felice del Circolo Nautico di Cattolica di affidare a Lucia De Nicolò la sua rivista-bando delle manifestazioni ha indotto quel sodalizio (Vedi Racconti e Paura del Mare, in "Cimbas" n°16, marzo 1999, pag. 87) a riproporre il lavoro anche per il corrente anno. Questa volta il tema è quello della Pesca, introdotto in copertina con l'accattivante immagine de la Pescheria, dipinto di Bartolomeo

Passerotti del XVI sec.

Con l'impiego di molte illustrazioni d'epoca e riproduzioni di editti, l'autrice espone i capitoli su *La Pesca costiera*, su *La Pesca nei ricordi di un villeggiante del primo Novecento*, *La Torpedine*, *Sulla conservazione del pesce*, *Giudizi sul Pesce di un dietologo del Seicento*, *Dei Pesci in particolare*, *I consigli di un medico del Cinquecento*, *Pesce in Farmacia*, *Il cibo di Nettuno*, *Pietanze di pesce dal Quattrocento all'Ottocento*, *Gente di mare I "Parzenevul" di Romagna*, *Il Rancio di bordo*, con l'impiego di testi datati e contemporanei, di taglio scientifico e letterario, in una sorta di "almanacco" alieutico che alla fine diventa un felicissimo compendio su molti "saperi" e "sapori" legati al tema prescelto.

Non secondario, va detto, è il corredo d'immagini, come sempre curato e spesso con visioni inedite, secondo le aspettative che la De Nicolò ha saputo creare intorno alle sue fatiche.

G. Cavezzi

"Ravenna. Studi e Ricerche", V/2 1998, rivista della Società di Studi Ravennati, pagg. 252.

Il numero della rivista ravennate del dicembre 1998 è in qualche modo celebrativo, in quanto chiude "il primo lustro di esperienza scientifica e di presenza nel panorama culturale non solo ravennate", come ricorda nella presentazione S. Tramonti; esso funge anche da consuntivo per l'impegno iniziato nel 1994 nel nome di un grande studioso di antichità ravennati come Mario Mazzotti.

Il volume non tratta questa volta argomenti totalmente "dentro" i nostri interessi, ma l'importanza di Ravenna nella storia della marineria adriatica è troppo evidente per non capire come ogni segnale storiografico che proviene da quel contesto contiene contiguità con i temi che andiamo trattando.

E' questo un numero dove possiamo trovare argomenti di archeologia, come quelli trattati da M. Pierpaoli (*Fonti letterarie su Ravenna antica fino al VI secolo. Testi e traduzioni*), di G. Godoli (*Due coperchi di sarcofagi ravennati scomparsi)* e di M. Perani *(Nuovi frammenti ebraici a Ravenna presso l'Archivio arcivescovile)*. Esso poi contiene alcuni saggi di M. Arnaldi, Paola Novara, A. Spinelli, C. Cavallari, e gli Atti della Giornata di studio "Dal Municipio alla Nazione" del 31.5.1997, con la presentazione di S. Mattarelli e testi di R. Balzani, C. Bolognese, M. Domenicali e M. Naioni. Troviamo a conclusione tra le note e discussioni due brevi appunti di G. Frassineti sui papiri ravennati ed E. Angiolini sugli archivi parrocchiali, quale esito del convegno di Fiorano Modenese del settembre 1997.

Giuseppe Merlini

"Biblioteca di Studi Ravennati", Anno III, Dicembre 1998, Numero 2, pagg. 16.

Segnaliamo questo numero della rivista edita dalla Società di Studi Ravennati per le molte interessanti recensioni, ma soprattutto per l'ampio e giusto risalto dato a quello che viene indicato nel titolo come *"Un avvenimento editoriale"*, ossia la pubblicazione, ad opera della Deputazione di Storia patria per le provincie di Romagna, dell'edizione trecentesca degli statuti ravennati del periodo della signoria dei Da Polenta [*Statuto ravennate di Ostasio Da Polenta (1327-1346)* a cura di Umberto Zaccarini, presentazione di Augusto Vasina, "Monumenti istorici, serie I: Statuti", Bologna 1998, distribuzione A. Forni Edit., XLII; 300 pp.., 2 tavv. a colori]. Nella comunicazione di Giuseppe Rabotti si fa la storia della riacquisizione del manoscritto originale, ritenuto scomparso, e rinvenuto nel 1951; dei precedenti illustri apparsi nelle opere del 1886 e del 1904 sempre a cura della Deputazione di Storia Patri; nonché un'ampia esposizione del contenuto dei 295 capitoli di cui è composta la raccolta giuridica medioevale ravennate.

Giuseppe Merlini

Antonio Giannetti, ***Doroteo Spina cronista ripano*** (sta in) "Quaderni dell'Archivio Storico Arcivescovile di Fermo", n. 27, anno 1999 (pagg. 27-74).

Dell'ultimo numero dei "Quaderni dell'Archivio Storico Arcivescovile di Fermo" raccomandiamo all'attenzione dei lettori piceni il contributo di Antonio Giannetti, cordiale ed attivissimo direttore della Biblioteca del Comune di Ripatransone. Oltre ad essere geloso custode di molti preziosi volumi antichi, Giannetti è anche apprezzato storico locale che, per l'occasione, pubblica un inedito manoscritto conservato appunto nel suo istituto. Si tratta delle pagine lasciate dal notaio ripano Doroteo Spina, in forma di cronaca, che coprono un arco temporale di oltre mezzo secolo (1720-1777), attraverso l'annotazione puntuale di avvenimenti religiosi del tempo (messe novelle, monacazioni, processioni, prediche quaresimali, nomine ecclesiastiche, ecc,.) riferite ad un contesto che è stato dal 1572 a pochi anni addietro capoluogo di diocesi e sede vescovile. A queste si aggiungono le annotazioni sui fenomeni naturali,carestie,pidemie, avvenimenti della quotidianità e delle feste, come carnevali, spettacoli di piazza (la "caccia del bue" su tutti) e in teatro. Lo Spina non si è limitato alla cronaca cittadina, non avendo trascurato di annotare i problemi economici più vasti, le cronache giudiziarie e di nera, riferiti al più vasto spazio circostante, come pure gli avvenimenti dello Stato Pontificio e degli altri stati.

Per i nostri interessi è possibile ricavare molti dati su minacce di incursione corsare, passaggi e soste di truppe lungo la costa, segnalazioni di transiti di navi, di sbarchi e di naufragi, visti con l'occhio dell'uomo di collina che guarda il mare attraverso gli scorci suggestivi che Ripatransone offre tuttora, ma anche con i timori ed i sentimenti che quelle vicende producono nell'animo di un piccolo borghese di una piccola città papalina.

G. Cavezzi

Aldo Biagetti - Lino Palanca, ***A Marcello non piacciono le fave***, Ass.ne Na.le Partigiani d'Italia di Macerata ed Istituto di Storia del Movimento di Liberazione di Macareta, Recanati, 1999, pagg. 90, ill. b. e n.

Il Marcello enunciato nel titolo è uno dei tanti nomi in codice che entravano a far parte dei messaggi trasmessi dalla BBC durante l'ultima Guerra Mondiale per entrare in contatto con ambienti della Resistenza italiana. Qui è riesumato a pretesto simbolico di quei giorni che videro quale teatro di tragedie umane anche Porto Recanati, il piccolo approdo nel Piceno, non distante dall'Infinito leopardiano e sotto l'ombra del Santuario Lauretano.

Un giorno si dovrà parlare anche di questi approdi piceni, piccoli solo nella dimensione geografica che li ha registrati, ma grandi nel sacrificio di quanti vi persero la vita o vi furono protagonisti e che poterono narrarli, quegli eventi. Fanno da spartito al racconto le vicende più grandi d'Italia e d'Europa ma qua e là ritroviamo, insieme ad alcune memorie dei contemporanei, le ingenue quanto limpide pagine del diario di un adolescente recanatese, Mario Bardezzi, allora diciassettenne, nel filo che annoda paure e sconcerti, morti e prigionieri, soldati tedeschi ed italiani, allarmi e bombardamenti, soprattutto navali, sullo sfondo ancora una volta di un Adriatico sconvolto da sbarchi e cannoneggiamenti, naufragi, barche che approdano cariche di fuggiaschi o di ordigni di morte.

Non si tratta del solito pleonastico messaggio celebrativo, o peggio, dell'ennesima testimonianza tardiva sul crudo, difficile processo di emancipazione verso le libertà: quello di Biagetti e Palanca è una consegna sofferta di un testimone, in un momento nel quale occorre far capire quanto difficile sia discernere nelle alternative decivise e rimanervi coerenti sino in fondo.

Anche per queste gli autori hanno compilato, alla fine, un indice dei nomi, quelli veri, per distinguerli dagli altri... *che non gradivano le fave; come Mario Alessandrelli il quale non è molto convinto che il Signore si mischi di queste faccende, che hanno a che fare con il libero arbitrio degli uomini, e pensa che forse valga la pena dare una mano a far sì che, almeno la bilancia della guerra penda dalla parte giusta. In casa sua il nonno Alfredo, grosso armatore e commerciante di pesce, è di fede repubblicana e vicino ai gruppi anarchici...* quindi sul carretto del pesce trasporta di notte le armi nascoste dai partigiani. O come *...i fratelli Paolo e Bruno Brancondi, barbaramente trucidati dai tedeschi il 29 giugno 1944...* per i quali fu posta una lapide in via Lepanto sul muro della loro casa il 25 aprile 1989.

G. Cavezzi

Gigi Fattenotte, ***Gli occhi di Cubia***, Andrea Livi Editore, Fermo 1998, pagg. 96.

Edito da una piccola, coraggiosa, illuminata casa editrice che si sta facendo strada nella divulgazione di oggetti culturalmente preziosi della prolifica area picena, è uscito questo piccolo lavoro di Fattenotte, sotto forma di brevi racconti.

I "brevi racconti" non ci avrebbero interessato per il mero valore letterario se non ci fossero apparsi come cronache autentiche (e forse lo sono) di quel particolare mondo marinaro, tra onde e costa, casotti di pescatori solitari, spesso anziani, circoli nautici minori, bagnini, nasse, voglie ed impotenze ad affrontare i rischi e le catture del mondo liquido. Brevi confidenze, sul filo dell'ironia garbata, la battuta che trae ragione dai facili fraintendimenti linguistici di chi non è dentro quelle conoscenze o che le possiede approssimate, miste a saperi profondi, anedottica salace, rapporti umani semplici, gli umori della meteorologia. Con Fattenotte tutti diventano protagonisti, sul filo di un racconto intriso di lessemi dialettali che guizzano come luci di quel mare Adriatico tradito, ancora visibile, ma soltanto con gli occhi di "Cubia" a prua di ipotetiche imbarcazioni dell'anima, le sole sopravvissute.

G. Cavezzi

Fabrizio Torresi, (a c. di), ***Centro Storico di Grottammare. Analisi e criteri per il recupero***, Acquaviva Picena 1999, s. i. p., (volume realizzato dal Comune di Grottammare).

Il sindaco di Grottammare Massimo Rossi, coadiuvato dagli assessori Giuseppe Pizza e Matilde Menicozzi e dall'intero consiglio comunale, al termine dei lavori del gruppo di tecnici incaricato dello studio e della fattibilità delle opere per la conservazione del vecchio incasato ha promosso la redazione e la pubblicazione del Piano di Recupero del Centro Storico, presentato in questo volume come "PRONTUARIO DEL RECUPERO per i cittadini, i tecnici e le imprese che intendono intervenire all'interno del Centro Storico".

Il coordinamento dei lavori è stato affidato agli architetti Giuseppe Pizza e Fabrizio Torresi, che hanno assegnato a diversi specialisti una serie di indagini allo scopo di sviscerare tutti i problemi connessi alla individuazione delle cause del degrado degli edifici ed alla natura degli interventi necessari per arrestarlo prima e per ripristinare, poi, l'antico tessuto urbanistico con i mezzi tecnologici appropriati oggi disponibili e nel rispetto dell'ambiente.

In prevalenza si tratta di indagini tecniche i cui risultati sono però presentati in forma piana ed accessibile al lettore comune. E' così possibile conoscere molti particolari, finora sconosciuti, sui materiali impiegati nella costruzione.

Premessa indispensabile alle analisi tecniche - per un loro corretto inquadramento nel contesto della realtà locale - è l'accertamento delle vicende storiche delle popolazioni che hanno dato origine al luogo, vi hanno abitato ed hanno creato e

modificato incessantemente le condizioni di vita e le abitazioni. Tale compito è stato affidato a Francesca Luciani che ha ripercorso velocemente la storia del paese e ha messo in luce molti aspetti dell'insediamento umano in quello che viene comunemente indicato come vecchio incasato e che altro non è che il centro storico di Grottammare. L'autrice si è soffermata sui conflitti di vario genere che hanno interessato quegli abitanti, sulle frane che hanno ripetutamente e disastrosamente interessato la zona, sull'aspetto delle mura castellane e degli edifici, etc. Probabilmente motivi di contenimento della mole del volume hanno costretto la Luciani a racchiudere il suo intervento in 11 pagine, nelle quali ha condensato quanto aveva esposto con maggiore abbondanza di particolari in altra sede, senza che ciò abbia nuociuto all'efficacia della narrazione.

Le indagini botanico-vegetazionali sono state affidate a Serena Valesini e Lucio Piunti.

Come molti altri paesi della zona nel corso dei secoli Grottammare è stata interessata da frane, alcune delle quali di dimensioni catastrofiche. Giustamente tale argomento merita molta attenzione ed ha costituito l'oggetto di studi di Maceo Giovanni Angeli, Stefano Leopardi e Fabrizio Pontoni.

Sandro Mariani si occupa della storia e della tecnica di produzione del laterizio a Grottammare - che ha ospitato una fornace di proprietà della sua famiglia - mentre Adele Ciarrocchi e Enrica Petrucci conducono un'analisi metrica del laterizio e forniscono numerose schede illustrative delle caratteristiche architettoniche di particolare rilievo che emergono dall'osservazione di numerosi edifici del centro storico. Un aspetto da non sottovalutare che scaturisce da tale studio è l'individuazione certa dell'epoca di costruzione, del succedersi della proprietà e di altre informazioni relative a molti di quegli edifici, argomento sul quale lo scrivente si augura di poter tornare quanto prima.

Le caratteristiche petrografiche e chimico-fisiche dei materiali impiegati nella costruzione di alcune case vengono investigate da Sergio Vannucci e Anna Spinaci. In particolare le caratteristiche delle malte e delle calci vengono esaminate da Pierluigi Ferracuti e Giancarlo Splendiani.

L'analisi statica degli edifici è stata curata da Roberto Becchi mentre le prove sui materiali sono state svolte da Paolo Lucidi, Graziano Perticarini e Renzo Vittori. Maurizio Governatori si occupa della conservazione e del recupero del colore, aspetto non trascurabile di un'opera volta a restituirci, risanato, un complesso di edifici eretti da 5 secoli fa ad oggi.

L'intervento conclusivo sulla cura del dettaglio e l'arte del costruire è di F. Torresi, che passa in rassegna le caratteristiche dei palazzi nobiliari e gli elementi architettonici più ricorrenti, utilizzati per datare gli edifici. Di questi ricordiamo solo quelli che si riferiscono ad epoche più lontane dalla nostra: le volte a vela e le mostre

di portali con arco a sesto acuto, del secolo XV; i portali con arco a sesto ribassato, i coronamenti a barbacani, i piombatoi, i merli alla ghibellina e i cornicioni a dente di sega, dei secoli XV e XVI.

Il complesso delle notizie desumibili dai vari capitoli permette di orientare in modo appropriato sia i committenti sia gli esecutori di operazioni di restauro e recupero finalizzate a ripristinare edifici di quel complesso urbanistico. Il volume in esame si rivela perciò uno strumento utilissimo per guidare gli interventi in un settore di elevato interesse non solo a Grottammare ma anche in tutti i centri di caratteristiche simili in considerazione dei riflessi positivi che il recupero di antichi edifici provoca sul riutilizzo abitativo, sociale o culturale di buona parte dei palazzi esistenti nel vecchio incasato. In tal modo il centro storico accresce la sua capacità di attirare ed accogliere soddisfacentemente gli appassionati dell'antichità e i turisti desiderosi di calarsi in una realtà urbanistica legata al mare di antica data.

In conclusione la pubblicazione di tale volume va ascritta a merito di chi ha voluto rendere noti i risultati dell'azione promossa dall'amministrazione pubblica e condotta egregiamente da un gruppo di lavoro privato in perfetto affiatamento con i responsabili comunali.

Alberto Silvestro

Maria Lucia De Nicolò, ***La costa difesa. Fortificazioni e disegno del litorale adriatico pontificio***, Fano 1998, s. i. p.

Sono ormai passati diversi anni da quando ho cominciato a raccogliere carte di vario genere sulla materia trattata in questo volume, seppure con l'attenzione rivolta soprattutto alla costa picena dal Tronto al Musone. Dopo aver letto il testo della De Nicolò e l'introduzione del professore A. Tenenti, uno dei maggiori cultori di storia mediterranea, il panorama del continuo susseguirsi del potenziamento e miglioramento dei mezzi per portare attacchi dal mare in contrapposizione ai sistemi di difesa terrestri si è ampliato enormemente grazie alla messa in luce di documenti inediti che, utilizzati in sapiente simbiosi con quelli già noti, hanno permesso all'autrice di tracciare con mano sicura il quadro relativo ai problemi della protezione della costa adriatica pontificia e di esaminarne a fondo i vari aspetti. Ecco quindi che veniamo introdotti nel vivo negli avvenimenti che hanno avuto luogo nell'arco di tempo che va dalla caduta di Costantinopoli al primo Ottocento ed hanno costretto i governanti degli stati cattolici del Mediterraneo a studiare piani di salvaguardia e a mettere in atto dispositivi necessari per contrastare l'offesa dei Turchi e dei popoli ad essi accomunati da credenze religiose e/o da interessi economici e politici. Ovviamente la de Nicolò, ricordati i provvedimenti disposti da Madrid, Venezia, Malta, Napoli, etc. c'intrattiene su quelli voluti dai pontefici, che costituiscono il principale oggetto della sua narrazione. Ripercorriamo quindi gli episodi salienti di questo confronto: la caduta di

Otranto e la sconfitta delle Gerbe e di Prevesa che hanno dato all'impero ottomano il potere marittimo; l'assedio di Malta che segna l'inizio di una riscossa dei cattolici che trova presto l'apogeo nella battaglia di Lepanto che, pur arrestando momentaneamente l'avanzata dei Turchi nel bacino che poco dopo sarà dominato dalle potenze del Nord Europa, nulla ha potuto fare per frenare efficacemente l'imperversare dei predoni Barbareschi.

Di fronte alla continua offensiva di questi lo Stato Pontificio predispone fortilizi terrestri, basati su un sistema di torri di avvistamento e segnalazione, ispirato a quello del viceregno napoletano, e una flottiglia di galere e navi minori per tenere lontane dalla costa le fuste, le saettie e le altre imbarcazioni nemiche. Il mantenimento di tale apparato, ovviamente influenzato dalle necessità del momento, dalla personalité dei pontefici pro tempore e, soprattutto, dalle disponibilità finanziarie, richiede una serie di interventi a sostegno sia delle unità navali sia dei presidi terrestri. Giustamente l'autrice conduce indagini sulla milizia marittima pontificia; sulle visite e sopraluoghi agli insediamenti difensivi costieri romagnoli e marchigiani; sui problemi connessi all'esercizio delle attività mercantili e pescherecce marittime tra i quali, importantissimo per i reggitori della cosa pubblica di allora, quello della difesa delle popolazioni dai pericoli della peste e di altre epidemie. Tutto ciò senza trascurare di scendere nel particolare, perché ci offre testimonianza sulle condizioni di vita delle genti maggiormente esposte alle minacce dei predoni; sulle caratteristiche delle comunicazioni relative agli allarmi, ai naufragi; sulle innumerevoli prede portate in Barberia; sulle azioni di riscatto; sull'esercizio della pesca; etc.

Ci soffermiamo in particolare su alcuni dei tanti motivi d'interesse per l'area picena che, ovviamente, non possono essere citati integralmente: la cattura di ostaggi a Grottammare nel 1479; l'apprestamento di difese a Porto Recanati a fine '400; le ispezioni lungo la costa adriatica pontificia compiute da F. Laparelli e C. Piccolpasso intorno al 1556, che portarono alla formulazione di suggerimenti per migliorare urgentemente le postazioni difensive di Grottammare "cinto di cattive mura", Marano e Torre di Palme; la costruzione di torri a S. Elpidio nel 1561 e a Massignano nel 1571; l'estensione delle opere di difesa a tutti i centri litoranei e non solo alle città più importanti (1567 e anni seguenti); la creazione della squadra permanente romana voluta da Sisto V nel 1587; le ispezioni effettuate da P. Targone e G. Buratti nel Seicento, dalle quali risulta che i paesi da Porto d'Ascoli a Porto S. Elpidio hanno una guarnigione di soli 4 uomini, fatta eccezione per Fermo con 50 soldati e 50 cavalli, mentre Porto Civitanova ha 10 uomini, Monte Santo 4, Porto Recanati una compagnia di cavalli (50) e Torre Musone 4; le visite effettuate dal generale L. F. Marsili e da mons. D'Aste nel Settecento, che forniscono dettagliate notizie sui vari centri rivieraschi; alcuni dati sulla pericolosità dei predoni dulcignotti che per secoli imperversarono lungo le coste pontificie e spogliarono di beni e persone molti paesi, tra cui Grottammare;

le connessioni tra navigazione e sanità marittima con le inevitabili conseguenze penalizzanti sulle attività commerciali e navali perché la salvaguardia della salute è un obiettivo di assoluta preminenza su tutti gli altri e l'unica forma di difesa, in mancanza di validi presidi sanitari curativi, è quella preventiva che impedisce il contatto con portatori infetti (veri o supposti); l'azione di polizia marittima svolta da Venezia nel suo golfo, ovviamente a difesa dei propri interessi ma con tangibili vantaggi anche per gli altri stati affacciantisi sull'Adriatico; la narrazione delle sventure delle popolazioni vittime degli attacchi da mare nel Settecento; etc.

Il volume è corredato da molte illustrazioni tratte da varie fonti che finalmente - e ci sia consentita una battuta polemica contro certi atteggiamenti diffusi in un'ampia cerchia di studiosi - ci mostrano con chiarezza che, per chi scende da Nord, le Marche non avevano allora né hanno oggi termine al Conero o tutt'al più al Chienti, ma giungono fino al Tronto. D'interesse rilevantissimo per la costa marchigiana sono quelle del manoscritto 15757 della British Library di Londra, databili al 1677-1689, anni del pontificato di Innocenzo XI. Possiamo così avere una visione di molti paesi piceni in quel periodo, tra i quali ovviamente S. Benedetto e Grottammare. Risulta che solo Porto di Fermo ha un insediamento costiero di buona estensione, mentre gli altri paesi hanno sulla spiaggia solo qualche edificio e, talvolta, la cinta muraria collegata a quello posta a difesa delle abitazioni in collina. In particolare ciò si riscontra a Grottammare e conferma una ipotesi avanzata tempo fa dallo scrivente ma finora priva di riscontri iconografici.

Molta attenzione merita l'introduzione del professor. Tenenti per gli stimolanti motivi che suscitano alcuni suoi giudizi sulle analogie tra la minaccia islamica di allora e di oggi, argomento di viva attualità. Mi riferisco soprattutto a quelli:
- ai pericoli provocati dalla pressione islamica nei confronti delle popolazioni cristiane.

Dall'VIII secolo al XVII essa ..."*si manifestò in forma guerresca ed ostensibilmente aggressiva. Nel nostro secolo, senza perdere del suo mordente, essa è venuta a rivestire meno il carattere bellico per assumere quello demografico-economico, probabilmente più insidioso. Nelle due prime fasi infatti l'Occidente resistette, si armò e riuscì a reagire; oggi, a cominciare dalla Francia, dall'Italia e dalla stessa Germania, socchiude invece del tutto incautamente le sue porte. Milioni e milioni di musulmani sono già penetrati più o meno legalmente in quei paesi ed in quelli limitrofi e soprattutto continuano a farlo. Il fenomeno si sviluppa sotto la spinta della rapidissima crescita di popolazioni con scarse risorse e con ancor meno sviluppate attrezzature proprie. Di fronte alla loro pressione, solo apparentemente indolore o contenibile, stanno delle nazioni ormai capaci di ridotta coesione, poco informate del reale pericolo che incombe su di loro ed ancor meno consapevoli dell'insopprimibile antagonismo che anima il mondo islamico nei riguardi di quello cristiano. Tale senso di opposizione lo porta non solo a non ammettere assimilazione*

vera e propria, ma a cercar di predominare non appena il numero e la mollezza altrui glielo consentano". Per quanto riguarda la nazionalità dei predoni nordafricani si ricordi, però che oltre agli algerini, tunisini e tripolini nell'Ottocento anche i marocchini praticarono la pirateria in Adriatico;
- all'impiego indifferenziato - in questa sede, perché in altre l'autore si è intrattenuto sullo stesso argomento con dovizia di considerazioni e di citazioni di testi e di documenti - dei termini pirata e corsaro. In linea di principio è assodato ormai da tempo che si tratta d'individui con caratteristiche e comportamenti diversi, perché i pirati sono malfattori marittimi anziché terrestri e i corsari sono agenti di disturbo delegati da un sovrano a compiere azioni di offesa contro i suoi nemici. Sostanzialmente, però, tale differenza perde importanza perché sia gli uni sia gli altri si dedicano ad azioni che hanno come risultato finale il loro arricchimento a danno dei malcapitati che hanno avuto la sfortuna d'incontrarli, senza che venga tenuto in alcun conto la nazionalità delle vittime e la legittimità dell'azione sulla base della lettera di corsa. Come già fatto presente più volte, personalmente preferisco impiegare il termine onnicomprensivo predone (o predatore) marittimo;
- al ruolo svolto da Venezia nel preservare il suo golfo dagli attacchi dei predoni.

In conclusione si tratta di un'opera di altissimo valore che conferma ancora una volta l'eccellenza dei risultati che scaturiscono dalle continue, estese, pazienti e pluridisciplinari ricerche incessabilmente condotte con autentica passione dall'autrice.

A. Silvestro

Piero Dell'Amico, ***Navi e Archeologia. Le ancore, i rostri, le sentine e i timoni***, Rivista Marittima, supplemento febbraio 1999, pagg. 184, ill. b. e n. + colore; lire 7.000

In questo fascicolo pubblicato dalla benemerita "Rivista Marittima" a titolo di supplemento mensile - una volta aveva carattere straordinario mentre da qualche anno costituisce prezioso corredo abituale di ogni numero - l'autore ha raccolto una importante e cospicua massa di dati su alcuni elementi componenti essenziali delle navi antiche e moderne (ancore, rostri, sentine, timoni), con un breve cenno sulle zattere.

Di ciascuno di questi elementi egli fornisce ricche informazioni volte a definirne chiaramente la funzione, la tipologia, l'evoluzione nel tempo e mette a frutto tutto quanto ha dedotto dalla conoscenza approfondita della letteratura specialistica, dalle testimonianze letterarie pervenuteci fin dai tempi più lontani, dai risultati raggiunti con scavi e recuperi archeologici in terra e in mare. Attraverso l'illustrazione di monumenti, mosaici, monete, pitture e reperti di vario genere egli ci conduce insensibilmente a farci partecipi degli sforzi compiuti dai nostri antenati per impadronirsi sempre di più delle tecniche necessarie a rendere sicure le navi, la navigazione, il commercio marittimo e il trasporto dei passeggeri.

Grazie alla profonda conoscenza della materia acquisita sia attraverso il corso di studi universitari sia mediante la partecipazione diretta a campagne archeologiche terrestri e subacquee, nonché con l'insegnamento all'Università di Roma, il Dell'Amico ha raccolto in questo volume una ricca messe di dati presentati in forma grafica ed iconografica, che costituiscono un punto di riferimento sicuro nella storia dell'archeologia navale.

Nell'esposizione dei vari argomenti non si ferma soltanto all'arida presentazione di quanto disponibile ma ripercorre a fondo con passione e precisione la ricca bibliografia e mette a confronto definizioni, risultati e giudizi allo scopo di sgomberare il campo da dubbi ed interpretazioni inesatte.

Ci soffermiamo in particolare sulla prima parte, in cui descrive i vari tipi di ancore (a gravità, a presa e a gravità, a presa, a presa "particolari", e con appropriate suddivisioni in relazione al materiale impiegato ed alle forme assunte) e c'intrattiene efficacemente sui materiali di cui sono costituite (legno, pietra, ferro, bronzo, acciaio, etc.), sulle loro funzioni, sull'uso che ne è stato fatto nel corso dei secoli, sulla loro sistemazione a bordo delle navi, senza trascurare gli aspetti mitici, religiosi e simbolici connessi a tali oggetti. A conclusione di questa dettagliatissima esposizione fa presente, in pratica, un altro programma di lavoro: "*Vorremmo concludere rammentando che sebbene le ancore siano, com'è del resto logico, primariamente considerate strumenti nautici, cioè pertinenti le navi, esse potevano essere utilizzate anche in altri campi: i dirigibili erano provvisti di ancore e lo sono ancora gli idrovolanti e le mongolfiere. Ma, per restare in campo marino, ci premeva segnalare le ancore, ormai in disuso, delle tonnare, che fanno purtroppo bella mostra di sé in prossimità degli edifici, per lo più abbandonati, delle tonnare stesse. E' nota l'attenzione degli Antichi per i tonni e per la loro pesca e ci si comincia a domandare se anche nell'antichità questi pesci non venissero pescati con delle reti a posta fissa ...*"

Approfitto di questa occasione per ricordare che pochi anni fa il prof. Gabriele Pignotti, di Grottammare, ha osservato e fotografato in una località nei pressi del Tesino numerose pietre con solchi profondi ed ha avanzato l'ipotesi che si possa trattare di bitte o di ancore, come risulta da una nota apparsa ne "L'Arancio" n° 20 del 1997, p. 9. Sulla base di quanto appare in fig. 1 e di quanto descritto alle pagine 12 e 13 del presente testo si potrebbe supporre che siano ancore a gravità del tipo "pietre lavorate". Rimangono tuttavia ancora insoluti il come e il perché quelle pietre si siano là accumulate.

E' sicuramente interessante la quantificazione del peso delle ancore che, purtroppo, trova un riferimento preciso alle dimensioni della nave solo per epoche recenti (dal primo Settecento ad oggi). Si noti che un ceppo di ancora ripescato a Malta pesa 1.850 kg.; che l'ancora del primo vascello a tre ponti, l'inglese Sovereign of the Seas, pesava 2.750 kg.; che, come precisato in una nota redazionale, "attualmente le

ancore delle unità da guerra pesano circa un millesimo del dislocamento della nave. Per esempio una fregata da 3.000 t. ha un'ancora da 3 t." Invece "il peso delle ancore litiche può variare da pochi Kg. ad alcuni quintali: nel tempio n. 4 di Kition sono state rinvenute sei ancore, ciascuna delle quali pesa circa 850 Kg., mentre un'altra, che per il momento costituisce un unicum, arriva a 1.350 Kg. La Frost reputa che ancore di tale peso fossero relative a natanti che, per l'epoca (la Tarda Età del Bronzo), erano delle vere e proprie navi giganti. Il peso medio delle ancore litiche dei natanti normali doveva aggirarsi, tuttavia, intorno ai 100-200 Kg." Il che apre ampi spazi a proposito della determinazione delle dimensioni di navi primordiali.

In maniera analoga sono trattati anche gli altri argomenti ma, in considerazione che una loro descrizione sia pur sommaria impegnerebbe molto spazio, rimandiamo gli interessati alla letture diretta del testo, che costituisce non solo un prezioso repertorio di quanto è stato finora rinvenuto in tutto il mondo ma anche uno studio organico e approfondito di particolari importantissimi, che potrebbe preludere ad uno studio dedicato alla nave "archeologica" nel suo complesso.

A. Silvestro

"Dal contado", trimestrale di informazione ed approfondimenti del Museo della Civiltà contadina di Bologna, Gennaio-Marzo 199 - Anno 2 - n° 2, pagg. 32 + ill. b. e n.

Ci sono contesti produttivi che pur avendo strettissime connessione e contiguità nelle ragioni del loro esistere e dell'evolversi, hanno mantenuto tra loro grandi spazi di incomunicabilità e di rispettiva misconoscenza. Due di questi sono le aree italiane di produzione della canapa e, di contro, i luoghi della trasformazione e della vendita del prodotto finale.

Le prime vanno individuate principalmente nell'area bolognese e ferrarese mentre le seconde essenzialmente nei centri costieri dediti alla pesca.

Una recente iniziativa del Comune di S. Benedetto del Tronto per la realizzazione di una mostra sulla produzione dei manufatti di canapa (Vedi in altra parte della rivista la recensione del relativo catalogo "Un mare di corda") ha messo in contatto i membri del comitato scientifico della mostra ed i responsabili del Museo della Civiltà Contadina di San Marino Bentivoglio (Bo). Dall'incontro sono venute importanti idee ed occasioni per una collaborazione in ordine al bisogno di riscoprire i trascorsi storici dei due centri, l'uno, quello emiliano, deputato sino alla soglie degli anni '60 alla coltivazione, alla raccolta ed alla lavorazione del prodotto canapiero nelle fasi preliminari, l'altro, quello adriatico, centro peschereccio e di produzione di corde e reti tra i più importanti del Mediterraneo.

La rivista indicata nel titolo è appunto l'organo dell'istituzione bolognese, diretto da Gianni Matanto e Francesco Fabbri, con la redazione sita nello stesso spazio che accoglie il museo - Via Sammartino, 35, tel. 051/891050, S. Marino Bentivoglio

(Bo) - : sino al 1° gennaio 1999 era l'Associazione formata dalla Provincia di Bologna, dai Comuni di Bologna, Bentivoglio e Castel Maggiore, unitamente al Gruppo della Stadura e dal Centro Economia e Società e Tecnologie che presiedeva alla vita del museo e della rivista; dopo quella data l'Associazione ha lasciato il posto all'Istituzione Villa Smeraldi, costituita dalla stessa Provincia e dai comuni sopraindicati.
La rivista, di taglio scientifico rigoroso e di piacevole fattura tipografica, presenta in questo numero diversi contributi, due dei quali dedicati ad illustrare la biblioteca del museo, di Federica Rossi, e l'inventario dei beni, tra i quali è annoverata una ricchissima raccolta di foto d'epoca illustrante il lavoro dei campi e quindi anche la canipacultura, di Antonio Campigotto e Caterina Dragoni.

Non manca una rubrica di segnalazioni bibliografiche

Alessandro Sciarra

Maria Grazia Maioli - Lucia De Nicolò, ***Antiquarium, Museo della Marineria***, Rimini1995, pagg. 96, ill. b. e n. + colore.

Nell'ambito del Sistema Museo della Provincia di Rimini si colloca questo opuscolo-guida-catalogo di un piccolo ben ordinato museo, di una cittadina adriatica come Cattolica. Un museo piccolo ma sufficientemente ricco di reperti ed oggetti atti a raccontarci la storia degli uomini che vi hanno abitato, lavorato, soprattutto in rapporto con il mare, dalla preistoria sino agli ultimi bagliori della navigazione a vela. Un museo come tanti sparsi lungo le nostre coste e che costituiscono la rete di memorie mediterranee, come tanti ricco delle sue peculiarità e dei suoi minuti racconti decifrabili dalle lapidi, dai vasi rinvenuti sotto il suolo o sotto il mare, dai modellini di barche e rappresentazioni didattiche sui sistemi di pesca, gli oggetti del lavoro, le fotografie d'epoca.

La guida non manca di avvertirci che i materiali, distinti in Antiquarium e Museo della Marineria, sono sistemati all'interno di un Centro Culturale Polivalente dotato di numerosi servizi, tra i quali una fonovideoteca- archivio e un laboratorio fotografici, una biblioteca ed una emeroteca.

A. Sciarra

Angelo Capozzi, ***Il terrazzano cacciatore foggiano, Storia e cultura del popolo foggiano***, n. 1, Sussidi didattici, Cromografica Dotoli, Sansevero 1987, pagg. 170

Più di un decennio addietro usciva questo volume di Capozzi, a noi pervenuto solo da poco, ma abbiamo pensato che sia utile proporlo all'attenzione dei nostri lettori in quanto i circuiti di diffusione, oltreché di adozione - così come indicato nella copertina nelle finalità di "sussudio didattico" - siano stati tali da impedirne una qualche conoscenza in ambito piceno.

Le ragioni nel nostro interesse risiedono nel fatto che il contesto naturalistico da cui provengono le memorie raccolte dall'autore ha rappresentato una meta obbligata per tutti i cacciatori delle Marche e della Romagna per oltre un secolo, nell'ambito di una pratica venatoria, molto diffusa sino a qualche tempo addietro, a cavallo tra il turismo e la caccia vera e propria, con sconfinamenti nella pesca. Il nome della laguna di Lesina e gli agguati in palude appartengono alla nostra letteratura quanto a quella pugliese. Ma appartengono anche ai nostri pescatori che in prossimità di quegli stagni hanno avuto spesso ragioni di operare con le loro reti ed approdare alle spiaggie sabbiose.

Questo è un libro che candidamente racconta un'epopea tra le più crude del rapporto dell'uomo con il suo ambiente, con gli animali ed il paesaggio, dove anche la convivenza tra simili è stata segnata dalle stesse spinte per la sopravvivenza. Le pagine finali riportano gli spartiti per flauto e violino, con accompagnamento di chitarra, dal titolo "Pane amaro" che è lo stesso di una composizione teatrale dialettale scritta da Capozzi. Un pane intriso non solo metaforicamente di sudore, fiele e sangue, in una terra che rimanda ai secoli dei massicci prelievi di granaglie per l'Italia centro-settentrionale, dove il giogo delle gerarchie sul lavoro era duro e si rispecchiava nei rapporti interpersonali e familiari; una terra che ha avuto pochi narratori espliciti, tra i quali si colloca il nostro autore.

Capozzi parla quasi sempre indirettamente attraverso interviste ed immagini autentiche, ricostruzione di strumenti di cattura antichi, come trappole e balestre, lampade e lumi trabocchetti, di caccie al lupo ed al riccio, di rituali e di amuleti, di tecniche di appostamento che rimandano agli albori dell'uomo-felino, dei mangiatori di rondini (ma anche da noi si catturavano le rondini con il cappio o l'amo e la piumetta come esca) dei tempi della grande nube nera della fame incoercibile.

I "terrazzani" alla fine diventano personaggi epici ma non astratti, perché i loro volti ed i loro nomi, le loro parole in dialetto, i loro tesori linguistici, sono palpabili, stampati in caratteri chiari sulle pagine di questo libro che si propone come sussidio non solo per la scuola ma per molti che hanno voglia di fare la storia nazionale.

G. Cavezzi

Lesina, Porta del Parco Nazionale del Gargano, stampato in proprio dalla Cooperativa M.P.S., Lesina (senza data), pagg. 12.

Per la stessa via del volume citato in precedenza ci è giunto questo minuscolo lavoro, modesto nelle dimensioni e nella veste, ma molto interessante per noi; frutto dell'impegno della Cooperativa che si occupa della promozione dell'immagine della cittadina di Lesina, con la collaborazione del Centro Giovanile Comunale e dell'Associazione di volontariato "Jonathan" di Lesina.

Importante perché diversi sono i rimandi culturali e storici che incrociano le nostre intuizioni, a partire dal nome della località che, secondo gli autori, sarebbe un lontano ... *ricordo dell'isola omonima prospicente la Dalmazia sulla costa Dalmata* ... mentre altri sostengono ... *che la città fu fondata da pescatori provenienti dall'isola Dalmata.* Proveremo a chiederlo al prof. Josko Bozanic, lo storico dalmatino ed apologeta della civiltà marinata di Lesina dell'altra sponda, nipote di un pescatore komisano e di una veneta (Zanchi) incontratisi su quest'altra parte dell'Adriatico!

Dopo brevi exursus nei precedenti storici, nelle caratteristiche floro-faunistiche e nella geografia, troviamo un breve quanto illuminante inserto sulla Organizzazione della pesca nel 1800.

Apprendiamo da questo che la pesca era organizzata da un unico amministratore. I pescatori erano dipendenti salariati ed abitavano nelle stazioni di pesca, divisi in 12 categorie in funzione di altrettanti ruoli e condizioni remunerative diverse ... L'intera azienda era fornita di n° 69 sandali (barca tipica del lago di Lesina).

Più avanti troviamo un capitolo, invece, dedicato alla pesca di laguna, chiamata "La paranza", sulla cui descrizione non possiamo indugiare per la sua articolazione e complessità, ma sulla quale ci piacerebbe tornare, non appena approdati meglio alle fonti, purtroppo citate solo con gli autori dei testi di riferimento: Gallarano, Bullo, Savino, Lombardi.

Non mancano alcune ricette tipiche, come quella con le anguille e la "minestra di zucca del pellegrino".

Tra le feste segnalate ricordiamo quella del 14-15-16 Maggio per Santo Primiano patrono del paese, del 28 Luglio festa di S. Nazario e Sagra dell'anguilla, del 15 Agosto, festa della Madonna "Stella Maris".

G. Cavezzi

Giovanni Ciarrocchi, ***Cupra Maritima, la campagna e la città***, Archeoclub d'Italia Sede di Cupramarittima, Grottammare 1999, pagg. 224, ill. b. e seppia + colori + 5 cartine a colori.

Giovanni Ciarrocchi da diversi anni incarna la figura del ricercatore costante e puntiglioso, appassionato di Archeologia, fuori dagli schemi del nostro provincialismo amatoriale, in quanto colto ed addestrato al riconoscimento ed alla classificazione di reperti, cresciuto alle scuole dei molti grandi che hanno percorso queste contrade, maturato in un ambiente sempre vivo per questi interessi. In più, come ha detto il prof. Bucci nella presentazione del suo volume, baciato dalla fortuna per una dote straordinaria come quella del disegnare "a vista". E l'opera, infatti, non è altro che una sequenza di queste testimonianze, spesso fermate sulle pagine di un diario occasionale avuto a portata di mano nel momento dell'incontro con il soggetto, segni di un percorso umano, prima che intellettuale.

In poche righe di premessa Ciarrocchi si sbriga a spiegare il significato di quanto prodotto, ma sono concetti alti sul rapporto tra la città romana e la campagna, le due entità compenetrate nella centuriazione dell'antico Ager Cuprens ed il suo porto, corredate da note che farebbero gola ad un trattatista di archeologia pura. Nella semplicità che gli è propria racconta degli incontri con i "maestri" che lo hanno onorato del loro incoraggiamento, con i contadini, spesso sospettosi, ma soprattutto con i reperti che ora descrive perché ebbe a misurarli ed a studiarli sul posto. Ognuno di quei fatti è diventata una scheda, ricca di dati, si simbologie classificatorie, di significati testimoniali.

I resti di ville rustiche, le cisterne, i frammenti di mura urbane, di templi, di strutture pubbliche si animano e concorrono ad alimentare il bisogno di ricostruire il passato da cui provengono, ed ecco le tavole dove campeggiano colonne ardite verso il cielo di un Adriatico di 2000 anni fa, vele di barche sulle rotte del vino e dell'olio piceno, insomma la vita che - sparita con il tempo e gli eventi - riemerge come un sogno.

Molto utili sono le 5 tavole topografiche con i minuti segnali delle presenze e delle suddivisioni antiche, anche per chi volesse usarle solo come guida in passeggiate o anche per chi volesse ripercorrere quelle contrade alla ricerca di quegli stessi indizi, lasciandosi contagiare dalla identica illusione in cui si è immerso Ciarrocchi per anni e da cui non è facile sfuggire per le intrinseche bellezze di questi spazi... tra la civita romana e la campagna, di fronte al mare.

L'essere nel tempo indagato, la più sublime delle suggestioni confidata con l'aria di parlare d'altro, magari di cardi e decumani: questo il senso di un libro che sulla copertina ha i tre elementi dell'attrazione archeologica della Cupra antica: l'urna del tempio a Grottammare, la civita ed il suo porto, la testa residua di una statua di Venere.

G. Cavezzi

AA. VV. (a cura di Maria Nazzarena Croci) ***Mare di corda.*** *Viaggio nel mondo dei mestieri di costa e di mare.* Catalogo della Mostra omonima presso il Mercato Ittico all'Ingrosso di S. Benedetto del Tronto (8 Agosto - 30 Ottobre 1999), Comune di S. Benedetto del Tronto, Fast Edit di Acquaviva Picena, 1999. Copertina a colori, 180 pagg; b. e n.

Forse per la prima volta in Italia si è riusciti a mettere insieme i materiali e le testimonianze iconografiche dei mestieri di terra e di mare legati alla produzione della canapa, alla trasformazione in manufatti ed al loro utilizzo, per farne una mostra. Un'impresa, questa, che era mossa anche dal bisogno di costruire l'antefatto di una sezione museale per la composizione del complesso espositivo che dovrà raccontare, in modo permanente, la storia più vasta di uno dei centri più importanti del Mediterraneo per la Pesca ed i mestieri ad essi correlati.

Per i materiali rappresentativi del lavoro di coltivazione, raccolta a prelavorazione della fibra hanno provveduto i ricercatori del Museo di S. Marino Bentivoglio, i quali si sono prestati volentieri a questo processo di ricomposizione di un percorso produttivo. Per la seconda parte e che riguardava il tratto successivo all'arrivo della canapa a S. Benedetto (padronali, canapini, funai "di fino", funaio "di grosso", garzoni, retare, ecc.), hanno provveduto i membri di un comitato locale.

Un volume ben fatto esteticamente che si è avvalso della collaborazione di numerosi appassionati che hanno conferito il loro materiale fotografico e di esperienze di ricerca diverse, nella raccolta testimoniale, orale, archivistica ed emerografica.

Il taglio antropologico sovrasta sugli altri, ma non mancano molti segnali della storiografia pura e semplice; né si poteva pretendere diversamente da un contesto così drammaticamente segnato dalla condizione di marginalità e così espressivo dal punto di vista dei contenuti, che ha caratterizzato lo sviluppo del centro rivierasco piceno ed ha accompagnato per circa due secoli lo sviluppo e l'affermarsi della pesca. C'è chi ha ricordato anche l'espansione commerciale in molti paesi del Mediterraneo ed il primato della produzione prima dell'avvento delle fibre sintetiche.

Diamo di seguito i contributi, che sono preceduti dai saluti e le presentazioni del sindaco Paolo Perazzoli, dell'assessore alla cultura Paolo Virgili, dell'assessore alla cultura della Regione Gino Troli:

- (Jack la Bolina, al secolo Augusto Vittorio Vecchi) *La comunità di mare e lo sguardo del viaggiatore* (pagg. 17-18)
- Renato Novelli, *Lo specchio del mare* (pagg. 19-22).
- R. Novelli, *Le tecnologie pre e proto industriali come sistema di vita.* (pagg. 23-26)
- R. Novelli, *Da costa a costa: le corde e la navigazione.* (pagg. 27-28)
- Gabriele Cavezzi, *Le profondità del mare: le reti e la pesca.* (pagg. 29-34)
- G. Cavezzi *Le reti di paranze e barche affini.* (pagg. 35-42)

- Ercole Sori, *Corde a terra: un pò di storia.* (pagg. 43-51)
- Sergio Anselmi: *La canapa, le reti e l'Adriatico.* (pagg. 53-54)
- G. Cavezzi, *Tracce, indizi, spie: documenti storici.* (pagg. 55-66)
- G. Cavezzi, *Canape e cordaggi, preziose merci nel contrabbando con il Regno di Napoli.* (pagg. 67-70)
- Josko Bozanic, *I pescatori delle isole di Diomede.* (pagg. 71-76)
- Isa Tassi, *Le reti come universo femminile.* (pagg. 77-84)-
- Maria Lucia De Nicolò, *L'arte della corda* (pagg. 85-94)
- G. Cavezzi, *Funai di fino e funai di grosso.* (pagg. 95-112)
- Giuseppe Massaroni, *"Dontumasse", un palaferro famoso.* (113)
- G. Cavezzi, *Le donne funare: "la tacchine".* (115-120)
- G. Massaroni, *La lingua non salvata: il lessico dei funai.* (121-128)
- Marina Franza, *La lingua ritrovata.* (129-138)
- Maria Nazzarena Croci, *I "minatori" del mare: canape, canapini e pettini nelle caverne del lavoro.* (139-148)
- M. N. Croci, *Antonio Lattanzi: un pettinatore che si fa imprenditore.* (149-152)
- R. Novelli, *La marcia della fame: cronaca di sindacalismo disperato.* (153-156)
- R. Novelli, *Le malattie dei funai e la salute degli altri.* (157-158)
- R. Novelli, *L'infanzia ceduta.* (159-164)
- M.N. Croci, *La fibra degli uomini di pianura.* (167-170)
- Insegnanti del Primo Circolo Didattico, *Adottare la storia: un intervento didattico sull'identità locale.* (171-172).

Dopo questi contributi fanno seguito la bibliografia e l'indice.

Un lavoro ponderoso che ha evidenziato la possibilità di costruire un progetto con una partecipazione di base numerosa, segreto che è all'origine di ogni successo e che, nel caso specifico, si è appalesata anche con una frequentazione straordinaria di visitatori alla mostra.

Una partecipazione che ha accompagnato i lavori di allestimento dell'esposizione ma anche le ricerche per il catalogo, da parte di vecchi lavoratori, di imprenditori del settore, di associazioni di categorie, di singoli cittadini ai quali è andato il ringraziamento di tutti.

E tra i tanti nomi citati in catalogo noi vorremmo ricordare quello di Nazzareno Grannò per il grande lavoro che porta avanti da diversi anni nel recupero dei materiali e delle fonti fotografiche legate ai mestieri della canapa, ed inoltre per il tramite esercitato con un mondo di testimonianze che avevano anzitutto bisogno di essere svelate per essere comprese e quindi illustrate.

Alberto Silvestro

Il Fiume Tronto, ieri, oggi, domani, Scuola Media Statale "Mario Curzi", San Benedetto del Tronto, Fastedit Acquaviva Picena, 1999, pagg. 300 con ill. in b. e n. + colori.

A proposito di "separatezze" culturali, siamo costretti a segnalarne un'altra - oltre a quella deprecata per il Convegno di Ancona sull'Adriatico (Vedi pag. 103)- e proprio in casa di chi scrive. Con il patrocino della Provincia di Ascoli Piceno - Assessorato all'Ambiente - , dell'Amministrazione Comunale di S. Benedetto del Tronto e della Legambiente pure di S. Benedetto del Tronto, è stato pubblicato un bel volume, per dimensioni e impaginazione, per corredo iconografico e soprattutto per la dimostrazione della sensibilità dimostrata dai corsi C e D di una scuola, la Media "Curzi" di S. Benedetto del Tronto, con l'"*Indagine conoscitiva*" su un tema drammatico ed attuale come quello della condizione del fiume Tronto.

Il lavoro nel suo insieme e visto con lo sguardo di chi vuol giudicare la Scuola su ciò che sta facendo nei confronti della nuove generazioni su problemi locali e di attualità, con riferimento alla storia ed all'ambiente, nonché alle tradizioni ed alla sicurezza della vita, appare meritevole di plauso. Ma quando si vanno a verificare i percorsi di ricerca ed alcuni risultati della stessa, ci si accorge della mancanza di collegamento, almeno a livello storico, con la ricerca più aggiornata, i cui risultati sono di facile reperimento in loco ed i cui cultori abitano poco distanti dalla stessa scuola. Si possono passare sotto silenzio i tentativi "globalizzanti" le culture montane, per cui i calderari dell'Aso diventano elementi caratteristici del Tronto, ed ogni tradizione o folclore dei Sibillini viene ricondotto in quest'alveo. Ma visto che si avevano queste tendenze si poteva indulgere un tantino di più sulla parte terminale del Tronto, di quella porzione dove il fiume diventa motivo di tragedia e dove i secoli hanno lasciato tracce materiali e documentarie straordinarie, non escluse quelle marinare. La pubblicistica locale è ricca di quelle testimonianze e sarebbe bastato attingere anche alla sola raccolta de "Lu Campanò" conservata nella Biblioteca Comunale per i numeri editi nell'ultimo decennio, senza scomodare quelle degli altri giornali a cavallo dell'ultimo secolo, la cui raccolta è sempre fruibile in biblioteca.

Così come è mancata la consultazione, con le conseguenze avvertite in tutto il lavoro, del volume "*La Salaria ascolana nell'800*", quindi non citato nella bibliografia, opera che ha fatto da catalogo per una mostra documentaria organizzata dall'Archivio di Stato di Ascoli Piceno nel 1997, con la collaborazione della stessa Provincia, ed alla quale sono state invitate tutte le scolaresche. Un volume disponibile in tutte le biblioteche comunali, come lo sono ancora i pannelli della mostra con i documenti, nell'Archivio di Ascoli Piceno, continuamente meta di visite di alunni di scuole di ogni ordine e grado. Un volume caratterizzato da una infinità di riferimenti iconografici, documentari e storiografici sul Tronto, moltissimi inediti, come il disegno del ponte di barche, le condizioni dell'alveo di oltre 150 anni addietro per i problemi causati dalle

prime occupazioni con interventi definitivi, come quello del tracciato ferroviario Ascoli-Porto d'Ascoli.

La colpa comunque non è solo della Scuola. Qui di seguito riportiamo il testo di una proposta avanzata da questo istituto in occasione del centenario della ricorrenza del grande alluvione dell'ottobre 1897, volta a coinvolgere le scuole del distretto sambenedettese, indirizzata alle autorità competenti ...rimasta priva di qualsiasi riscontro.

"" 100 anni dopo la grande alluvione

Il 24 Ottobre 1997 saranno 100 anni esatti dalla data di una delle più spaventose alluvioni che hanno funestato il tratto finale della Vallata del Tronto. Nel tragico evento perirono sette persone e si ebbero danni incalcolabili alle risorse agricole della zona, con moria di animali e distruzioni di casolari.

Per l'occasione ci fu una gara di grande solidarietà da parte dei sambenedettesi sia nei confronti di quelli che allora abitavano sotto la giurisdizione di Monteprandone (dal Ragnola sino al Molino Nicolai), come pure nei confronti di quelli che abitavano nei territori allora soggetti al comune di Colonnella (Martinsicuro). Nell'opera di soccorso si distinsero i pescatori che con diversi imbarcazioni, caricate sul treno, si recarono in quello che era diventato un mare tempestoso e che si spingeva sino a Centobuchi.

Si impegnarono autorità civili e religiose (tra questi il Curato Sciocchetti che rischiò di annegare nel mentre si trovava sopra una barca dei soccorsi), il Prefetto di Ascoli che animò ed in qualche modo guidò le operazioni (si trovava al sopraggiungere della notizia proprio alla stazione ferroviaria di S. Benedetto), il delegato del Porto, Domenico Palestini, oltre naturalmente al sindaco Giuseppe Panfili. Ci furono più tardi dei riconoscimenti ufficiali da parte del Governo e tra questi furono insigniti i marinai Fiscaletti Luigi e Latini Luigi, e le guardie comunali Spina Cesare (Cesarò) e Guerra Angelo.

E' possibile ricostruire tutta la vicenda nella cronaca di svolgimento dei fatti, nei nomi degli alluvionati, dei soccorritori, delle barche impiegate, dei danni subiti da questi ultimi, dei tipi di aiuto materiale portato dall'apposito Comitato formatosi a San Benedetto, e quanto altro possa attestare questo che appare come uno dei più alti momenti di civiltà e di solidarietà tra le popolazioni del nostro territorio costiero e della foce del Tronto.

La storiografia ufficiale non ne ha mai parlato e solo alcune cronache su giornali d'epoca ce ne raccontano alcuni aspetti; ora è invece possibile ricostruire, a seguito del ritrovamento di un grosso fascicolo giacente

presso il nostro Archivio Comunale, la vicenda nei minuti particolari.

Personalmente mi permetto di suggerire:

- Una manifestazione presso il Teatro Don Marino di Porto d'Ascoli, il giorno 24 ottobre 1997, con la partecipazione di rappresentanze di scolaresche dei diversi distretti e scuole dell'obbligo (oppure solo le Medie e le prime classi delle superiori), rappresentanze delle Associazioni Marinare e d'Arma, i Pompieri, rappresentanze civili e religiose, per commemorare l'evento;
- Pubblicare una piccola memoria da lasciare nelle scuole e nelle biblioteche picene;
- Formare un Comitato che organizzi la Manifestazione e sensibilizzi la pubblica opinione (il nostro Istituto, il Circolo dei Sambenedettesi, il Circolo dell'Agraria, della Sentina, ecc., presieduto dal Sindaco di S. Benedetto o dall'Assessore alla Cultura, rappresentanti dell'Amministrazione di Monteprandone, Colonnella e Martinsicuro, magari anche il Prefetto ed il Capitano di Porto in ricordo di quelle partecipazioni di allora).

In verità si tratta di una vicenda che ha avuto un precedente analogo ed altrettanto drammatico, accaduto quaranta anni prima: ma di questo primo evento è stato già pubblicato qualcosa dallo scrivente e si tratterebbe solo di rivisitarlo ed inserirlo nel quadro del rapporto di solidarietà che un tempo era molto vivo, non solo in queste emergenze, tra gli abitanti del borgo marinaro e quelli alla foce del Tronto e nell'ultimo tratto della Salaria che appunto, in questo secondo episodio, si è manifestato in maniera ancora più esplicito e pieno.

Scriveva il Sindaco di Colonnella Barnabei al nostro Sindaco Panfili, con due lettere del 3.11.1897 *Ringrazio ancora sentitamente V.S. e cotesta cittadinanza per un atto così filantropico, che rimarrà incancellabile tra noi...* e del 17.12.1897 *...Colonnella avrà sempre per la vicina S. Benedetto un ricordo indelebile, una grata riconoscenza.*

Incancellabile ed indelebile, due aggettivi che riferiti alle vicende dei 100 anni successivi hanno dimostrato tutto la loro labilità non solo da parte del contesto abruzzese, ma soprattutto di quello sambenedettese che sicuramente ha un debito di memoria rispetto a quegli eventi.""

Per concludere si dirà, sempre a favore della Scuola sambenedettese, che la mostra approntata in Ascoli era stata offerta dalla direzione dell'Archivio di Stato in replica a S. Benedetto. Dopo i primi approcci positivi e la decisione di realizzarla alla

Palazzina Azzurra nell'autunno scorso vi è stata una prima marcia indietro da parte dei responsabili dell'Amministrazione comunale, quindi il caratteristico silenzio dilatorio che ancora dura, mentre nello stesso luogo, vetrina di prestigio non solo estivo, hanno imperversato ed imperversano mostre ed iniziative di ogni sorta, molte assai lontane ed indecifrabili per i bisogni culturali della Scuola.

Ci si augura, pertanto, per il futuro, che si riesca a conseguire un migliore collegamento tra quanti fanno ricerca localmente e la scuola tutta, tramite un risveglio da parte dei poteri deputati a favorirli, in quanto l'attività didattica di base è oggi più che mai bisognosa di contributi realmente ancorati alla realtà ed alla tradizione territoriale, ...magari solo per evitare di scrivere **San** Benedetto invece che **S.** Benedetto, come disposto con R. Decreto del 9.11.1862 e confermato con altro Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 10.11.1948.

G. Cavezzi

La Fiera della Pesca di Ancona, 59a Fiera Internazionale della Pesca, 18a Rassegna di Maricoltura, Ancona 13-16 Maggio 1999.

Non potevamo mancare all'appuntamento con la Fiera della Pesca di Ancona, anche perché sempre più ci assale il sospetto che su di essa incombano nubi di pesanti ridimensionamenti, tentativi di trasformazione. Il quadro partecipativo, soprattutto abruzzese-marchigiano e sambenedettese in particolare, da qualche anno ci appare sempre meno ricco e convinto, specchio di una analoga graduale disaffezione. Di tutto ciò non conosciamo le ragioni ma anche quest'anno abbiamo constatato gli stessi vuoti; le solite presenze rituali.

Di contro, invece, sono cresciute alcune iniziative, segnatamente da paesi lontani, interessati più di noi "adriatici" a non interrompere il discorso con il mercato delle occasioni e degli scambi, quanto meno delle informazioni.

Come sempre accadeva per gli anni passati, la visita è stata utile a noi per raccogliere opuscoli e riviste, avvertire fermenti vicini alle nostre finalità. Ed infatti uno di questi l'abbiamo incontrato ne "*Il mondo della Pesca incontra il mondo della Scuola*", iniziativa patrocinata dal Comune di Ancona e dalla Provincia di Ancona, dalla Biblioteca Comunale Benincasa, la Mediateca Regionale, l'Ente Regionale Fieristico, l'Associazione Nazionale "Città del Pesce di Mare", l'Associazione "I giovani di Ieri" e la Libera Università Studi Orientali di Ancona, al suo secondo anno di vita, che si è svolta in alcune giornate di dibattiti e conferenze, di proiezioni cinematografiche, di mostre di lavori collettanei di ambito scolastico. Principali momenti di confronto di queste giornate sono stati quelli relativi alle tematiche "La pesca nella Letteratura, nell'Arte e nel Cinema" presentata il 10 Maggio da Adrio Francella, Presidente della II Circoscrizione del comune di Ancona, "Prospettive di sviluppo turistico del porto di Ancona", del giorno successivo, con introduzione di Antonietta Bigoni, Vicepresidente della stessa Circoscrizione, ed il 12 Maggio con "Come la Pesca ha influenzato la Cultura

del Mediterraneo", presentata da Miria Cameli Sparvieri della Commissione Attività Produttive della II Circoscrizione. Moltissimi e qualificati gli interventi. Apprezzata dai visitatori la Mostra di pittura della Scuola Media "Leopardi", sezione distaccata di Pietralacroce, il Servizio hostess dell'Istituto Professionale di Stato per i servizi Commerciali "F. Podesti" di Ancona, il Servizio buffet della Scuola Alberghiera di Senigallia, gli apprestamenti espositivi delle scuole di Ancona e del supporto organizzativo di Paolo Sparvieri.

Un ringraziamento, infine, da parte degli organizzatori, all'Ancopesca, all'Associazione di Immigrati di Ancona, A.S.P.E., C.M.S.T., Coop. Pescatori e motopescherecci di Ancona, e tutte le scuole che hanno inviato i loro lavori, elementi questi che hanno rappresentato il quadro di collegamento e di partecipazione corale, elemento forte e rappresentativo di una coesione non sempre riscontrabile in ambiti analoghi della nostra riviera. Di seguito diamo i contenuti del volume edito dagli operatori scolastici per l'esperienza del 1998.

Ugo Marinangeli

"Cooperativa fra i Pescatori di Sciacca" è invece un piccolo, simpatico opuscoletto che illustra la storia e l'attività di questa forte presenza associativa tra i lavoratori del mare della Sicilia, fondata nel Marzo del 1920, come attesta la riproduzione fotografica del relativo atto notarile riportato in prima pagina. Nella pagina successiva troviamo una poesia dialettale di Vincenzo Licata "Lu Marinaru" ad ulteriore testimonianza dello spirito culturale di chi ha realizzato il bel lavoro, ricco di inserti fotografici di lungo periodo, che si conclude con un elenco di "Cognomi e Soprannomi dei pescatori iscritti nella Cooperativa nel 1937", in numero di 153. Non potevano mancare i riferimenti alla Madonna di Sciacca, la cui leggenda la vuole ritrovata nelle reti, quindi ribattezzata dai pescatori "Stella Maris" sin dai primi anni del XVI secolo. Belle e ben scelte le foto a colori della contemporaneità, come i testi che tradiscono l'orgoglio per questa sorta di "isola", nell'isola Trinacria, dell'arcipelago "Pesca", per i risultati conseguiti. Non siamo riusciti a conoscere il nome del presidente, di cui appare la foto nella presentazione e la firma illeggibile, ma vogliamo comunque complimentarci con lui, con l'ideatore di questo messaggio ed autore dei testi, Vincenzo Marinello, nonché col progettista grafico Calogero Di Leo. Un piccolo messaggio di speranza umana prima che sul futuro della pesca.

Per chi vuole conoscerne l'indirizzo: Soc. Coop. di Mutua Ass.za per Azioni "FRA PESCATORI", Via Dogane, 3 - 92019 Sciacca (Ag).

U. Marinangeli

Il "**Gazzettino della Pesca**", ancora diretto da Giulio Cacciari, è troppo conosciuto in ambito piceno, e nazionale, per soffermarci ad illustrarne la genesi e le finalità (è giunto al suo 46° anno di vita). In questo n° 4, uscito in occasione della Fiera, troviamo diversi argomenti ma su tutti ha attratto la nostra attenzione "Controlli più efficaci per assicurare una pesca durevole", un argomento dove gli auspici si accompagnano a normative ben articolate e precise per intervenire in quella che molti definiscono la "Tragedia Mediterranea" e che somiglia sempre più ad una Apocalisse per la fauna marina di tutti i mari del Mondo;

Ci rendiamo conto che tutti gli organi preposti alla Pesca e quindi anche quelli dell'informazione debbano rimanere equidistanti tra l'esigenza di sopravvivenza del settore peschereccio e le risorse in via di estinzione, ma, come abbiamo avuto modo di re in più occasioni, siamo giunti ormai ad un punto di rottura di ogni equilibrio ed ognuno deve assumersi le proprie responsabilità pena il "non ritorno", specialmente per noi "adriatici".

Viene riportata in questo numero la pubblicazione del lavoro di Cavezzi e Mascaretti apparso sul n° 15 di "Cimbas" dell'Ottobre scorso e che riguarda un personaggio mitico della marineria civitanovese, Rozzi Luigi.

Con questo numero lascia la direzione Giulio Cacciari dopo anni di instancabile operosità e notevole qualificazione professionale. A lui il più sentito e cordiale saluto ed augurio.

Per notizie Ente Regione Fiera - Largo Fiera della Pesca, 11- 60125 Ancona.

U. Marinangeli

"Il Mondo della Pesca nella Storia, nella Cultura, nell'Economia della città di Ancona", Atti del convegno tenutosi nella Sala Congressi Ente Fiera di Ancona (11-12-13 Maggio 1998), stampato in proprio dalla I^ Circoscrizione del Comune di Ancona.

Il presidente della I ^Circoscrizione del Comune di Ancona, Adrio Forcella e la presidente della Commissione Attività Produttive della stessa, Miria Cameli Sparvieri raccontano nella loro presentazione il percorso culturale che ha condotto alla realizzazione del Convegno "Il Mondo della pesca nella Storia, nella Cultura, nell'Economia della città di Ancona" e quindi alla pubblicazione dei relativi atti. Tra queste esperienze ci sono stati gli incontri con la Mediateca Regionale, il prof. Franco Boldrini, il dott. Alessandro Aiardi, la prof. ssa Gabriella Cameli, il fotografo Franco De Angelis, i quali hanno preliminarmente convenuto sulla opportunità di coinvolgere nel progetto le Scuole di Ancona.

Il lavoro, modesto nella sua veste tipografica, riteniamo valga una migliore esposizione e divulgazione, poiché, come afferma il Sindaco di Ancona, Renato Galeazzi, "...questa iniziativa che coinvolto gran parte delle istituzioni culturali, scientifiche ed economiche di tutta la città."

Gli atti del Convegno riportano interessanti relazioni e comunicazioni: di Mohammed El Hasani del Sindacato Pesca CGIL, di Antonio Luccarini, Assessore alla Cultura del Comune di Ancona, di Alessandro Aiardi, Direttore della Biblioteca Benincasa (con un percorso storico-bibliografico), di Filippo Giulioli, Vicepresidente della Mediateca delle Marche, di don Eugenio Del Bello, Parroco SS. Crocifisso (con riferimenti alle famiglie dei pescatori con precise indicazioni sulla posizione, i compiti ed il progresso della donna), di Maurizio Cesarini, Assessore P.I. del Comune di Ancona (incentrato sul mare come fonte di lavoro e risorsa economica), di Antonio Graziosi, Dirigente Servizio formazione professionale della Provincia di Ancona (con dati statistici ed elenco del personale specializzato richiesto nell'attività di pesca), di Anna Barbadoro, di Francesca Carbonari, ricercatrice I.S.M.E.A. Roma (con ampia analisi della pesca e del commercio dei suoi prodotti), di Domenico Leone, dell'Ufficio Pesca della Regione Marche, del Direttore del Mercato Ittico Ornello Maraschio, di Antonio Artegiani, direttore CNR-IRPEM, con la collaborazione di Nando Cingolani e Antonio Artegiani (con precisa illustrazione dello sviluppo della rete scientifica del CNR e con le proposte e realizzazioni compiute per un miglioramento dell'attività di pesca ed un contenimento dello sforzo di pesca in un contesto di regolamento dello sfruttamento delle risorse marine), di Antonio Ciccarini, Facoltà di Ingegneria di Ancona, coordinatore della ricerca dott. arch. Antonio Ciccarini (con l'illustrazione della "pesca a mare" e "fabbrica della pesca").

Concludono il lavoro le ricerche "Obiettivo Pesca" dell'Ist. Tecnico Industriale Statale V. Volterra", "il porto e le attività ad esso connesse" delle classi 2B, 2C, 2D, 2E dell'Istituto Prof.le di Stato per i Servizi Commerciali, Turistici e della Pubblicità "Francesco Podesti", la Scuola Media Statale "Giacomo Leopardi" di Ancona.

Ci sia consentito, anche per la stima reciproca che risale ai decenni passati, una citazione particolare riservata alla relazione di Giuseppe Cingolani, ASPEA - Camera di Commercio - su "La pesca nella storia di Ancona". Un tema svolto con una chiara e profonda conoscenza di tutta la problematica connessa, con un excursus storico e dati statistici e, soprattutto, per le indicazioni (risultato di una poderosa esperienza ultratrentennale) per il futuro della pesca italiana, per "una nuova politica di ristrutturazione, di sviluppo tecnico ed economico del settore e di progresso sociale e civile dei pescatori"

Gli incontri ed i dibattiti, le immagini insieme agli stands delle esposizioni, ora sono stati storicizzati e con questo opuscolo si consegnano a quanti possono e ritengono di aggregarsi ad un'iniziativa che ha voglia di continuità, o semplicemente a chi ritiene di iniziare per proprio conto, in un luogo qualsiasi della nostra costa, la stessa esperienza di approfondimento e di confronto.

Concludono i ragazzi della III B della Scuola Media di Pedaso al termine di un viaggio sopra la barca .. *Abbiamo scritto il mare, lo abbiamo disegnato e ora è inciso*

qui; inciso dalla luce che dà la vita all'immagine, che fa muovere le onde, che fa soffiare il vento. Immagine creata dall'occhio e dalla fantasia di una persona speciale, da un occhio chiuso e isolato dietro all'obiettivo. Fra poco arriveremo al porto e il mare per noi sarà quel viaggio, finito in quel battello fermo, in quel timone che non gira più perché è cessato il vento. Ma dentro di noi il mare resterà un grande specchio e il moto delle voci che ci hanno raccontato... Nel mare abbiamo perso i contatti con la quotidianità. Abbiamo ritrovato il tempo e la parola.

Le impressioni dei ragazzi, anche se filtrata attraverso la scrittura di qualche insegnante, sono il risultato più appagante per quanti credono ancora nella Scuola e nel rapporto che questa deve mantenere con l'ambiente in cui opera e la sua memoria.

U. Marinangeli

Michele Pellizato - Enrico Giorgiutti, ***Attrezzi e sistemi di pesca nella provincia di Venezia***, la Tipografica, Venezia maggio 1997, pagg. 190, ill. b. e n. + colore.

Di formato piccolo, di modeste pretese estetiche, questo opuscoletto rappresenta un autentico prontuario sulla pesca, ma non solo sull'arte di prender pesci a Venezia, l'area che lo ispira.

Dopo i ringraziamenti di rito e che servono a farci capire da dove vengono aiuti e collaborazioni (oltre a quello della Provincia importanti sono gli altri, dell'Azienda Speciale della Camera di Commercio di Venezia per lo sviluppo della pesca e dell'acquacoltura, di alcune istituzioni ed associazioni culturali, delle cooperative di pesca e di una schiera nutrita, tutti nominati, di pescatori), troviamo il saluto dell'Assessore alla pesca della provincia di Venezia e del presidente dell'Azienda Speciale.

Molto sobria la presentazione degli autori che ricordano la non agevole fase di ricerca sia testimoniale che bibliografica *...presso gli stessi operatori ai vari livelli impegnati nella pesca professionale e dilettantistica locale.*

Inappuntabile è pure la metodologia di presentazione dei vari capitoli dai quali è possibile trarre notizie su ben 123 categorie di sistemi di pesca: con reti a circuizione o da accerchiamento, con reti a tratta o di aggiramento, con reti a traino o a strascico, con draghe, con reti da raccolta o da sollevamento, con reti da lancio, con reti di posta o da appostamento, con trappole, con ami, con macchine da raccolta, con arpioni ed altri indicati nel capitolo Miscellanea.

Un esempio di pubblicistica essenziale i cui testi e disegni andrebbero riproposti in dimensioni più consona alla completezza ed all'interesse dell'opera.

Alla fine troviamo anche un mini-glossario ed una bibliografia; quest'ultima non ci è parsa molto ricca ed aggiornata, ma si tratta di una carenza lieve che non toglie nulla al valore dello sforzo scientifico compiuto dagli autori.

U. Marinangeli

Lettera ad un amico scomparso

Pubblichiamo nella veste di lettera il saluto personale di Alberto Silvestro indirizzato allo scomparso, amico suo e nostro, Vittorio Rivosecchi, tra i soci fondatori, attento e puntiglioso lettore della rivista, autore di numerosi lavori sulla Grottammare sistina, poetica, artistica e marinara, raccoglitore come pochi di memorie materiali e documentarie del paese.

""Prima della sua dipartita avevamo raggiunto con Vittorio l'intesa per la pubblicazione di un opuscolo in forma celebrativa di alcuni dipinti e disegni del pittore, sambenedettese di nascita, a lungo vissuto a Grottammare, Giuseppe Pauri, di cui quest'anno ricorre il 50° della morte. Vittorio era stato amico di famiglia del Pauri, ne aveva accettato confidenze e conservato preziosi disegni, alcuni dei quali meravigliosi sulle barche da pesca e la gente di mare. L'evento luttuoso, insieme alla presenza di Vittorio, ci priva di questa comune felice occasione

La Redazione di Cimbas, anche a nome dei tanti amici piceni, porge alla famiglia le condoglianze per una perdita così sentita.

Vittorio carissimo, sono passati quasi sei mesi da quando ci hai lasciato. L'ultima volta ci siamo visti a fine novembre quando sono venuto a Grottammare ricoperta di neve. Ci siamo sentiti per telefono a Natale. Quando sono tornato a marzo eri già partito per la sfida con il destino. Quando ti sei diretto all'ultima dimora non ho potuto accompagnarti perché bloccato a Roma da una malattia.

Inutile dire che il vuoto lasciato da te sarà difficilmente colmato. Lo ha già detto chi ti ha ricordato sulla stampa, lo si è detto per buona parte di quelli che ti hanno preceduto e lo si dirà ancora per una moltitudine sterminata di mortali. Ma i confini tra realtà, retorica, luoghi comuni e buoni sentimenti in casi come questo non possono essere tracciati con mano sicura e con linee diritte e definitive.

Dopo oltre quindici anni d'intensa frequentazione ed amicizia non possono rimanere in silenzio. Anche se in ritardo - ma nulla posso per modificare la cadenza editoriale di Cimbas - rinnovo con questa la mia partecipazione al dolore dei tuoi cari.

Nel primo dopoguerra, quando tua sorella Vittoria abitava vicino a me, ti vedevo arrivare in bicicletta nel magazzino dei legnami Cardarelli. Poi sei stato trasferito alla sede di S. Benedetto e ci siamo persi di vista. Dopo quarant'anni ci siamo ritrovati perché Ninì Aloysi mi indirizzò a te per procurarmi una copia del suo libro *Cuprae Fanum*. Da allora i nostri contatti si sono infittiti e ci hanno portato insieme a Lillo, Mario, Alfredo e altri alla ricerca di libri e documenti di vario genere (Macerata, Ancona, Ripatransone, Petriolo, Tolentino), a tenere contatti con funzionari delle soprintendenze (Ancona), a presenziare a convegni e conferenze (Ripatransone,

Fermo, S. Benedetto), e a dividere interessi culturali e passione di collezionismo in tante altre occasioni e in altri luoghi.

Ma mentre il vostro amore - soprattutto tuo - per il luogo natio era sconfinato e di carattere assoluto e globale, quello mio per Grottammare - che considero patria di adozione - non era altrettanto incontaminato. Infatti, quando l'intensificarsi delle mie ricerche d'archivio misero in luce episodi in cui i grottammaresi non sempre erano esenti da colpe e peccati, la mia decisione di dare comunque alle stampe i risultati delle indagini ti lasciava insoddisfatto. E questo dissenso non lo tenevi per te ma lo esprimevi a chiare lettere perché quello che avevi nella mente e nel cuore non lo hai mai taciuto, costasse quel che costasse, chiunque fosse contrapposto, amico o nemico, semplice cittadino o rappresentante della gerarchia pubblica o ecclesiastica, nonostante il tuo incrollabile attaccamento alla fede cristiana. E mentre gli amici potevano accettare la tua intransigenza, ma non tutti e sempre, gli avversari nulla ti perdonavano e rispondevano con repliche dure ed aspre che ti ulceravano e ti spronavano a ribattere per le rime, a non dimenticare, a non perdonare.

A te devo profonda riconoscenza per l'appoggio caloroso e l'incoraggiamento che mi hai offerto all'inizio dell'attività senza mai rinunciare all'esercizio di critico inconciliabilmente imparziale o partigiano, a seconda dei rilievi da me mossi ai tuoi antichi compaesani, partecipi molto laureandi impegnati nella stesura della loro tesi.

Mentore e giudice mi hai accompagnato nel corso degli anni fino all'impegno enorme del tuo libro su Grottammare e i percorsi di memoria, nella cui stesura e revisione hai coinvolto fino allo spasimo familiari ed amici per rispettare la scadenza prevista. A rivedere le bozze sul posto provvedevano Mario, Lillo, Luigino e tanti altri. Giuseppe mi portava a Roma ogni settimana pacchi di carte che gli riconsegnavo a stretto giro perché ti tornassero con le mie osservazioni e correzioni. Da Acqui Terme, mi ricordo, ti spedii l'ultimo plico con un elenco di una ventina di titoli, tra i quali scegliesti quello definitivo.

Il tormento creativo non si esaurì in questo avvicendamento di carte preparatorie ma crebbe di molto al momento in cui si passò alla stampa da Plinio e Daniele tra gli ultimi ripensamenti e incrementi. Dopo non ti sei fermato, hai continuato a scavare, raccogliere, produrre, pubblicare. Ma il ricordo non si sposta da quella sera del 1994 quando il pubblico che gremiva il salone del Kursaal ti ha manifestato il suo entusiasmo ed ha fermato per sempre le lancette dell'orologio della memoria.

Arrivederci, Vittorio, quando verrà il momento di raggiungerti nella Grottammare celeste ""

Agosto fanese - Attività dell'Associazione "Le tradizioni marinare di Fano".

Senza la pretesa di straordinari coinvolgimenti, pur nella orgogliosa consapevolezza del grande significato sociale ed antropologico che certe manifestazioni sottintendono, nell'ambito di una società di grandi tradizioni marinare come Fano, gli amici dell'Associazione "Le tradizioni marinare di Fano", sponsor il Gruppo Pesca Fano, hanno dato vita nel mese di Agosto a due iniziative: la prima, l'8 Agosto, per ricordare la perdita in mare di 9 pescatori, avvenuta nel Febbraio del 1911, come è detto in un piccolo depliant autoprodotto, a firma G. Occhialini e A. Pagnoni. ... *perché non dimentichi i sacrifici di quanti lavorarono e lavorano in mare. Ricordiamo almeno in questo giorno, coloro che in mare o a causa del lavoro in mare sacrificarono la propria vita per la famiglia o per la patria.*

Il pieghevole riporta all'interno una poesia in lingua di un "giovane" pescatore, collega degli scomparsi, Guido Negusanti, che ebbe a comporlo per la circostanza e fu stampato dalla Società Tipografica Cooperativa di Fano, nel 1911. Un esemplare del poemetto, dal titolo "La madre di Gigino (Racconto marinaresco)", è stato rintracciato presso la Biblioteca Federiciana di Fano e riproposto per l'occasione.

La seconda iniziativa, con la collaborazione del centro sociale "Madonna del Ponte", è stata una rievocazione della tradizionale sciabicata, attraverso il I° torneo "La tratta d'oro", svoltosi il 28 Agosto. Il relativo annuncio riporta all'interno, oltre ad alcune foto d'epoca con scene di quella pesca, uno stralcio di prosa letteraria tratto da "Pescatori dell'Adriatico" di Giulio Grimaldi (1907).

Salutiamo con compiacimento questo risveglio di presenza legata alla memoria marinara, nella convinzione che i nessi della storia tra le varie marinerie picene, marchigiane, di cui Fano è una tra le più rappresentative, così come con le romagnole, sono stati assai intimi e profondi; per cui riproporne gli aspetti di maggior evidenza è un elemento di speranza e di stimolo anche per noi.L'augurio più sentito e cordiale acché le ricerche proseguano per nuovi e più impegnativi lavori.

U. Marinangeli

SEGNALAZIONI VARIE

a cura di Francesco Maria Moriconi

Inizia con questo numero una collaborazione diretta con la Biblioteca Comunale " G. Lesca" di S. Benedetto del Tronto, rappresentata da segnalazioni e recensioni per testi, articoli di riviste, aggiornamenti su tematiche attinenti alle finalità del nostro bollettino.

L'occasione è utile per avvertire che tutti i volumi e le riviste di proprietà dell'Istituto di Ricerca, molti dei quali recensiti in questi anni nelle rubriche di "Cimbas", acquistati o donati da altri organismi culturali e da privati, sono stati recentemente inventariati dal personale della stessa biblioteca comunale ed entreranno a far parte del patrimonio pubblico librario non appena sarà effettuato il trasferimento della biblioteca nella nuova sede di Viale De Gasperi. Nel frattempo quelle pubblicazioni erano state depositate nel locale Museo delle Anfore, sempre in viale De Gasperi, ove rimangono a disposizione degli studiosi. Tra queste si annoverano i volumi donati dalla vedova del compianto PierCesare Gobbi, tutti a tema marinaro, che andranno a costituire una sezione separata del fondo.

RIVISTE:

- In "**Proposte e ricerche**", **n. 42/1999**:
- Maria Cristina Chatzioannou, *L'emigrazione commerciale greca dei secoli XVII-XIX: una sfida imprenditoriale*, pp. 22-38. Con bibliografia.
- Marianna Cinti, *La gente di mare a Porto San Giorgio durante il Regno Italico (1808 - 1814)*, pp. 85-104. Con bibliografia e fonti (Archivio di Stato di Fermo, Archivio della Parrocchia di San Giorgio, Archivio della Società Operaia di Porto S. Giorgio, Archivio Comunale di Porto S. Giorgio); in Appendice: Stato degli uomini di mare nel comune di Portofermo nel 1809.

- Recensioni di S.(ergio)A.(nselmi) a:
- Daniela Durissini, *Diario di un viaggiatore del 1600 in Istria e Carniola*, Monfalcone, Edizioni della Laguna, 1998, pp. 168-169.
- Goran Filipi, *Betinska brodogradnja. Etimologijski rjecnik puckog nazivlja*, Sibenik, Zupanijski muzej, 1997 "dizionario relativo alla lingua popolare usata nelle costruzioni navali e agli attrezzi da lavoro di marangoni, carpentieri, calafati, ecc. di Bitinia" ecc. pp. 170-171

*

In "**Rassegna storica del Risorgimento**", suppl. al fasc IV del 1998:
- Ester Capuzzo, *Fiume centro di incontro tra culture e civiltà*, pp.173-188.

**

LIBRI:

- Flavij Bonin et al., Piransko **pristanisce od starega mandraca do danasnej podobe : Il porto di Pirano dall'antico mandracchio all'aspetto odierno**, Museo del mare "Sergej Masera", Pirano, 1993, pp.115. Bib. SBT: n.inv. 48381.
Si tratta del catalogo n. 8 dell'importante Museo del mare di Pirano, in edizione bilingue, con bibliografia, fonti archivistiche, numerose illustrazioni fotografiche e mappe censuarie.

Flavij Bonin e Nadja Tercon vi intervengono sul museo intitolato a Sergej Masera.

La stessa descrive la storia di Pirano, importante porto istriano, a partire dalla caduta della Repubblica di Venezia, diffondendosi poi sui suoi sviluppi urbani e sociali, con particolare riferimento all'organizzazione dei servizi portuali e marittimo-sanitari.

Sonja Ana Hoyer vi interviene sul ruolo dell'Istituto intercomunale per la tutela dei beni culturali e naturali piranesi ed entra nel merito dell'impianto architettonico dell'odierna Piazza Tartini in antico occupata dall'originario mandracchio.

Molte le illustrazioni che testimoniano degli sviluppi urbani ed architettonici di Pirano, si segnala la serie di cartine topografiche che ricostruiscono le trasformazioni della zona portuale dalla metà del XIV sec. al 1992.

*

- Ante Dragic, ***Ribari na Hrvatskom moru (xx. Stoljece) : [Pescatori nel mare di Croazia nel XX. secolo]***, Zadar, Zadarska tiskara d.d., 1997, pp. 368. Bib. SBT: n. inv. 48373

Dragic si è mosso sulla base per lo più di testi documentari. Con Bibliografia, abstract in inglese. L'autore presenta un quadro dettagliato di situazione, sviluppo, e problemi della pesca e dei pescatori nel mare di Croazia nel 20° secolo. Ruolo ed importanza della pesca in mare negli anni di crisi e di fame sono posti in rilievo. Durante gli anni del governo socialista (1945-1990) la pesca in mare, con incluse 2 conferenze sulla pesca (1945 e 1950) che hanno un loro posto preciso e ruolo nei piani economici del governo. E' uno speciale capitolo dedicato a certi più importanti problemi della nostra pesca : cattura, maricultura, educazione e sicurezza sociale dei

pescatori, protezione delle risorse marine, rendita (affitto) del nostro mare, il diritto marittimo, il controllo della pesca, aiuto e sviluppo dei pescatori, produzione di materiale da pesca, imbarcazioni per rifornimento e pesca.

Il capitolo sui documenti riguardanti gli scambi marittimi, l'acquisizione del pesce da parte del governo nel 1945, la distribuzione, la vendita del pesce nelle regioni assai popolose della costa.

Nel capitolo sulla pesca nella regione di Croazia ed Istria, e in quello sulla pesca in Dalmazia sono presentati con il nome della professione dei pescatori con i loro più importanti attrezzi di pesca, le cooperative di pesca.

*

Duska Zitko, ***Ladijske polene : Le polene,*** *Museo del mare "Sergej Masera"*, Pirano, 1997, pp.15. Bib. SBT: n. inv. 48380.

Il Grande Dizionario della lingua italiana di Salvatore Battaglia definisce il termine marinaresco polena "Ornamento scolpito in figura umana (specialmente femminile), animale o di mostro fantastico, posto sotto il bompresso dei velieri e di talune imbarcazioni da diporto, o sull'estrema prua delle navi a propulsione meccanica, talora allusivo al nome della nave stessa (e corrisponde alla protome delle navi dell'antichità greca e romana)" In senso figurato, poi, polena è detto anche di persona enigmatica e misteriosa.

Anche più ricco il Guglielmotti nel suo *Vocabolario marino e militare* del 1889, che del termine riporta il corrispondente latino (Parasemo, maschile) e greco (Parésemon, neutro), derivando la voce femminile italiana da Polo, in quanto "figura posta al polo anteriore del bastimento, in mezzo alla prua"

Guglielmotti riporta ulteriori significati traslati e si diffonde sulle caratteristiche tecniche ed artistiche dei manufatti così definiti.

L'opuscolo del Museo del mare di Pirano, pur nella brevità di una guida museale, presenta un quadro abbastanza completo della tipologia dei manufatti in questione, talvolta vere opere d'arte, più spesso esempi d'arte popolare e/ o di artigianato povero. Notevoli gli esempi presentati in illustrazione, come la Nereide lignea del XIX sec. di Capodistria, la Medusa di Pirano, una Polena-soldato del 1770-85 di Lubiana, un curioso Vello del XIX sec.

Il testo, dopo una brevissima ricostruzione delle origini del manufatto e del suo significato magico-apotropaico, esorcistico, sacro (a seconda della provenienza e delle culture), riproduce anche illustrazioni dall'Enciclopedia di D'Alembert e Diderot, una bibliografia essenziale, un abstract in inglese. Interessante per ulteriori studi comparativi con manufatti analoghi in ambito locale, nonché per una microverifica dei già ben testimoniati scambi culturali fra le due sponde d'Adriatico.

IL PERSONAGGIO

Joseph Muscat: Già operante nel campo del restauro, è stato distaccato quale esperto presso il Dipartimento dei musei di Malta, contribuendo alla istituzione e realizzazione del Museo della Marina di Malta. Si è occupato di storia dell'Ordine di San Giovanni; è studioso di storia delle imbarcazioni mediterranee, di cantieristica, dei graffiti delle navi maltesi, dei dipinti ex-voto marinari. Ha pubblicto numerosi studi in riviste quali **"Heritage", "Hyphen", "Melita Historica", "Marinerís Mirror"**.

Presso la Biblioteca Comunale "Giuseppe Lesca" di S. Benedetto del Tronto possono consultarsi nella sezione del mare (1) i seguenti saggi:

- ***Le xprunara. Un batiment traditionnel maltais*** in "Neptunia", n. 185/1992, pp. 22-32 (rivista degli Amis des musèes de la marine). Con bibliografia, fonti e lessico. SBT: n. inv. 48358.
- ***The arsenal: 1530-1798,*** Malta, Malta University Services Ltd, may1993, pp. 255-325. SBT: n. inv. 48359.
- ***The Maltese Corso*** in Méditerranée mer ouverte. Actes du Colloque de Marseille (21-23 septembre 1995), Tome I: du XVI^ au XVIII^ siècle, Malta, International Foundation, 1995, pp. 191-208. SBT: n. inv. 48354.
- ***The Warships of the Order of St John***: 1530-1798 in "Procedings of History Week" 1994, Malta, The Malta Historical Society, 1996, pp. 77-113. SBT: n. inv. 48355.
- ***Graffiti on the Exsterior Walls of St. Paulís Shipwreck Church***, Wied il-Qliegha Mosta in "Melita Historica", vol. XII, n. 2/1997, pp. 179-194. SBT: n. inv. 48353.
- ***The Xprunara***, in "Procedings of History Week"1993,Malta, The Malta Historical Society, 1997, pp.123-150. SBT: n. inv. 48356.
- ***The Maltese Galley***, Malta, PIN, 1998, pp. 44. Se ne veda una recensione di G.C. in "Cimbas", n.16/1999. SBT: n. inv. 48352.
- ***Maritime ex-voto paintings***, s.n.t., pp. 13-18. SBT: n. inv. 48357.

Premio "Cimbas" 1999

*A **TRAINI NOVEMI** per il suo lungo e straordinario impegno volto a promuovere e divulgare la ricerca storica ed archeologica, segnatamente delle memorie legate alla Civiltà Marinara dell'area Truentina* ed *a **UMBERTO POLIANDRI** per il suo amore alle memorie cittadini e soprattutto marinare, testimoniato nell'impegno amministrativo e di studioso, determinante protagonista di iniziative tese alla valorizzazione della storia locale.*

Queste sono le motivazioni che sono state riportate sui diplomi consegnati, insieme alle medaglie d'oro, agli insigniti del Premio "Cimbas" 1999.

Per la prima volta si è trattato di un riconoscimento duplice ed indirizzato a due sambendettesi, e ciò a sottolineare il significato della presenza del nostro Istituto in questa cittadina ma anche a ricordare, un decennio dopo la sua fondazione, dei due tra i più entusiasti e partecipi animatori nella nascita del sodalizio culturale che ha dato vita anche alla rivista.

Il duplice riconoscimento ha voluto essere anche un segnale rivolto alla città per le tante disattenzioni nei confronti del suo passato e della storia che l'ha attraversata, in un momento di forte cambiamento strutturale e demografico.

Traini, considerato da diverso tempo il decano dei giornalisti sambenedettesi, ha profuso per anni uno stimolo coraggioso nei confronti delle istituzioni e delle associazioni culturali, volto alla salvaguardia delle memorie e delle testimonianze del passato piceno. In particolare si è impegnato nel settore dell'archeologia, con ricerche sul campo, collaborazioni dirette con la Soprintendenza regionale, organizzazione di convegni e pubblicazioni di volumi sull'argomento, prima in qualità di segretario, indi di presidente del locale Archeoclub.

E' stato a lungo corrispondente locale de "Il Messaggero", quindi di emittenti radio e televisive nazionali. Ha diretto per diversi anni la stazione televisiva "Teleriviera" ed ancora dirige "Lu Canpanò", organo del Circolo dei Sambenedettesi, con costante attenzione al recupero ed alla divulgazione del passato marinaro cittadino.

Animatore instancabile di ogni iniziativa culturale, raccoglitore e collezionista nel campo dell'emerografia, suggeritore e testimone del passato, ha scritto spesso di memorie legate alla Civiltà Marinara.

Poliandri, figlio di pescatori, si è sempre sentito investito del ruolo di tutore e divulgatore della storia legata al mondo da cui proviene. Ciò lo è stato soprattutto quando ha ricoperto incarichi amministrativi, da assessore comunale in particolare, riproponendo in modo prioritario la ricerca documentaria ed il

recupero delle fonti scritte. Ha partecipato, a fianco di Traini, a molte iniziative da questo promosse, favorendole e condividendole; in questa fase ha contribuito in modo determinante alla realizzazione del Museo cittadino dove conservate le reliquie sia dell'antichità che della Civiltà Marinara. E' autore di diverse ed importanti pubblicazioni ed articoli, tra i quali vogliamo ricordare "Vecchie e nuove contrade sambenedettesi" a cura del locale Archeoclub, "Documenti ecclesiastici della pieve di S. Benedetto Martire" e soprattutto "Vele e simboli della marineria sambenedettese, già alla seconda ristampa.

Attualmente ricopre l'incarico di presidente del "Circolo Nautico Sambenedettese ed è sempre, con concrete testimonianze, vicino al nostro lavoro.

***

Ci piace qui ricordare i nominativi di quelli che hanno avuto assegnato il pemio negli anni precedenti:

- Radovan Vidovic di Spalato (Croazia)	**1993**	+
- Guido Simonetti di Rimini	**1994**	+
- Federico Contessi di Mar del Plata (Argentina)	**1995**	
- Mariano Guanieri di Civitanova	**1996**	
- Ugo Marinangeli di S. Benedetto del Tronto	**1997**	
- Giambattista Ponzanetti di Porto S. Giorgio	**1998**	

Convegni

Adriatico. Un mare di storia, arte, cultura, Convegno promosso dal Consiglio Regionale delle Marche, Ancona 20.21.22 Maggio 1999.

Un convegno, quello sull'"Adriatico" , tenutosi ad Ancona dal 20 al 22 Maggio, che non ci ha visto presenti in nessuna veste, seppure invitati. Non ci si poteva piegare, nemmeno per cortesia, nemmeno con un complice silenzio, alle "distrazioni" di chi lo aveva organizzato e che comunque rispecchiano certe tendenze accademiche, o se volete anconacentriche, di fare cultura in maniera egemone, ai limiti dell'arroganza. Essere rimasti a casa ci ha evitato confronti più duri e quindi spiacevoli, ed anche di riferirne sullo svolgimento.

Il progetto scientifico della Vicepresidente del Consiglio Regionale (è appena il caso di segnalare la sovrapposizione della funzione tecnica con quella politica-amministrativa) non ci ha convinti. Soprattutto ci ha offeso la nostra totale assenza nel quadro dei relatori, per un argomento sul quale l'Istituto è protagonista principale nella ricerca e nella divulgazione culturale in Italia ed altrove, da più di un decennio. Ma ha offeso tutta la Marca meridionale, privata di qualsiasi voce ed assente sotto ogni punto di vista, nonostante che ivi operino istituzioni protagoniste nei rapporti con i paesi adriatici e con le personalità della cultura di quei contesti, i quali durante la recente guerra hanno rappresentato pressoché l'unico ponte culturale con l'altra sponda. La mancanza di relatori della Slovenia e dell'Albania è forse anch'essa conseguenza del metodo stocastico seguito nel reperire le fonti, nel caso straniere, aggiornate e sicuramente rappresentative di tutte le realtà.

Un Convegno, infine e soprattutto, che ha finito con il mortificare anche la cultura e la storia che il Piceno meridionale ha espresso nei secoli. Ove ce ne fosse stato bisogno esso è stato un ulteriore esempio delle separatezze che vigono da diverso tempo tra il potere burocratico ed i contenuti del patrimonio culturale piceno, lasciando sgomenti le tante associazioni ed istituzioni che fanno cultura, e non solo della memoria storica, sotto il fiume Chienti e che assistono impotenti all'utilizzo delle risorse regionali disponibili.

Gabriele Cavezzi

Finito di stampare nel mese di Ottobre 1999
dalla **Tipolitografia "GRAFITALIA"**
Via S. M. Goretti, 15 - Tel. e Fax 0735 86457
63039 SAN BENEDETTO DEL TRONTO